

Tutti gli indirizzi (URL) citati sono stati controllati alla data del 1. luglio 2013

impaginazione
Elisabetta Scala

E-ISBN 978-88-8303-536-4



EUT - Edizioni Università di Trieste
via E. Weiss, 21 - 34127 Trieste
<http://eut.units.it>

Il patrimonio culturale in Rete

Atti della giornata di studi
Trieste, 14 dicembre 2012

a cura di
Cristina Cocever

Sommario

- Cristina Cocever*
7 Introduzione
- Indirizzi di saluto
- 11 *Marco Carassi*
14 *Enrica Manenti*
16 *Cristina Marsili, Grazia Tatò, Maria Masau Dan*
- Interventi
- Luca Baldin*
21 I musei nella rete: dieci punti per una riflessione e alcune proposte
- Mauro Testi Croce*
30 I portali tematici: un veicolo per divulgare il patrimonio artistico
- Marco Ranieri*
40 Essere “smart” e “social”: portali e app MAB
- Giovanni Bergamin*
43 Metadati e open data: nuovi paradigmi per vecchie professioni
- Antonella Mulè*
49 Molte domande e poche risposte dalla prima indagine sui siti web dell'amministrazione archivistica
- Alessandro Zanmarchi*
62 Dalla conoscenza alla tutela: l'atlante dei beni culturali
- Stefania Arabito, Mauro Rossi*
75 Archivi aperti e sapere diffuso: l'esperienza dell'Università di Trieste
- Paola Ugolini, Claudia Morgan*
84 Musei archivi biblioteche: Comune di Trieste, un esempio concreto di catalogo condiviso
- Barbara Bigi*
89 AGCTs: citazioni online

Introduzione

CRISTINA COCEVER

Università degli Studi di Trieste

Il patrimonio culturale è sempre legato ad un territorio, ad un contesto comune e condiviso che è il presupposto per qualsiasi azione di tutela e valorizzazione. I professionisti dei beni culturali interagiscono costantemente con gli enti presenti nel loro ambito territoriale, cercando di avviare un dialogo che diventa particolarmente costruttivo quando porta alla costituzione di reti di collaborazione. In Friuli Venezia Giulia il Coordinamento Musei Archivi e Biblioteche, nato nel luglio del 2012, si è subito aperto alla realtà regionale e il primo risultato è stato un protocollo d'intesa con l'Università degli studi di Trieste siglato nell'ottobre del 2012, che prevede la possibilità di realizzare delle iniziative congiunte per la promozione, la tutela e la valorizzazione dei beni e delle attività culturali.

L'idea della Rete, intesa sia come modalità di lavoro sia come infrastruttura tecnologica che facilita il dialogo tra i professionisti della cultura e consente la disseminazione della conoscenza, è stata il filo conduttore del convegno "Il patrimonio culturale in rete", organizzato dal MAB FVG e dall'Università degli studi di Trieste il 14 dicembre 2012.

Gli atti raccolti in questo volume affrontano il tema prendendo in considerazione:

- le nuove forme di comunicazione del patrimonio culturale;
- la Rete come luogo di ascolto e di interazione con i cittadini;

- gli aspetti giuridici legati alla tutela e alla valorizzazione dei beni culturali;
- le esperienze concrete già in atto nel nostro territorio regionale dove molti enti, ognuno in relazione alle proprie competenze e finalità, forniscono ai cittadini dei servizi in rete.

Musei, archivi e biblioteche possono dunque lavorare insieme coinvolgendo anche le altre realtà presenti sul territorio? E la rete può favorire questo processo di integrazione? Chi potrà beneficiarne?

Se queste sono le domande di partenza, le risposte non possono venire che dai tanti progetti e realizzazioni che i nostri archivi, musei e biblioteche stanno attuando. Forse ciò che ancora manca è la consapevolezza che lavorando insieme e creando dei percorsi comuni sarà possibile fornire dei servizi sempre più rispondenti alle esigenze dei cittadini.

Indirizzi di saluto

Marco Carassi

Presidente nazionale ANAI (Associazione Nazionale Archivistica Italiana)

Siamo conservatori di professione, ma non abbiamo nostalgie romantiche per un mondo perduto, in cui tutto era più bello. Sappiamo che alle luci del passato corrispondevano molte ombre. Qualcuno ci considera pericolosi rivoluzionari perché siamo profondamente insoddisfatti di come vanno le cose in materia di beni culturali. Ma accanto alle ombre, vediamo bene anche le luci del presente e ci scandalizza che siano lasciate deperire fino al punto di non ritorno, fino a non poterle riaccendere mai più.

Abbiamo a lungo, noi archivisti, bibliotecari e museali, lavorato ciascuno per conto proprio.

Ora abbiamo deciso che insieme possiamo fare meglio e anche divertirci di più. Una prova? Gli Stati Generali dei professionisti del patrimonio culturale, che ci ha visti dialogare a Milano due mesi fa con grande passione, alla ricerca di nuove strade di collaborazione.

Certo, siamo stati spinti dai riflessi drammatici della crisi economica e sociale, ma anche dal piacere di inventare nuovi modi di fare cose antiche e di usare modi antichi per fare cose nuove.

C'è stato un tempo in cui ci siamo guardati, se non proprio in cagnesco, almeno con una certa diffidenza, magari anche giustificata da reciproche incomprensioni. Ora ci proponiamo quasi la quadratura del cerchio perché non vogliamo sacrificare le specificità dei metodi adatti al trattamento delle singole tipologie di beni, ma

nello stesso tempo vogliamo potenziare le azioni concertate, a cominciare dall'interoperabilità degli strumenti descrittivi che facilitano l'accesso ai beni culturali.

Non vogliamo seguire la scelta, troppo facile, rinunciataria, e scorretta, di superare i contrasti facendo prevalere i criteri in uso per un settore dei beni sui metodi di un altro settore. Abbandonata l'ottica concorrenziale ci domandiamo come, insieme, servire meglio i cittadini. Ma che fare se il cittadino della "generazione Google" preferisce, nella cultura, il Mac Donald allo slow food?

L'etica professionale ci vieta di avvelenarlo con cibo spazzatura solo perché gli piace, ma non possiamo neanche offrirgli solo menù in francese, perché rifiuterebbe persino una semplice frittata verde, non riconoscendola sotto la voce omelette aux fines herbes.

La British Library ha di recente commissionato a studiosi universitari una profonda indagine¹ su come i giovani fanno ricerche sul web. Il risultato, abbastanza prevedibile, è stato che non sono abituati alla pazienza e dunque appena la gratificazione del click tarda qualche secondo, saltellano lateralmente, da un sito all'altro. Cioè fanno ricerche orizzontali, cogliendo quasi sempre solo i primissimi dati offerti dal motore di ricerca, anziché sfruttare a fondo le potenzialità dei siti più adatti e la struttura interna di conoscenze che contengono.

Questa attitudine giovanile è una sfida al modo tradizionale degli archivisti nel descrivere il patrimonio loro affidato, più ancora che alle modalità dei bibliotecari. Gli uni e gli altri appaiono comunque meno *friendly* dei motori di ricerca. A ciò si aggiunga che gli inventari di archivi sono normalmente assai più complessi dei cataloghi di beni librari e quindi più faticosi da consultare.

Noi archivisti dobbiamo quindi navigare pericolosamente tra Scilla e Cariddi, cercando di rendere più accessibili le nostre descrizioni, senza abbandonare il cuore delle conquiste disciplinari. Un esempio: lo standard internazionale di descrizione archivistica (Isad-G²) prescrive che le descrizioni seguano il modello gerarchico dal generale al particolare, evitando la ridondanza dei dati, già presenti nei livelli descrittivi superiori. Se però le ricerche sono fatte con i motori di ricerca in maniera puntuale (e consultate con l'impazienza evidenziata dalla ricerca della British Library), il risultato che compare nella stringa non comprende i dati indicati nei livelli superiori dell'inventario e dunque può essere di difficile comprensione.

La tentazione nostra potrebbe essere quella di abbandonare alla selezione darwiniana i giovani che si lasciano sedurre acriticamente da Google, ma colti da sentimenti compassionevoli, ci domandiamo se forse non potremmo essere meno rigorosi nell'applicazione dello standard Isad-G e integrare certe descrizioni di livello terminale con qualche dato che le renda più auto-esplicative.

Certo noi archivisti siamo svantaggiati nella corsa alla maggiore semplicità di

1 *Information behaviour of the researcher of the future*, edited by British Library and Joint Information Systems Committee, 11/01/2008, <http://www.jisc.ac.uk/media/documents/programmes/reppres/gg_final_keynote_11012008.pdf>.

2 ISAD (G):General International Standard Archival Description, <<http://www.ica.org/?lid=10207>>.

comunicazione dei dati perché siamo tenuti a descrivere non solo e non tanto l'oggetto singolo, il documento, quanto il sistema di relazioni che gli dà valore e significato, ben al di là di quanto possa testimoniare il tenore letterale del suo contenuto.

Le persone normali si stupiscono che gli archivisti diano più importanza al soggetto produttore del fondo archivistico cui il documento appartiene (principio di provenienza, lo chiamiamo), piuttosto che all'autore del documento medesimo, ma a ben vedere il significato di uno stesso documento può cambiare completamente a seconda del contesto archivistico in cui è inserito. La poesia di Giacomo Leopardi "Ad Angelo Mai" assume un senso più ricco e diverso se il testo è conservato nell'archivio del destinatario, anziché solo nell'archivio del creatore della poesia, cioè dell'autore materiale e intellettuale del documento. Ne è la riprova la lettera che Luigi Einaudi scrisse dall'esilio in Svizzera al figlio Giulio rimasto in Italia durante il periodo fascista. Il padre scrive al figlio di comprendere le sue simpatie comuniste, come aspirazione ad una palingenesi totale della società, ma gli espone le ragioni in base alle quali ritiene migliore un approccio liberale. Dal punto di vista archivistico è importante rilevare che Giulio trovò quella lettera nell'archivio del padre solo dopo la sua morte. Luigi dunque la scrisse ma non osò mandarla, forse temendo di rendere più tesi i rapporti con il figlio editore. La "provenienza" (cioè appartenenza) archivistica dalle carte di Luigi della lettera mai spedita è un fatto molto rilevante per la comprensione del documento. Questa comprensione si perderebbe mettendo online l'immagine scannerizzata della lettera descrivendo semplicemente ciò che risulta dal documento stesso, compresi mittente e destinatario formalmente indicato, senza contestualizzarlo nel fondo di provenienza. Nel primo caso la lettera di Leopardi con la poesia proviene dal fondo Mai, nel secondo la lettera di Luigi Einaudi proviene dal fondo del medesimo Luigi Einaudi.

I colleghi bibliotecari ci hanno indicato i metadati come la soluzione globale per i problemi descrittivi: alla descrizione del documento in senso stretto si possono agganciare dati di struttura, provenienza, contesto, gestione nel tempo. Anche le immagini digitali eventualmente prodotte dei documenti d'archivio si devono dotare di specifici metadati, in parte analoghi a quelli delle immagini di ogni altra tipologia di beni culturali. Ogni immagine – di qualunque contenuto – necessita della registrazione di dati quali: la data di produzione dell'immagine, lo standard di riproduzione (tiff, jpeg...), il peso in bit, il titolare dei diritti di riproduzione, ecc.

L'organizzazione e la gestione di archivi di immagini digitali è uno dei tanti possibili esempi di campo in cui deve svilupparsi la necessaria collaborazione tra professionisti di diversi settori del patrimonio culturale. Si tratta di creare ponti tra sistemi descrittivi necessariamente diversi, per via della specificità dei beni descritti, puntando al massimo di interoperabilità possibile.

Una bella sfida che ci accomuna è quella di selezionare i metadati effettivamente utili, evitando che per ragioni contingenti si vadano accumulando in maniera eccessiva. Un'altra sfida che dobbiamo affrontare è quella di facilitare l'acquisizione nella stessa persona di diverse professionalità, mantenendole concettualmente distinte e praticamente integrate.

Enrica Manenti

Vicepresidente nazionale AIB (Associazione Italiana Biblioteche)

L'Associazione Italiana Biblioteche, come sapete, ha fortemente voluto che i bibliotecari si unissero agli archivisti e ai professionisti dei musei nel MAB. La fondazione del MAB si inserisce in un momento importante per le nostre professioni: UNI sta lavorando alla norma tecnica che descrive il lavoro dei bibliotecari e quello degli archivisti mentre è in dirittura d'arrivo¹ la Legge "Disposizioni in materia di professioni non organizzate" che riguarda anche i professionisti del lavoro culturale, in gran numero associati nel CoLAP (Coordinamento Libere Associazioni Professionali).

Essere arrivati a questo risultato è per me particolarmente significativo anche dal punto di vista personale, dato che nei miei studi ho approfondito non solo le discipline biblioteconomiche e bibliografiche, ma anche l'archivistica, la museologia e la museografia e nella mia carriera ho avuto la fortuna di lavorare in un museo, in una biblioteca e in diversi archivi.

In questi anni ho seguito in particolare le numerose discussioni, condotte in occasione di diversi convegni ed incontri o sviluppate nella rete, relative alle differenze tra la professione dell'archivista e quella del bibliotecario. Teniamo conto del fatto che molti sacri testi teorici delle discipline di riferimento propongono proprio a fondamento delle rispettive teorie queste differenze tra archivista e bi-

¹ Al momento della stesura scritta di questo breve saluto la legge (n.4 del 14 gennaio 2013) è in vigore da pochi giorni.

bliotecario e tra archivi e biblioteche. Soprattutto nell'Ottocento e nel Novecento, in particolare da parte degli archivisti queste distinzioni hanno trovato ampio spazio². Niente da dire: effettivamente è così. Ma nonostante oggi non sia l'occasione adatta per trattare questi argomenti vorrei fare alcune considerazioni che in modo indiretto riguardano questo dibattito.

È sempre più diffuso che nei nostri istituti culturali si trovino oggetti apparentemente "spuri": se è scontato il fatto che una biblioteca ed un museo abbiano il loro archivio è sempre più frequente la presenza di archivi e carte nelle biblioteche e nei musei, di libri negli archivi e nei musei e di oggetti museali in archivi e biblioteche.

La reazione a questo fenomeno da parte dei singoli professionisti non dovrebbe essere di timore (come faccio a trattare, descrivere, conservare, valorizzare questi "strani" oggetti?) e dovrebbe essere scontato che la metodologia e gli standard delle singole discipline vanno rispettati. Se è legittimo che in ogni istituto si facciano scelte di priorità, è scorretto che oggetti non consueti vengano trattati come figli di un dio minore solo perché non ben conosciuti ai professionisti che operano in quell'istituto. Nei gruppi di lavoro la contaminazione delle competenze risulta sicuramente un elemento di forza e sviluppo.

Unendosi nel MAB mi piace pensare che i professionisti coinvolti intravedano non solo l'opportunità di fare massa critica nei confronti degli interlocutori esterni (e sappiamo quanto ne abbiamo bisogno), ma anche vogliano dare conferma definitiva del fatto che non si sentono più "alieni" l'uno all'altro³. Abbiamo impegnato energie e dotte argomentazioni per disegnare le nostre rispettive identità con lo scopo anche di combattere la tendenza diffusa a banalizzare il nostro lavoro e a cercare una più ampia affermazione sociale. Ora dobbiamo cercare di stare assieme per proporre ai decisori e ai nostri interlocutori soluzioni in merito ai problemi principali in cui siamo immersi: necessità di formazione continua e di integrazione tra le discipline tecniche e quelle manageriali, mancanza di ricambio generazionale (c'è chi ha parlato di desertificazione dei nostri Istituti), messa a reddito dell'immenso patrimonio di competenze che ancora popola i nostri Musei, Archivi e Biblioteche.

Se riusciremo a fare qualcosa in questa direzione non tutto sarà perduto. Buon lavoro.

2 Per un breve excursus su questa questione si può vedere il saggio di Paolo Sbalchiero nella sezione Contributi del sito web dell'AIB all'indirizzo <<http://www.aib.it/aib/contr/sbalchiero1.htm#1>>.

3 Scherzando un po' si potrebbe dire che siamo passati da considerarci uno con l'altro pakeha che nella lingua maori significa "diverso da me" per indicare i coloni bianchi ad una comunanza dovuta alla constatazione che "siamo tutti nella stessa barca".

Cristina Marsili*

Grazia Tatò**

Maria Masau Dan***

* AIB - Presidente della Sezione Friuli Venezia Giulia dell'Associazione Italiana Biblioteche

** Presidente ANAI Friuli Venezia Giulia, Coordinatore MAB Friuli Venezia Giulia

*** ICOM - International Council of Museums, Coordinatore regionale per il Friuli Venezia Giulia

Tre Associazioni con una lunga storia alle spalle: l'AIB nasce nel 1930, l'ICOM nel 1946 e l'ANAI nel 1949. La loro è la storia di un cammino teso alla tutela dei beni culturali, ma anche di continuo impegno per sensibilizzare al rispetto delle professionalità di bibliotecari, museali e archivisti e per la realizzazione di una formazione permanente che consenta a queste figure di essere sempre pronte ad affrontare le sfide che la società e la tecnologia impongono, anzi a precorrerle! È forse il caso di sottolineare come queste Associazioni siano costituite dagli operatori stessi in un quadro di puro volontariato e sull'onda dell'entusiasmo e della passione per il proprio lavoro.

A ridosso della firma della nascita del MAB nazionale avvenuta il 12 giugno 2012, è stato firmato dalle tre Sezioni del Friuli Venezia Giulia l'atto costitutivo del MAB regionale il 24 luglio, tra i primi nati in Italia. In realtà la collaborazione, almeno tra le Sezioni ANAI e AIB regionale, aveva una lunga tradizione, attestata dalla giornata di confronto tra le due associazioni su temi di attualità professionale che da dodici anni era diventata un appuntamento fisso nella prima metà di dicembre.

Grazie alla pronta disponibilità dell'ICOM, rappresentata a livello regionale dalla dott.ssa Maria Masau Dan, è stato poi facile concretizzare il coordinamento MAB del Friuli Venezia Giulia.

I buoni rapporti di stima con l'Università degli studi di Trieste hanno anche consentito il 17 ottobre scorso di firmare con il Magnifico Rettore Francesco Peroni un protocollo d'intesa con finalità di collaborare nell'ambito della didattica, della ricerca e nella realizzazione di specifici progetti.

La prima iniziativa concreta è stata proprio questa giornata di approfondimento e di scambio di esperienze, di modi di affrontare le difficoltà e di trovare le soluzioni discutendo sul tema prescelto del patrimonio culturale in rete. La grande partecipazione degli operatori, ma anche di giovani che stanno seguendo percorsi di formazione universitari, e l'interesse suscitato da tali argomenti di scottante attualità confermano che era fortemente sentita l'esigenza di mettere in comune le problematiche del settore dei diversi beni culturali.

Tra i progetti futuri si segnala anche il desiderio di rivolgersi ai giovani e ai giovanissimi che ancora frequentano le scuole per avviare quel processo di sensibilizzazione nei confronti della cultura e delle sue espressioni in modo da poter sperare in una maggiore attenzione degli adulti e delle istituzioni deputate a tutelare i beni culturali. L'idea è quella di costituire dei gruppi di lavori misti tra operatori e docenti al fine di definire delle linee guida che possano essere di aiuto ai docenti di buona volontà che vorranno affrontare tali percorsi didattici.

Interventi

I musei nella rete: dieci punti per una riflessione e alcune proposte

LUCA BALDIN
Segretario nazionale ICOM
(International Council of Museum) Italia

La “rivoluzione digitale”, com'è stata molte volte definita, costituisce certamente uno dei fattori di maggiore novità nel più ampio panorama sociale ed economico contemporaneo, per la sua capacità, per certi versi imprevedibile, di modificare radicalmente comportamenti, relazioni interpersonali, percezione della dimensione spazio-temporale, produzione e circolazione di contenuti, processi produttivi e modalità di lavoro.

Da un cambiamento, così pervasivo e globale, l'universo della tutela e della valorizzazione dei beni culturali non poteva certamente rimanere immune; anzi, per certi versi - e chi oggi ha più di quarant'anni lo ricorda con chiarezza - proprio l'opera, il documento e il libro hanno costituito nelle prime pionieristiche fasi, autentici campi di sperimentazione di tutti i processi di “dematerializzazione”. Funzione che, in parte, continuano ad avere.

Nell'ambito esteso degli istituti preposti alla conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale, ovvero di musei, archivi e biblioteche - così come delineati con chiarezza dall'art. 101 del Codice dei beni culturali e del paesaggio - quello specifico dei musei presenta peculiarità indubbie e per certi versi nemmeno particolarmente nuove, dettate anzitutto dalla natura degli “oggetti” che ne costituiscono la missione, che manifestano una naturale riluttanza alla standardizzazione. Ma non è l'unico elemento a rendere “diversi” i musei dagli altri istituti: se libri e documenti consentono, infatti, nella maggior parte dei casi (e i

collegli mi perdonino un approccio un po' rude) una separazione tra contenuto e supporto, tale da non intaccare in modo significativo il portato informativo; il caso degli "oggetti" musealizzati è differente, in quanto significante e significato si fondono in un tutt'uno inscindibile, che ha a che fare con la materia, con l'esperienza fisica che l'uomo fa di un oggetto che, in quanto collocato in un museo, viene ritenuto perciò stesso "straordinario", ma non di meno "contemporaneo" a colui che ne fa l'esperienza "qui e ora", in una dimensione epifanica irrinunciabile che mette in rapporto la fisicità dell'osservatore con quella dell'oggetto osservato.

In tal senso l'esperienza del museo non è mai soltanto un'esperienza intellettuale, ma anche un'esperienza fisica, emozionale, in grado di coinvolge tutti i sensi.

1. ORIGINALE E COPIA

In questa dimensione deve essere calato il problema, non nuovo, del rapporto tra originale e copia, e quindi del rapporto tra oggetto e tecniche di riproduzione che, pur nella luce inedita e stimolante dei bit è, e rimane per certi versi, il problema principale nell'affrontare il rapporto tra museo e nuove tecnologie.

Al riguardo bisogna anzitutto rilevare che la tesi, molto in voga nella prima metà del secolo scorso, in base alla quale la riproducibilità tecnica avrebbe tolto valore all'originale (gli avrebbe sottratto cioè l'aura, come scriveva Walter Benjamin¹) si è dimostrata ampiamente infondata, dal momento che è impossibile negare che l'invasione delle riproduzioni ha viceversa aumentato a dismisura la percezione del valore degli originali, ingigantendo il loro successo e generando talvolta autentici miti (i cosiddetti "capolavori"), non sempre pienamente giustificati.

La dimensione della riproduzione, anche nell'era digitale, si pone quindi in termini soprattutto di aumento del potenziale comunicativo dell'opera (o dell'oggetto in quanto semioforo), ma si espande alle infinite possibilità di mediazione che hanno come unico limite e rischio, non irrilevante, l'arbitrio.

2. GRANDE E PICCOLO

La riproduzione meccanica degli oggetti, iniziata con l'invenzione della fotografia nella prima metà del XIX secolo, aveva già aperto nuovi orizzonti di conoscenza e divulgazione (ma anche di approfondimento) del patrimonio conservato nei musei e nel paesaggio culturale. L'ostacolo determinato dalla fisicità della stampa e dalla complessità dei processi di produzione delle nuove immagini, ha tuttavia costituito per molto tempo un limite, determinando processi selettivi inevitabili basati sull'esistenza di una filiera "esperta". L'avvento delle nuove tecnologie, con un accesso generalizzato e incontrollabile alle riproduzioni di opere, ha portato alle estreme conseguenze tale processo, con una democratizzazione informatica

1 W. Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, traduzione di Enrico Filippini, prefazione di Cesare Cases, Torino, Giulio Einaudi editore [1955], 2000.

che, grazie alla compressione dei costi e alla facilità della produzione tecnica, ha consentito anche a realtà minori di conquistare una visibilità fino a non molti anni fa impensabile e che sta sovvertendo molte delle antiche gerarchie. Oggi, sotto questo profilo, le dimensioni e il prestigio dell'istituto sembrano meno rilevanti di un tempo e non è raro che piccoli musei facciano un uso eccellente dei nuovi media e dei social network, mentre grandi istituti faticano a tenere il passo. I nuovi *carrier* di contenuti sviluppano fenomeni collettivi in tempo quasi reale e il controllo di qualità appare sempre più affidato a forme di democrazia digitale, più che ad autorità costituite, determinando successi e insuccessi.

3. SIGNIFICANTE E SIGNIFICATO

La trasmissione del sapere costituisce la principale prerogativa dell'uomo. Questa capacità ha determinato ogni progresso che abbia riguardato la razza umana e il suo indubbio successo evolutivo. Per superare i limiti della comunicazione orale l'uomo, da tempi immemori, utilizza supporti, progressivamente fatti più raffinati e agili, in modo tale da semplificare il processo di trasmissione e allargarne la portata. Documenti, libri e oggetti costituiscono aspetti diversi di un unico fenomeno, con alcune peculiarità significative: il libro è un supporto – ergonomicamente perfetto – per trasmettere contenuti veicolati dalla scrittura o da immagini riprodotte; il documento – concetto ampio e complesso – presuppone comunque, in linea di principio, la prevalenza del contenuto sulla forma, come testimonia la sua stessa etimologia, che deriva dal verbo latino *docere*, informare. Diverso è il caso degli oggetti museali che, come si è già detto, prevedono non la “consultazione” ma si basano sull’ “esposizione” dell’oggetto (l’opera), a cui si attribuisce un valore in sé, determinato dalla sua fisicità e dalla sua unicità. Il significante, in presenza di oggetti museali, e ancor più di oggetti museali dal contenuto artistico, è ritenuto generalmente non meno importante del significato. Se la trasformazione del supporto, in linea teorica, può non modificare sostanzialmente il contenuto di un libro (ovvero la comprensione del testo) o di un documento centrato su un testo, e quindi si può anche azzardare una sostituzione in parte degli attuali supporti con altri, determinati dallo sviluppo tecnologico (e in parte è già avvenuto molte volte nella storia); nel caso dell’oggetto del museo ciò appare molto più complicato (e forse nemmeno auspicabile), perché il valore della “presentazione” dell’originale mantiene un suo senso e una sua validità irrinunciabili, che, non a caso, continua a spostare le persone (e le cose) entrando in meccanismi complessi ed economicamente anche molto rilevanti, come quello del turismo culturale.

4. DIRITTI E DISTRIBUZIONE

Il successo dei processi di digitalizzazione dei contenuti culturali ha messo in profonda crisi tutti i canali tradizionali di distribuzione. Per prima è toccato alla

musica, con l'avvento dell'MP3 e del fenomeno incontrollabile della pirateria; poi è toccato alle immagini e infine ai libri e ai documenti, al punto da dover profondamente ripensare tutti i sistemi di tutela dei diritti d'autore. Normative di tutela, come la Legge n. 4/1993, meglio nota col nome del ministro Ronchey, risultano all'atto pratico inapplicabili o del tutto obsolete; ma anche l'azione di contrasto avviata dalle *major* appare un anacronistico tentativo di ritorno al passato.

L'esigenza di salvare l'industria culturale e i diritti della produzione intellettuale impongono tuttavia di cercare soluzioni innovative, che considerino la pervasività e l'incontrollabilità dei nuovi canali di distribuzione, senza scadere in un nuovo oscurantismo fatto di (inutili) divieti.

5. CATALOGAZIONE ESPERTA E CATALOGAZIONE PARTECIPATA

Uno degli aspetti patologici del sistema, riguarda la catalogazione del patrimonio culturale italiano. Proprio quest'ambito è stato identificato, per ovvie ragioni, fin dai pionieristici anni Ottanta del Novecento, come quello più idoneo ove sperimentare e mettere a frutto le immense potenzialità dei nuovi strumenti di calcolo, dando avvio ad un processo di standardizzazione che, sicuramente, ha privilegiato quei beni che sono per loro stessa natura seriali, come per esempio i libri. È difatti più nel campo biblioteconomico che in quello dei beni museali e archivistici, che si sono fatti i maggiori progressi in termini di applicazioni e soprattutto di servizi.

La catalogazione scientifica, tra accelerazioni improvvise e degenerazioni (ricordiamo tutti i cosiddetti "Giacimenti culturali" voluti dall'allora ministro del lavoro Gianni De Michelis), ha comunque fatto progressi significativi anche nel campo degli oggetti museali, ma con una impostazione per certi versi antitetica ai principi "partecipativi" tipici della rete; ovvero in una prospettiva marcatamente centralistica e un po' orweliana, dominata dagli standard catalografici dell'ICCD (il verbo) e dai catalogatori (i chierici) che producevano (e producono) schede in un linguaggio per iniziati, impossibile da spendere sul piano della divulgazione, e funzionali quasi esclusivamente alla filiera amministrativo-burocratica. Il tutto animato da un utopico orientamento alla completezza (tutti i dati di tutto il patrimonio culturale italiano in un unico database, per sempre).

Il risultato è che l'obiettivo si è manifestato per quel che è: irraggiungibile. I costi sono diventati elevatissimi e sempre più difficili da sostenere e il risultato estremamente parziale e, purtroppo, talvolta già obsoleto.

Un processo che nel suo insieme appare quindi in discussione, messo in crisi da modalità di costruzione di senso sempre più basate sul principio della partecipazione (ovvero il famoso modello wikipedia), in grado di garantire l'intercettazione di saperi molto esperti, ma circolanti in circuiti non ufficiali, altrimenti non attivabili. Bisogna quindi chiedersi se è giunto il momento di fermarsi e di mettere in atto una riflessione profonda sul modello da perseguire nei prossimi decenni. La domanda che quindi bisogna porsi è se abbia ancora senso, in una so-

cietà fortemente interconnessa e dominata da reti non gerarchizzate, gerarchizzare il sapere attraverso modelli esperti, estremamente onerosi e peraltro quasi totalmente inaccessibili, sulla cui validità – in mancanza di aggiornamento – vale la pena dubitare.

6. RETI VIRTUALI E RETI FISICHE

Nel mondo museale è dalla fine degli anni Ottanta che si dibatte di reti e sistemi museali, come strumenti per migliorare gli standard di funzionamento degli istituti italiani ed oggi anche per assicurare la sostenibilità della loro gestione. Il dibattito è partito dall'interesse del mondo aziendale per i processi di gestione del patrimonio culturale (la cosiddetta "economia della cultura"), ma ha subito una netta accelerazione con l'avvento del World Wide Web (inventato nel 1991 e aperto al pubblico nel 1993). Il concetto stesso di network deriva, in presa diretta, dalla rete informatica e le reti italiane dei musei trovano quasi sempre rappresentazione proprio nel famoso "portale" Internet (e fermandosi sovente a questo ne rappresenta anche il limite). L'uso di tali strumenti appare tuttavia ancora insoddisfacente, risultando più la trasposizione del cartaceo su digitale, in una dimensione web 1.0, che la creazione di autentiche piattaforme di cooperazione interistituzionale e di partecipazione. La comparsa dei social network (Facebook nasce nel febbraio del 2004) ha accelerato tale processo e sono sempre più numerosi i musei che si sono avventurati nel mondo del web 2.0 e 3.0. Ma l'approccio a tali strumenti appare ancora non molto evoluto, in parte a causa di un gap generazionale determinato dall'invecchiamento del corpo tecnico deputato alla gestione dei musei italiani, dovuto al ben noto blocco del *turnover* e a tutti i processi di compressione della spesa pubblica; ma anche a una certa rigidità burocratica nell'approccio a tali strumenti da parte di istituzioni che fanno parte soprattutto della sfera pubblica.

In tal senso il museo italiano appare una realtà nel suo complesso "invecchiata", con tutto ciò che ne consegue in una fase di fortissimo cambiamento e di grande dinamicità.

7. NUOVI STRUMENTI PER LA MEDIAZIONE CULTURALE

La disponibilità, sempre più generalizzata, di reti ad alta velocità e di accessi Wi-Fi gratuiti, unita alla travolgente fortuna dei nuovi strumenti portatili (tablet e smartphone) e alla loro evoluzione - che li ha trasformati in pochi anni da gadget per smanettoni, all'oggetto forse più indispensabile e persino "intimo" della nostra vita, contenendo gran parte di ciò che ci serve quotidianamente e assicurandoci quella connessione al mondo che viene oggi ritenuta irrinunciabile condizione dell'esistere contemporaneo - ebbene, tutto ciò ha reso oggi possibile veicolare contenuti sempre più complessi, aprendo il campo a forme innovative di fruizione del patrimonio culturale (per esempio la realtà aumentata), ma

anche alla creazione di nuovi strumenti utili alla mediazione del patrimonio e alla sua comprensione allargata a ceti sociali sempre più ampi. Gli archivi virtuali, le biblioteche virtuali, i musei virtuali sono oramai realtà dei nostri giorni e, in taluni casi, si tratta sia di strumenti di lavoro che di svago (utilissimi nel campo dell'educazione scolastica) di primissimo livello. Ancora in gran parte da sperimentare appare la concreta possibilità offerta dai nuovi strumenti di superare l'antico vincolo della decontestualizzazione e ricontestualizzazione dell'oggetto museale², spostando letteralmente sul territorio i processi di mediazione del sapere tipici delle istituzioni culturali e lasciando le opere al loro posto, rendendo assai più operativi e molto attuali concetti conati oramai più di quarant'anni fa, come quelli di ecomuseo o, in tempi più recenti, di distretto culturale³.

Ma un'altra delle conseguenze della dematerializzazione è che oggi, per paradossale possa apparire tale affermazione, possedere il patrimonio che si intende veicolare è senz'altro un utile punto di forza di un territorio (per tutte le ragioni fin qui accennate), ma non è più così necessario. Se l'originale, come si è detto, conserva e per certi versi aumenta la propria capacità attrattiva, non di meno nel processo di mediazione ci si è sempre più allontanati dal principio della "contemplazione puro visibilista" per puntare con decisione sui contenuti culturali dell'opera, funzionale a ricostruire un contesto. Nel processo di trasmissione tende sempre più a prevalere la narrazione e la divulgazione. Tutto ciò costituisce ad un tempo un problema e una sfida per chi possiede il patrimonio, ma anche una straordinaria opportunità, ovvero quella di far incrociare virtuale e reale e di generare meccanismi di valorizzazione in grado di generare flussi di visitatori/utenti, ma anche flussi di risorse economico-finanziarie fino a poco tempo fa impensabili.

8. IL MUSEO "SOCIAL"

L'avvento dei social network, come si è fatto cenno, ha aperto nuove prospettive agli istituti del patrimonio culturale, accentuando fortemente il livello di interscambio col loro pubblico. Negli anni Ottanta del Novecento avevamo già assistito al passaggio, anche brusco, dal museo *heritage oriented* al museo *public oriented*. In questa dimensione tutti gli istituti avevano cominciato ad interessarsi al loro pubblico, rilevando il livello di gradimento e la soddisfazione espressi, dando vita ad indagini sempre più raffinate in grado di orientare le scelte operative e strategiche e puntando molto sui cosiddetti "servizi al pubblico". In altri termini si era passati dal museo "fordista" (produco e poi vendo), a quello post fordista (produco solo ciò che mi viene richiesto). Il processo era tuttavia sequenziale e diacronico, centrato sul sistema di programmazione e controllo.

2 F. Antinucci, *Musei virtuali*, Bari, Laterza, 2007.

3 P. L. Sacco e G. Tavani Blessi, *Distretti culturali evoluti e valorizzazione del territorio*, in "GlobeLocal Economic Review", VIII, 2005/1, Edizioni Tracce.

L'universo *social*, sviluppatosi in modo dirimpante in pochissimi anni, che coinvolge soprattutto le nuove generazioni (quelle che notoriamente vanno meno nei musei), ha reso bidirezionale e sincronico il processo, trasformando l'esperienza di gestione in una sorta di dialogo continuo sia col pubblico che col non pubblico, in una logica partecipativa autenticamente ecomuseale. Le opportunità che si aprono in una dimensione del museo come *new media*, sono immense e in gran parte inesplorate e dalla capacità di dialogo che i singoli istituti sapranno mettere in atto, dipenderà nel futuro molto del loro stesso destino.

Un tempo si usava dire che chi non compariva in TV non esisteva; oggi si può cominciare a dire che chi non appare sulla rete e non è in grado di mantenere vivo il rapporto col proprio pubblico è destinato a scomparire. In tal senso il museo, la biblioteca, l'archivio, saranno sempre più al centro di "comunità", professionali, ma anche di semplici utilizzatori, o ancora di semplicissimi "fan", che costituiranno il *core business* dell'istituzione stessa.

9. ACCESSIBILITÀ INFORMATICA

Sembra imprescindibile che gli istituti della cultura superino l'attuale *digital divide*; non solo, ma che aiutino la società a superarlo, diventando loro stessi punti d'accesso alla rete. Nel caso dei musei, per esempio, sembra premessa indispensabile all'utilizzo delle nuove applicazioni (per esempio le guide da smartphone) dare la possibilità di scaricarle da postazioni Wi-Fi gratuite, importantissime soprattutto per il pubblico straniero, altrimenti penalizzato dal servizio di *roaming*.

I musei devono quindi aprirsi con convinzione alle nuove tecnologie, senza timori, guardando ad esse come strumenti per mantenere un legame imprescindibile con la società che cambia.

10. NUOVE FUNZIONI

All'ultimo punto di questo improvvisato decalogo porrei senz'altro l'VIII ambito del noto *Atto di indirizzo sui criteri tecnico scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei* (DM 10 maggio 2001). Le nuove tecnologie, se correttamente utilizzate rappresentano una risorsa significativa per i musei per cogliere l'obiettivo di farsi "centri di interpretazione territoriale" e poli per la tutela attiva, assumendo un rilievo sociale decisamente inedito. Sono fermamente convinto, infatti, che siamo nel bel mezzo di un ennesimo cambiamento nella definizione del ruolo e delle funzioni dell'istituzione museale: più centrifugo e meno centripeto o, se vogliamo, più estroverso e meno introverso. La funzione conservativa rimarrà certamente importante, ma la dimensione sociale del "comunicare" tenderà ancor più a prevalere, al punto da far compiere quella transizione in atto da tempo che vuole la conservazione strumento e non fine.

Quegli istituti che non sapranno cogliere le occasioni di trasformazione offerte da una società in rapidissimo mutamento e dalle tecnologie che essa produ-

ce per accompagnare (o produrre) questo cambiamento saranno inevitabilmente destinati ad una rapido declino, mettendo a rischio anche quella vocazione alla “permanenza” che, in linea di principio, sta alla base della loro stessa esistenza. Dovremmo infatti ammettere, rivedendo gran parte dell’apparato ideologico consolidato (e per certi versi autoreferenziale) che un museo non è “per sempre”; un museo, come ogni istituzione umana, esiste se ha un senso ed un ruolo nella società; ovvero, come ha scritto provocatoriamente Hugues De Varine, “se serve”⁴.

La rivoluzione tecnologica, la dematerializzazione, sono fattori determinanti del cambiamento in atto, e i musei devono saperli cogliere per utilizzarne le potenzialità, anche per orientarne al meglio gli sviluppi.

11. ALCUNE PROPOSTE

Termino questo veloce ragionamento estrapolando pochi punti, estremamente concreti e rilevanti, su cui si dovrebbero, a parere di chi scrive, concentrare le richieste e gli sforzi come professionisti dei musei, delle biblioteche e degli archivi.

Il primo, il più urgente, riguarda la necessità di rimettere la gestione del patrimonio culturale al centro dei programmi della politica, anche, se necessario, con iniziative spettacolari in grado di farne avvertire il portato sotto il profilo economico. Nello specifico tutte le questioni relative alla gestione e valorizzazione del patrimonio culturale devono entrare nell’agenda digitale del governo, dove al momento inspiegabilmente non compaiono.

Una seconda richiesta riguarda la necessità di affermare il principio di libero accesso alle informazioni sul patrimonio, uscendo da una dimensione di gestione amministrativa arcaica, ma scongiurando anche la pericolosissima deriva “solo commerciale”. L’accesso al sapere è sancito dalla Costituzione e rappresenta un diritto irrinunciabile che lo Stato deve saper garantire. Deve essere chiaro a tutti che gli istituti della cultura sono i depositari della memoria collettiva e che la memoria è di tutti.

Una terza richiesta riguarda la dimensione europea: occorre interrompere il processo per cui prima si pensa alla dimensione tecnologica dei progetti finanziati e poi alla loro applicazione⁵. Nel campo dei beni culturali troppi sono i finanziamenti destinati a progetti fumosi e senza chiaro obiettivo applicativo, dove la cultura appare più un pretesto nobilitante che altro. Si investa invece e convintamente in un processo di digitalizzazione a tappeto del patrimonio, come premessa a qualsiasi successiva applicazione. Un processo di questa portata a livello europeo potrebbe costituire un *asset* nella competizione globale di primissimo rilievo.

Un quarto punto riguarda la crescente preoccupazione per la conservazione delle memorie digitali, affidate molto spesso a *repository* private o precarie che

4 H. De Varine, *Le radici del futuro*, a cura di D. Jalla, Bologna, CLUEB, 2005.

5 F. Antinucci, *Op. cit.*

non offrono alcuna garanzia in un tempo medio-lungo. Occorre affrontare l'argomento con decisione e fornire strumenti adeguati alle istituzioni culturali in una dimensione *open source*.

Infine, ma certamente non ultimo, il problema dell'alfabetizzazione informatica e dell'aggiornamento del personale preposto alla conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale. Per rendere i tecnici del patrimonio in grado di pensare in modo innovativo e di dialogare con il mondo tecnologico in rapidissima evoluzione, è indispensabile e sempre più urgente, agire sul piano della formazione, rivedendo radicalmente i percorsi attualmente messi a disposizione dal mondo universitario, inserendo nozioni di base in grado di attualizzarli. Ma non di meno è necessario costruire un serio sistema di aggiornamento continuo, in grado di mantenere strettissimo il legame tra evoluzione tecnologica e potenziali applicazioni nel campo del patrimonio.

I portali tematici: un veicolo per divulgare il patrimonio archivistico*

MAURO TOSTI CROCE
Dirigente del Servizio 3. Studi e ricerca della
Direzione generale degli Archivi

L'urgenza di individuare nuove forme di comunicazione e mediazione integrate e condivise, in grado di far uscire gli archivi da un ambito esclusivamente circoscritto agli addetti ai lavori, ha spinto la Direzione generale per gli archivi a compiere in questi ultimi anni una svolta radicale concretizzatasi nella realizzazione di una serie di Portali tematici inseriti all'interno del Sistema Archivistico Nazionale (SAN), volti a divulgare sul web un patrimonio documentario ancora per tanti versi poco noto al di fuori di ristrette cerchie di studiosi.

1. IL SAN COME CONTENITORE DEI PORTALI TEMATICI

Dato che il SAN è il contenitore dei Portali tematici e ne condiziona il modo in cui essi sono strutturati e organizzati, sembra opportuno ricordarne brevemente la genesi e l'architettura. Il SAN, inaugurato nel dicembre 2011, intende costituire una risposta all'accentuata varietà dei sistemi informativi che ha caratterizzato in passato il settore archivistico e che fanno capo non soltanto alla Direzione generale, ma anche a soggetti pubblici e privati quali Regioni, Comuni, Università, istituzioni culturali e fondazioni.

* Il testo riproduce in larga parte un articolo pubblicato su "Digitalia", VII (2012), n. 2, pp. 40-52.

Per restare alla sola Amministrazione archivistica, giova ricordare come si siano sviluppati a partire dalla fine degli anni Novanta molteplici sistemi informativi: dall'Anagrafe informatizzata degli archivi italiani, dalla cui reingegnerizzazione è nato il Sistema Informativo Unificato delle Soprintendenze Archivistiche (SIUSA)¹, al Sistema Informativo degli Archivi di Stato (SIAS)², dal Sistema Guida Generale, che costituisce la versione informatizzata della monumentale guida a stampa, edita in quattro volumi dalla Direzione generale³, ai sistemi informativi creati localmente dagli Archivi di Stato di Firenze, Roma, Milano, Venezia, Bologna e Napoli. A ciò si aggiungono le esperienze maturate al di fuori dell'Amministrazione archivistica che hanno portato alcune regioni, come ad esempio la Lombardia o l'Emilia Romagna⁴, a dar vita a propri sistemi o soggetti privati ad aggregarsi in una rete, quale gli "Archivi del Novecento", estesa all'intero territorio nazionale, oggi in fase di riorganizzazione e ristrutturazione⁵.

1 *La descrizione del patrimonio archivistico non statale e il sistema informativo unificato per le soprintendenze archivistiche*, in "Archivi e Computer", numero monografico, XVI, 2006, 3. SIUSA, <<http://siusa.archivi.beniculturali.it/>>.

2 *SIAS. Il Sistema informativo degli Archivi di Stato*, Archivio di Stato di Palermo, Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica, in "Quaderni, studi e strumenti", numero monografico, V, 2007. SIAS, <<http://www.archivi-sias.it/>>.

3 Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, direttori Piero D'Angiolini, Claudio Pavone, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1981-1994, 4 voll., in particolare l'*Introduzione*. Cfr., inoltre, P. Carucci, *L'esperienza della "Guida generale degli archivi di Stato" nell'evoluzione dei criteri di normalizzazione in Italia*, in "Archivi e Computer", II, 992, 1, pp.13-23; *La Guida generale degli Archivi di Stato italiani e la ricerca storica*, Giornata di studio, Roma 25 gennaio 1996, in "Rassegna degli Archivi di Stato" (d'ora in poi RAS), 1996. Dal 2000 la Guida generale è stata resa consultabile anche online <<http://www.archivi.beniculturali.it/index.php/archivi-nel-web/guida-generale-degli-archivi-di-stato>>. Per il progetto di informatizzazione della Guida Generale e la creazione del Sistema Guida Generale, si vedano E. Rendina, *Strumenti di ricerca e trattamento informatico: la Guida generale degli Archivi di Stato italiani in formato XML*, in "Archivi e Computer", 2003, 3, pp. 85-96; P. Carucci, *Sistema Guida Generale degli Archivi di Stato italiani*, ivi, 2004, n. 2, pp.52-63; Ead., *Presto on line la Guida Generale in XML*, in "Il mondo degli archivi", 1/2006. Sistema guida generale degli archivi di stato <<http://guidagenerale.maas.ccr.it>>.

4 La Lombardia ha dato vita al Sistema Lombardia Beni Culturali che si configura come il Portale regionale del patrimonio culturale grazie a cui è possibile accedere on line ai beni storico-artistici e alle risorse archivistiche e librarie, mentre la sezione Biblioteca digitale contiene un primo nucleo di documenti scansionati, inerenti il territorio, la storia e l'arte della Lombardia <<http://www.lombardiabeniculturali.it/>>. L'Emilia Romagna ha dato vita a IBC Archivi, promosso dall'Istituto per i beni culturali della Regione Emilia-Romagna, che si presenta come un sistema informativo finalizzato alla gestione e pubblicazione in rete di risorse informative relative agli archivi storici emiliano-romagnoli e agli istituti ed enti che li conservano <<http://ibc.regione.emilia-romagna.it/>>.

5 La rete degli Archivi del Novecento, promossa all'inizio degli anni Novanta da alcuni istituzioni culturali, tra cui l'Istituto della Enciclopedia italiana, la Fondazione Gramsci, la Fondazione Basso e l'Istituto Sturzo, cui si aggiunse ben presto la Società geografica italiana, è stata gestita fino agli inizi del 2012 dal Baicr Sistema Cultura con l'utilizzo del software GEA. Si è costituita una realtà comprendente 83 istituzioni e oltre 750 fondi archivistici, di cui circa 280 con inventario analitico a livello di fascicolo o di documento; in alcuni casi i documenti sono

Siamo dunque di fronte a una realtà indubbiamente ricca di contenuti, ma dove ciascun sistema ha sviluppato propri moduli e strumenti di interrogazione, ricerca e consultazione, rendendo di fatto impossibile qualsiasi interoperabilità.

Il SAN⁶ si pone invece come uno strumento di accesso unificato al patrimonio archivistico italiano presente sul web, consentendo all'utente di raggiungere archivi di natura eterogenea, sia statale che non statale, indipendentemente dalla loro appartenenza a questo o quel sistema. Tale funzione di raccordo è assicurata dal Catalogo delle risorse archivistiche (CAT-SAN) che raccoglie le descrizioni standardizzate dei soggetti conservatori, dei soggetti produttori, dei complessi archivistici, trasmessi al SAN dai vari sistemi aderenti attraverso tracciati e protocolli di scambio. A tale Catalogo si affianca una Digital Library che contiene le risorse digitali riguardanti documenti di diversa natura e tipologia (immagini, audio, video), corredati da un set di metadati che ne consente, oltre alla ricercabilità e alla visualizzazione, anche il collegamento con l'archivio di provenienza.

Il SAN ospita altresì risorse bibliografiche relative all'ambito archivistico, rendendo possibile l'accesso al Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) che a sua volta fornisce i dati bibliografici completi e l'elenco delle biblioteche in cui si trova il volume ricercato.

Va inoltre sottolineato che per garantire l'uniformità dei punti di accesso si sono elaborate norme per una omogenea denominazione dei soggetti produttori (enti, persone, famiglie)⁷. In tal modo diventa possibile stabilire legami tra soggetti produttori presenti non solo nei vari sistemi archivistici, ma anche in banche dati contenenti risorse riguardanti l'ambito bibliografico o museale e di realizzare quindi un ponte tra universi informativi contigui, abbattendo le barriere che tuttora dividono archivi, biblioteche e musei.

2. I CRITERI FONDANTI DEI PORTALI TEMATICI

In questa cornice generale si inseriscono i Portali tematici, la cui prima funzione è quella divulgativa: consentire cioè a un pubblico non solo di specialisti ed

stati interamente scansionati e risultano fruibili online come immagine digitale. Nell'aprile 2012 la Fondazione Siav Academy ha acquisito il software GEA e la gestione della rete Archivi del Novecento con l'obiettivo di promuovere e sviluppare, attraverso l'applicazione di tecnologie innovative, nuovi progetti, attività e strumenti in grado di migliorare il trattamento e la valorizzazione dei patrimoni archivistici appartenenti alla memoria del Novecento. Archivi del Novecento <<http://www.archividelnovecento.it/>>.

6 Una riflessione sulla necessità di raccordo e integrazione tra i vari sistemi informativi inizia a delinearsi già nel 2004-2005; cfr. a tale proposito Verso un Sistema Archivistico Nazionale?, in "Archivi e computer", numero monografico curato e introdotto da Stefano Vitali, 2004, n. 2; Francesca Cavazzana Romanelli, Sistemi informativi archivistici. Quale messa in forma della memoria documentaria?, in "Scrinia", nn. 2-3, 2005, pp. 19-34.

7 Le NIERA sono state pubblicate nel sito istituzionale dell'ICAR <<http://www.icar.beniculturali.it/>>, ove opera un gruppo di lavoro per la elaborazione di record di soggetti produttori di autorità nel SAN a partire dai record di soggetti produttori dei sistemi aderenti.

esperti di accedere sul web a un ampio ventaglio di fonti documentarie, iconografiche, fotografiche, audiovisive inerenti uno specifico tema. I Portali intendono dunque dare visibilità a un ricco e variegato patrimonio documentario che, strutturato intorno ad argomenti capaci di attirare l'interesse generale, consentono al tempo stesso di mettere in evidenza il grande lavoro svolto dagli istituti archivistici, rimasto spesso ignoto al largo pubblico.

La loro funzione divulgativa è messa in evidenza dal fatto che i Portali permettono di accedere non solo alle risorse archivistiche, ma anche a tutta una serie di informazioni di tipo redazionale che, organizzate intorno alle diverse sezioni in cui essi si articolano, contestualizzano storicamente il dato archivistico. Ogni Portale ha proprie sezioni, ma alcune di esse ricorrono in modo costante, come la sezione "Protagonisti", che contiene profili biografici di personaggi illustri collegati al tema trattato, la sezione "Cronologia", che delinea una storia della materia oggetto del Portale, la sezione "Percorsi di approfondimento", che mette in evidenza alcuni aspetti specifici di particolare interesse.

Inoltre i Portali si caratterizzano per la presenza di un ampio numero di risorse digitali, vale a dire riproduzioni in formato digitale di materiali testuali, iconografici, audiovisivi, fotografici, oggettuali che permettono una navigazione più attraente anche a chi non è esperto di ricerca d'archivio e che costituiscono dunque un primo approccio per avvicinare i non specialisti al complesso universo archivistico.

Alla dimensione divulgativa non è però sacrificato il rigore scientifico, dato che le risorse archivistiche e quelle digitali si conformano rispettivamente agli standard descrittivi condivisi a livello nazionale e internazionale e al set di metadati stabilito per gli oggetti digitali. Questi ultimi sono inoltre descritti secondo gli standard di riferimento della rispettiva tipologia documentaria. Così ad esempio nel Portale degli archivi della moda le riproduzioni degli abiti creati dagli stilisti sono corredate da una scheda descrittiva, esemplata sulla scheda VeAC che, realizzata dall'Istituto per il catalogo e la documentazione (ICCD), garantisce l'adozione di uno standard rigorosamente scientifico per tale tipologia di materiale⁸.

Un'altra caratteristica dei Portali è quella di permettere due diversi tipi di ricerca. La prima, che si effettua attraverso il pulsante "Trovarchivi", consente di individuare le risorse archivistiche attraverso una duplice modalità: una ricerca a testo libero, che si attua inserendo in un apposito box una parola o una stringa

8 L'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) ha il compito istituzionale di definire gli standard di catalogazione per le diverse tipologie di beni culturali che afferiscono agli ambiti archeologico; architettonico-paesaggistico; storico-artistico ed etnoantropologico. Gli standard catalografici sono costituiti da un insieme di regole da seguire per la rilevazione e descrizione dei dati secondo criteri omogenei e condivisi a livello nazionale che consentono l'interscambio delle informazioni fra i diversi soggetti che operano nel settore dei beni culturali. La scheda VeAC (Vestimenti antichi e contemporanei) si articola in una serie di campi obbligatori ed opzionali che descrivono il capo di abbigliamento in tutte le sue peculiarità ed è corredata da un Lemmario che con il suo ricco apparato grafico costituisce uno strumento indispensabile per la corretta individuazione delle diverse tipologie di elementi vestimentarie.

di parole, e una ricerca avanzata che, incrociando tra loro paramenti diversi, consente di affinare via via i risultati fino a raggiungere la documentazione desiderata. Si ottiene così un accesso di tipo tradizionale, imperniato su una struttura ad albero gerarchico che, procedendo dal generale al particolare, consente di arrivare per successive approssimazioni alle risorse archivistiche ricercate. Gli oggetti digitali sono invece reperibili attraverso la “Galleria multimediale”, che permette di individuare direttamente la singola risorsa, fornendo anche a chi non è esperto di ricerca d'archivio un primo, più agevole approccio al mondo delle fonti storiche sia in termini di restituzione dei risultati che di impatto visivo.

Ciò spiega la scelta di concentrarsi nella costruzione dei Portali soprattutto su tematiche, quali la musica, l'impresa, la moda, l'architettura, in grado di mettere a disposizione dell'utente non soltanto la documentazione archivistica in senso stretto, ma anche una straordinaria varietà di tipologie documentarie e di dimostrare come gli archivi conservino non solo enormi masse di carte, ma anche filmati, registrazioni sonore, bozzetti, figurini, disegni tecnici, manifesti, locandine, partiture, spartiti musicali, la cui ricchezza e varietà è probabilmente del tutto insospettabile per l'utente generalista.

Va altresì sottolineato come i Portali tematici non siano entità a sé stanti, ma strettamente interconnesse tra loro, in quanto consentono di attivare percorsi interdisciplinari finalizzati a mettere in evidenza contenuti integrati e coordinati. Una situazione che vale non solo per i Portali degli archivi della moda e degli archivi d'impresa, legati già di per sé da evidenti relazioni reciproche, ma anche per tutti quei casi in cui esistono punti di collegamento tra settori diversi. Basterà al riguardo ricordare come tra il fondo Adriano Olivetti, descritto all'interno del Portale degli archivi d'impresa, e quello di Ludovico Quaroni, presente nel Portale degli archivi degli architetti, esistano strette interrelazioni a causa di una visione fortemente innovativa dell'insediamento industriale nel quale l'operaio è concepito non più solo come forza lavoro, ma soprattutto come individuo la cui prestazione lavorativa è fortemente dipendente dalle condizioni ambientali in cui si trova a vivere.

I Portali svolgono infine un'importante funzione aggregatrice che si manifesta sotto molteplici aspetti. Innanzi tutto essi favoriscono, a causa del loro carattere spiccatamente interdisciplinare, la collaborazione tra settori diversi del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, tendenti di norma a operare in modo distinto e separato. Da questo punto di vista giova menzionare l'accordo tra la Direzione generale per gli archivi e la Direzione generale per le biblioteche, gli istituti culturali e il diritto d'autore, finalizzato a un censimento delle riviste di moda presenti nelle biblioteche pubbliche statali e negli archivi di Stato, destinato a incrementare i contenuti del Portale degli archivi della moda. Si è anche stabilita una collaborazione con la Direzione generale per lo spettacolo dal vivo allo scopo di dar vita a una rete degli archivi storici delle Fondazioni lirico-sinfoniche, i cui contenuti, descritti e digitalizzati, andranno a confluire nel Portale degli archivi della musica, contribuendo così a divulgare la conoscenza

di un patrimonio documentario in grado di ricostruire la storia del melodramma italiano dall'Ottocento fino ai nostri giorni. La funzione aggregatrice si esplica anche nel fatto che i Portali permettono di collegare tante iniziative avviate meritoriamente in sede locale, ma che rischiano di restare isolate e staccate una dall'altra se non confluiscono all'interno di un contenitore nazionale che le possa raccordare e coordinare. Ma non basta, perché i Portali integrano al loro interno una straordinaria pluralità di tipologie documentarie che, trattate secondo i rispettivi standard descrittivi, consentono di ricomporre il mosaico delle fonti, parcellizzate tra una miriade di istituti, includenti non solo gli archivi, ma anche le biblioteche e i musei.

Questa funzione unificante consente ai Portali tematici di superare la spiccata frammentazione che caratterizza il nostro patrimonio culturale e di porsi come un ponte di raccordo tra settori contigui. In un mondo di forti cambiamenti, favoriti anche dalle innovazioni tecnologiche, occorre promuovere strumenti in grado di effettuare una *reductio ad unum*, intesa non già come semplificazione dell'esistente, ma al contrario come visione ampia e globale, capace di trascendere ogni narcisistico specialismo, destinato inevitabilmente all'isolamento e alla autoreferenzialità.

3. I PORTALI TEMATICI

I Portali fin qui realizzati sono complessivamente otto. Tuttavia soltanto i seguenti cinque condividono al momento la stessa piattaforma informatica e sono dunque fruibili attraverso il SAN.

Il primo a essere inaugurato, il 9 maggio 2011, in diretta televisiva dal Quirinale, è stato il "Portale degli archivi per non dimenticare"⁹ che intende consegnare alle generazioni future la memoria dei fatti di terrorismo e criminalità organizzata, avvenuti in Italia dal 1946 in poi, tramite una documentazione in grado di alimentare una storiografia il più possibile aliena da silenzi e omertà. Il Portale consente dunque di accedere a un materiale documentario conservato, oltre che dagli Archivi di Stato, anche da associazioni, istituti pubblici e privati, centri di documentazione, riuniti, su ispirazione dell'Archivio Flamigni, a costituire la Rete degli archivi per non dimenticare. Fulcro del Portale è la sezione "Passato e presente", dove sono illustrati, divisi per anno, gli eventi di mafia e terrorismo, a ciascuno dei quali è dedicata un'apposita scheda di approfondimento collegata alla sezione "Muro della memoria", nella quale sono raccolte le biografie di 379 vittime.

Il "Portale degli archivi d'impresa"¹⁰, inaugurato il 24 giugno 2011 presso l'Archivio centrale dello Stato, ricostruisce la storia dello sviluppo industriale italiano dall'Ottocento ai giorni nostri. Il Portale, realizzato in collaborazione con l'Uni-

9 Rete degli archivi per non dimenticare <<http://www.memoria.san.beniculturali.it/web/memoria/portale/portale>>.

10 Archivi d'impresa <<http://www.impreses.san.beniculturali.it/web/impreses/home>>.

versità Bocconi, ha consentito da un lato di recuperare le tante iniziative svolte dall'Amministrazione archivistica a livello di censimenti e di inventariazione nel settore degli archivi di impresa e dall'altro di recepire i testi redatti da un'équipe di docenti dell'Università Bocconi confluiti rispettivamente nella sezione "Protagonisti", che raccoglie 100 biografie di imprenditori italiani, "Cronologia generale", dove è delineata la storia, articolata per decenni, della trasformazione del nostro paese da rurale a industriale, e "Cronologia territoriale" in cui è illustrata la genesi e lo sviluppo di alcuni distretti industriali (ad esempio Torino-Ivrea, Genova, Milano, Taranto, Napoli). Dal Portale si può accedere a oltre 1.000 filmati provenienti dall'Archivio nazionale del cinema d'impresa di Ivrea che, digitalizzati e metadati, offrono un quadro affascinante della realtà imprenditoriale italiana.

Il Portale degli archivi della moda¹¹ è stato inaugurato il 14 novembre 2011 presso l'Archivio di Stato di Roma e contiene i dati provenienti dai censimenti degli archivi della moda realizzati in varie regioni sotto il coordinamento delle Soprintendenze archivistiche, a cui si affiancano la descrizione e la digitalizzazione di alcuni prodotti, declinati in abiti, calzature, accessori, conservati presso gli archivi di alcune tra le più importanti case di moda del nostro paese. Attraverso il Portale sono accessibili 171 soggetti conservatori, 285 soggetti produttori, 324 complessi archivistici, 3.800 oggetti digitali, oltre a numerosi testi redazionali contenenti tra l'altro 90 biografie di stilisti italiani, la storia della moda italiana del Novecento articolata per decenni, 28 percorsi tematici dedicati agli aspetti più significativi della moda italiana, tutti arricchiti da oggetti digitali (immagini, filmati, fotografie), provenienti, oltre che da istituzioni quali la Camera nazionale della moda o Alta Roma, anche da soggetti come l'Istituto Luce, Rai Teche e Fratelli Alinari.

Il Portale degli archivi della musica¹², inaugurato il 17 dicembre 2011 a Pescara e, al momento, limitato esclusivamente al Novecento, mette a disposizione dell'utente la possibilità di accedere a circa 200 archivi musicali conservati da oltre 60 istituzioni. Sono inoltre presenti una storia della musica italiana organizzata per grandi temi, 80 biografie e alcuni percorsi tematici, corredati da oltre 600 oggetti digitali che attestano la grande varietà delle tipologie documentarie presenti in questi archivi. Da questo Portale è possibile accedere alla Rete degli archivi sonori della musica di tradizione popolare, realizzata in collaborazione con l'Associazione Altrosud e finalizzata alla catalogazione e digitalizzazione delle raccolte etnomusicali conservate presso soggetti pubblici e privati e relative ad alcune regioni centro-meridionali (Puglia, Basilicata, Campania, Abruzzo, Marche). Queste preziose testimonianze, riversate su supporto digitale, sono fruibili parzialmente sul web e integralmente presso gli Archivi di Stato con sede nei rispettivi capoluoghi di regione. È inoltre in fase di realizzazione il sottoportale "Verdi on line", finanziato

11 Archivi della moda del Novecento <<http://www.moda.san.beniculturali.it/>>.

12 Archivi della musica <<http://www.musica.san.beniculturali.it/>>.

nell'ambito delle celebrazioni per il 200° anniversario della nascita del compositore e finalizzato a raccogliere le fonti archivistiche, bibliografiche, iconografiche e audiovisive relative al maestro e conservate presso una pluralità di soggetti pubblici e privati.

Il Portale degli archivi degli architetti¹³, inaugurato il 14 giugno 2012, ha come fulcro la sezione Progetti che consente di visualizzare in formato digitale elaborati e disegni di celebri architetti organizzati in base a una serie di voci tematiche. Il Portale intende salvaguardare e valorizzare un patrimonio di grande rilevanza, esposto più di altri a rischi di dispersione e smembramento, dovuti alla fragilità dei supporti, alla frequente estrapolazione dei materiali iconografici e progettuali dal contesto di appartenenza e allo stato precario di conservazione che si registra in particolare per i fondi privati. È stata di recente rinnovata la convenzione con l'Archivio del Moderno di Mendrisio allo scopo di inserire nel Portale anche quegli archivi di architetti italiani che si trovano per varie ragioni fuori dei confini nazionali, favorendo l'integrazione di due realtà, quella italiana e quella svizzera, strettamente legate sotto il profilo culturale.

4. GLI ALTRI PORTALI TEMATICI

Ai Portali sopra menzionati se ne aggiungono altri tre nati da esperienze pregresse e dunque non ancora integrati nel SAN come i precedenti. Pertanto si stanno studiando, in accordo con l'Istituto centrale per gli archivi (ICAR), le modalità per un trasferimento di tali contenuti nel SAN, sulla base di un *mapping* tra i tracciati adottati nei sistemi di provenienza e quelli codificati dal SAN a livello di descrizioni archivistiche e di metadati degli oggetti digitali. Si tratta di un obiettivo che impegna in modo rilevante l'Amministrazione archivistica in termini di risorse umane e finanziarie, ma assolutamente irrinunciabile se si vuole che il SAN svolga la funzione di aggregatore delle risorse archivistiche e digitali presenti in rete.

Nel Portale degli Antenati¹⁴, inaugurato a Pescara il 17 dicembre 2011, sono descritti e digitalizzati gli atti di stato civile d'epoca napoleonica e postunitaria, conservati presso gli Archivi di Stato, grazie a cui è possibile ricostruire non solo la storia di famiglie e persone, ma anche la stessa storia sociale. È anche prevista una indicizzazione a tappeto dei nomi presenti nei singoli atti, da effettuare, oltre che con appositi operatori, anche con il coinvolgimento stesso degli utenti su base volontaria. In questo Portale verrà a confluire in prospettiva anche una particolare categoria documentaria: i filmati di famiglia che, messi a disposizione da alcuni istituti quali l'Associazione Home movies di Bologna e la Banca della memoria della Toscana, consentiranno di avere una rappresentazione diretta di "come eravamo" e dei cambiamenti del costume in Italia nel corso del Novecento.

13 Archivi degli architetti <<http://www.architetti.san.beniculturali.it/>>.

14 Antenati <<http://www.antenati.san.beniculturali.it/>>.

Nel Portale del territorio¹⁵ si sono potute recuperare le campagne di digitalizzazione del materiale cartografico e catastale effettuate dagli Archivi di Stato in passato e oggi fruibili attraverso uno strumento unitario. Il Portale, a cui hanno già aderito alcuni Archivi di Stato (Genova, Milano, Trieste e Venezia), si caratterizza per la presenza di un modulo di georeferenziazione che consente di effettuare la ricerca direttamente sulla carta geografica e di ottenere la restituzione dei materiali cartografici collegati al toponimo ricercato.

L'Archivio storico multimediale del Mediterraneo¹⁶, promosso dalla Direzione generale per gli archivi e dall'Archivio di Stato di Catania, intende favorire la rilettura della storia del Mediterraneo attraverso una vasta mole di documenti (pergamene, mappe, piante, atti notarili) conservati negli archivi italiani e in quelli dei paesi del Mediterraneo che, opportunamente digitalizzati, schedati e organizzati, hanno dato vita a una banca dati multimediale fruibile online e comprendente al momento 335.000 immagini ad alta risoluzione correlate da 62.000 schede catalografiche relative a un arco cronologico che va dall'anno 1000 al 1499. L'Archivio storico multimediale del Mediterraneo si propone come un significativo esempio di cooperazione internazionale tra istituzioni italiane e straniere per ricostruire, attraverso una vasta e variegata documentazione, una storia comune che ha per centro il bacino del Mediterraneo.

5. PROSPETTIVE FUTURE

I Portali tematici sono un *work in progress*, destinato a una costante implementazione: per evitare che essi si trasformino in costruzioni statistiche e inerti, condannate a una rapida obsolescenza, occorre garantirne la continua manutenzione e aggiornamento. Si sono così richieste alla ditta Engineering, che ha realizzato l'architettura informatica dei Portali tematici, di effettuare alcune modifiche a livello tecnologico per migliorare e agevolare la fruizione da parte dell'utente e per assicurare una maggiore coerenza con il SAN, mentre si è perseguita l'implementazione dei contenuti coinvolgendo nuovi soggetti chiamati a fornire ulteriori materiali. Quest'ultima attività potrebbe anzi in alcuni casi portare a un cambiamento delle attuali denominazioni: ad esempio l'attuale Portale degli archivi d'impresa, in seguito all'inserimento dei materiali provenienti dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico (Aamod), potrebbe mutare il suo nome in quello di Portale degli archivi del lavoro, dando conto di una realtà costituita non solo dalle imprese, ma anche da quanti in esse lavorano. Anche l'attuale Portale degli archivi degli architetti potrebbe in futuro ampliarsi a diventare il Portale degli archivi di architettura, lasciando spazio non solo agli archivi prodotti da persone fisiche, ma anche da enti e studi tecnici, in modo da documentare nel suo complesso la storia dell'architettura del Novecento, a cui hanno

¹⁵ Territori <<http://www.territori.san.beniculturali.it>>.

¹⁶ Archivio storico multimediale del Mediterraneo <<http://www.archividelmediterraneo.org>>.

dato un contributo fondamentale una molteplicità di soggetti pubblici e privati.

Lo sforzo della Direzione generale è in questo momento soprattutto concentrato nel promuovere una sempre maggiore disseminazione e divulgazione dei Portali tematici. A tal fine si sono poste in essere una serie di iniziative volte a evidenziarne la funzione didattica e a promuoverne l'utilizzo da parte delle scuole di ogni ordine e grado. In tale contesto si sono anzi sollecitati gli stessi studenti a elaborare direttamente materiali su alcune tematiche, realizzando in prima persona l'implementazione dei Portali, trasformati dunque in un efficace strumento di partecipazione attiva al processo di conoscenza e formazione.

Così, ad esempio, il Portale degli archivi della moda verrà utilizzato, sulla base di un'apposita convenzione, dal Corso di laurea in Scienze della moda e del costume dell'Università di Roma La Sapienza, ma la sperimentazione didattica si è soprattutto concentrata sul Portale della Rete degli archivi per non dimenticare che, come già ricordato, conserva documentazione relativa al terrorismo, alla violenza politica e alla criminalità organizzata, un materiale particolarmente adatto a promuovere progetti rivolti ai docenti e ai discenti delle università e delle scuole. Per tale ragione si è avviata, a partire dall'autunno 2012, una collaborazione con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, concretizzatasi in una serie di progetti i cui risultati verranno a essere ospitati in una sezione appositamente dedicata, denominata "Didattica". Si sono così banditi concorsi a premi per favorire l'elaborazione nelle scuole di lavori sugli anni di piombo e sulle mafie al fine di promuovere una migliore conoscenza della storia recente del nostro paese e di educare a una cittadinanza attiva e partecipata. A questa iniziativa si affiancheranno i bandi per tesi di dottorato finalizzati a stimolare la ricerca e l'approfondimento storiografico. Completano il quadro i corsi di aggiornamento per gli insegnanti, organizzati in alcune città italiane in collaborazione con le realtà associative presenti sul territorio. Ogni incontro sarà videoregistrato e messo a disposizione, assieme al materiale didattico, sul Portale. È altresì previsto che nel Giorno della memoria, istituito dal 2008 per ricordare tutte le vittime del terrorismo, si svolga una manifestazione pubblica, alla presenza del capo dello Stato e delle più alte cariche istituzionali, che fornirà l'occasione per dare visibilità a tutti i lavori realizzati su tali tematiche e di premiare i migliori.

In ultima analisi, i Portali tematici rappresentano la risposta dell'Amministrazione archivistica a una difficile sfida: quella di un forte rinnovamento, capace di mettere in gioco pratiche acquisite e consolidate, nell'intento, per certi versi rischioso, di favorire un approccio più agevole al nostro patrimonio documentario e di sfatare pregiudizi e luoghi comuni sugli archivi, non più da considerare come ammassi di carte polverose, ma come istituzioni culturali attive inserite a pieno titolo nella realtà contemporanea.

Essere “smart” e “social”: portali e *app* MAB

MARCO RANIERI
DM PA Solutions

Il cambiamento in atto nella Rete sta assumendo proporzioni globali e inaspettate: è necessario analizzarlo con attenzione e condividere quest’analisi, soprattutto in funzione degli strumenti che si intende progettare e fornire all’utenza della rete.

La diffusione di massa di strumenti *social* e di nuovi *device*, ha determinato interessanti e imprevedibili dinamiche di interazione e fruizione che coinvolgono in modo inedito e simbiotico scienze da sempre agli antipodi, come la sociologia e l’informatica.

Il circuito tecnologico e sociale basato su innovazione tecnologica, presenza di nuovi strumenti hardware e software, nuovi servizi e dinamiche di fruizione e coinvolgimento globale dei singoli (finalmente protagonisti), sta innescando un effetto centripeto con effetti politici, socio-economici e culturali.

Questo circuito sociale e tecnologico, in continua rotazione grazie alla presenza di sempre nuovi stimoli, nuovi interpreti ed inedite soluzioni, tende a creare un effetto centrifuga che respinge verso l’esterno, al di fuori del circuito stesso, tutti gli elementi eccessivamente pesanti, non di tipo “smart”.

Altrettanto significativa è l’azione di trasposizione del proprio sé. I social network e i portali collaborativi permettono al singolo di proporsi e di gestire nel mondo virtuale numerosi ruoli sociali. La prospettiva drammaturgica di Erving

Goffman¹ trova, nelle rete 2.0, infiniti scenari, illimitati ruoli da assumere, innumerevoli copioni da rendere propri.

Il sociogramma di J.L. Moreno² in grado di descrivere in trama le dinamiche interpersonali, in rete si trasforma in infinite strutture simmetriche: una spirale multidimensionale caratterizzata da nuove manifestazioni ed aggregazioni sociali. Il DNA *social* dell'individuo in rete è molto più ricco, complesso, articolato.

Se rapportiamo questo fenomeno globale al nostro territorio non possiamo non evidenziare come la rete sia, al pari della televisione, della radio, dell'automobile, una presenza costante nel quotidiano di molti. A dispetto della crisi economica l'attenzione per la rete è quantificabile nei termini di una sempre maggiore disponibilità di internet per le famiglie italiane e di servizi wi-fi forniti da istituzioni culturali ed esercizi commerciali, mentre anche nel nostro paese l'acquisto di *device* mobili, *smartphone* e *tablet* è in continua crescita.

I trend, spesso esponenziali, di accesso alla rete non devono però indurci in errore. Il pubblico di internet è estremamente eterogeneo, diverso geneticamente e nel livello culturale, con una diversa percezione degli strumenti informatici e capacità di navigazione e di utilizzo dei servizi.

Un panorama così dinamico e così eterogeneo in termini di persone, risorse, servizi, contenuti richiede la presenza di figure in grado di effettuare un'azione di mediazione culturale forte, adiacente alle immense potenzialità, ma anche alle distorsioni presenti nella rete.

L'utente della rete ha bisogno, oggi più che mai, di un'azione di mediazione culturale, di qualcuno che possa indirizzare le sue effettive necessità, in particolare in relazione all'attuale contesto socio-economico, verso i contenuti ed i servizi offerti dalla rete.

Se il Portale MAB da realizzare e proporre nella "nuova" Rete è per "tutti" o per "quasi tutti" è necessario utilizzare gli strumenti, i simboli le dinamiche, le contaminazioni ed il linguaggio della rete. È necessario progettare nuovi spazi virtuali, nuove modalità di fruizione "app...licabili" ai nuovi dispositivi *touch smartphone* e *tablet*.

La dematerializzazione del patrimonio culturale (video, audio, link, ebook, ...) rappresenta l'apice di questo cambiamento, il mediatore culturale che progetta servizi finalizzati alla diffusione in rete non può esimersi né dall'utilizzare queste nuove forme di comunicazione e diffusione né dall'effettuare trame sinergiche tra questi contenuti. È necessario fornire servizi e contenuti *smart*, facilitare la loro condivisione, proporre nuove opportunità di visibilità alle eccellenze culturali del territorio.

1 Erving Goffman, "La vita quotidiana come rappresentazione", Bologna: Il mulino, [2007].

2 Il sociogramma di Moreno, anche chiamato rilevazione sociometrica, è un metodo di osservazione indiretta usato particolarmente nelle scienze dell'educazione e nelle analisi sociali. Il questionario sociometrico serve per analizzare la posizione di un individuo all'interno di un gruppo, fornire informazioni sulla situazione del gruppo e individuare i leader e gli emarginati, < http://it.wikipedia.org/wiki/Sociogramma__di__Moreno>.

I nuovi Portali MAB devono raggiungere l'utente avvicinando contenuti e servizi alle sue effettive necessità, utilizzando dinamiche d'uso proprie di strumenti globali come i social network e le *apps*. Per fare ciò il progettista MAB deve porre attenzione ad ogni singolo click effettuato dall'utente e ad ogni singolo contenuto. Un Portale MAB deve essere semplice, in quanto il suo principale fine è coinvolgere e fidelizzare l'utente nella fruizione di contenuti culturali, anche di tipo multimediale; deve dare la possibilità all'utente, in virtù di un approccio basato sul concetto di serendipity, di scoprire molto più di quello che ipotizzava inizialmente.

I nuovi Portali MAB devono inoltre essere profondamente complici sia con i social network, in quanto espressioni più dirette del pubblico della "nuova Rete", sia con i motori di ricerca senza i quali non si può essere oggi effettivi protagonisti nelle nuove piazze virtuali.

L'attivazione di un Portale MAB rappresenta solo l'inizio del percorso, spetta al mediatore culturale³ il compito di valorizzare il proprio patrimonio grazie ad un'azione costante di cura dei contenuti, dei servizi e delle aggregazioni che possono fornire un vero valore aggiunto.

Il web rappresenta una grande opportunità, permette di mettere in evidenza nelle piazze virtuali il nostro patrimonio culturale, di arricchirlo, di rinfrescarlo grazie al contributo *social* partecipe ed attivo degli utenti, di completarlo con servizi vicini alle necessità di chi naviga in rete.

Portali e *app* MAB. sono, o meglio devono e dovranno essere, diretta espressione di questo cambiamento, cambiamento che va vissuto ed analizzato costruttivamente, con vena critica, con impegno ma anche con serenità.

³ Si consiglia, al fine di approfondire l'azione ed il ruolo del mediatore culturale, il rapporto OCLC denominato "OCLC, Perceptions of Libraries, 2010: Context and Community - Full Report" <http://www.oclc.org/content/dam/oclc/reports/2010perceptions/2010perceptions_all.pdf>.

Metadati e *open data*: Nuovi paradigmi per vecchie professioni

GIOVANNI BERGAMIN
Biblioteca Nazionale
Centrale di Firenze

L'uso del termine metadati si è affermato con il Web tra la fine e l'inizio di questo secolo¹. Nel mondo delle biblioteche, anche se con qualche iniziale resistenza e sospetto, il termine metadati viene ormai usato quasi in maniera intercambiabile con il termine dati catalografici².

Per quanto riguarda la definizione del termine metadati può essere interessante rilevare che accanto a quella generica e da manuale - dati che si riferiscono ad altri dati³ - si sono affermate definizioni che mettono l'accento sulla struttura e sul tipo di servizio che i metadati sono chiamati a svolgere. P. Caplan definisce i metadati come «informazione strutturata su risorse informative di qualsiasi tipologia o formato»⁴. K. Coyle propone invece, specialmente ai bibliotecari, una

1 Si veda la frequenza di uso del termine metadata in *Google books Ngram viewer*: <http://books.google.com/ngrams/graph?content=metadata&year__start=1900&year__end=2005>.

2 Una efficace sintesi sulla “apparente” distinzione tra dati catalografici e metadati si può trovare in P. CAPLAN, *Metadata fundamentals for all librarians*, Chicago, ALA, 2003, pp 1-11.

3 “data about data”. Si veda p. es.: <<http://en.wikipedia.org/wiki/Metadata>>.

4 P. CAPLAN, *Metadata fundamentals for all librarians*, cit., p. 3: “structured information about an information resource of any media type or format” dove “structured information” significa che l'informazione “must be recorded in accordance with some documented metadata scheme”.

definizione di metadati come «dati costruiti per uno scopo e con l'obiettivo di facilitare un'attività umana»⁵.

Le espressioni *open data*, *linked data* o *linked open data*⁶ si affermano a partire dal 2006⁷ e sono la testimonianza di un forte impegno progettuale per affermare nella vita quotidiana le visioni del Web semantico, proposte agli inizi di questo secolo⁸ con l'obiettivo di affiancare al Web dei documenti un Web dei dati.

Il Web dei documenti è – com'è noto e in estrema sintesi – basato sulla pubblicazione di documenti contenenti dati strutturati prevalentemente ai fini della loro presentazione e fruizione da parte degli utenti, ma non strutturati per il loro riuso e recupero da parte di applicazioni. Solo per fare un esempio: due documenti tradizionali in formato HTML e pubblicati su due negozi online contenenti informazioni sul costo del medesimo oggetto, possono essere confrontati tra loro solo da un essere umano che visualizza in sequenza le due pagine. Nessuna applicazione sarà in grado in maniera affidabile di mettere a confronto i prezzi e stabilire quale è il negozio online più conveniente (mancano in questi documenti metadati strutturati che attribuiscono ad una determinata stringa di caratteri il *significato di prezzo*).

È dal 1997 che il World Wide Web Consortium propone il linguaggio RDF (*Resource Description Framework*) per pubblicare sul Web dati interpretabili senza ambiguità da parte di macchine. Occorre tuttavia dire che se il Web dei documenti si è sicuramente affermato, il Web dei dati (soprattutto con tutte le iniziative coinvolte nei *linked data*) sembra essere presente in una sorta di “universo parallelo”⁹.

In generale si può dire che oggi il punto di partenza per chi ricerca informazioni (per trovare un ristorante, per sapere come iscriversi all'università, per studiare o per fare una ricerca su un determinato argomento, ecc.) è un motore di ricerca. La conseguenza è che molti ritengono che se qualcosa non è recuperabile attraverso un motore di ricerca, questa cosa semplicemente “non esiste”. Naturalmente si può ritenere questa conclusione sicuramente errata, ma occorre considerare che nei fatti questa è una possibile e diffusa conclusione¹⁰. D'altra parte

5 K. COYLE, Metadata: data with a purpose, 2004, <http://www.kcoyle.net/meta__purpose.html>: “Metadata is: constructed (metadata is wholly artificial, created by human beings.); for a purpose (there is no universal metadata: for metadata to be useful it has to serve a purpose); to facilitate an activity (there's something that you do with metadata)”.

6 Termini quasi sempre usati - nei testi italiani - in inglese e raramente tradotti con dati (aperti e/o) collegati.

7 T. Berners-Lee, Linked data, 2006, <<http://www.w3.org/DesignIssues/LinkedData.html>>.

8 T. Berners-Lee, J. Hendler, O. Lassila, The semantic web. A new form of Web content that is meaningful to computers will unleash a revolution of new possibilities, 2001, “The scientific American”, 2001, <<http://www.scientificamerican.com/article.cfm?id=the-semantic-web>>.

9 R. Cyganiak, The Linking Open Data cloud diagram, 2011, <<http://richard.cyganiak.de/2007/10/lod/>>.

10 Riporto qui di seguito considerazioni già presentate in G. Bergamin, A. Lucarelli, The Nuovo soggettario as a service for the linked data world, in “Jlis”, 4(2013), n. 1, <<http://leo.cilea.it/index.php/jlis/article/view/5474>>.

si può certamente sostenere che se i motori di ricerca non si interessano di Web semantico quest'ultimo ha scarse possibilità di affermarsi come infrastruttura diffusa per lo scambio dell'informazione.

In realtà i motori di ricerca sono interessati da molto tempo alla semanticità dei documenti (ai dati contenuti nei documenti strutturati secondo un determinato modello). Il recente accordo - noto come *schema.org* - tra i maggiori motori di ricerca (Google, Yahoo, Bing e Yandex) per la codifica nel linguaggio RDF dei dati all'interno delle normali pagine HTML (HTML5) può (o deve) essere anche per le biblioteche un'interessante opportunità¹¹.

Grazie a questa codifica - che si presenta come un'estensione molto semplice dei tag HTML delle pagine Web ma che si fonda sul linguaggio RDF - i motori di ricerca sono in grado di sfruttare i dati strutturati contenuti in un determinato documento: ad esempio posso precisare non solo la stringa di ricerca - es. fragole - ma anche *che cosa* cerco (un luogo, un film, un libro, una ricetta). Per questo motivo il Web dei dati è detto anche Web delle cose (o entità). *Schema.org* risponde insomma alla domanda: quali sono le *cose* che vengono cercate attraverso i motori di ricerca? Si tratta in altre parole di un'ontologia¹² che fornisce in maniera strutturata tutti i metadati che possono essere inseriti nelle pagine HTML.

Tra le *cose* che possono essere cercate attraverso un motore di ricerca, *schema.org* prevede anche il libro (lo troviamo tra le *CreativeWork* accanto a *Article, Blog, Diet, ExercisePlan, Movie, Painting, SoftwareApplication, TVSeries* ecc) e le biblioteche (le possiamo trovare tra i *LocalBusiness* accanto a *AnimalShelter, ChildCare, DryCleaningOrLaundry, HealthAndBeautyBusiness, HomeAndConstructionBusiness, InternetCafe*).

Naturalmente i cataloghi delle biblioteche (in gergo OPAC) sono presenti in rete e normalmente non sono indicizzati dai motori di ricerca (in alcuni casi lo sono solo parzialmente). Come sappiamo i motori di ricerca indicizzano il Web seguendo i link che trovano nelle pagine, mentre le pagine temporanee generate al volo a seguito di una ricerca bibliografica effettuata da un utente non possono essere accessibili a un motore di ricerca. Naturalmente se l'indirizzo (URL) che restituisce dinamicamente quella pagina è citato in una pagina HTML, allora il motore di ricerca può indicizzare anche quella pagina. Esistono delle tecnologie standard (tra queste la più usata è il protocollo *Sitemap*¹³) che permettono al gestore di un sito di comunicare ai motori di ricerca elenchi di indirizzi (URL) che attivano dinamicamente un risultato (per esempio tutti i prodotti di un negozio online, tutte le notizie bibliografiche presenti in un catalogo, ecc). L'uso combinato di *Sitemap* e *schema.org* consentirebbe ai cataloghi delle biblioteche di essere presenti *anche* nei risultati di una ricerca effettuata sui motori di ricerca. Si trat-

11 J. Ronallo, HTML5 Microdata and Schema.org, "Code4lib journal", 16(2012). <<http://journal.code4lib.org/articles/6400>>.

12 Per il significato in questo contesto del termine ontologia si veda (al termine del testo) l'Allegato 1 Metadati: quadro terminologico.

13 Protocollo Sitemap <<http://www.sitemaps.org/protocol.html>>.

terebbe di una presenza “semantica”: grazie alla strutturazione dei metadati conformi a *schema.org*: il motore di ricerca sarebbe in grado di estrarre e indicizzare i campi di una notizia bibliografica sulla base del loro “significato” (titolo, autore, soggetto ecc.).

Occorre dire che l'accordo *schema.org* viene oggi applicato gradualmente. Ad esempio Google (ma solo nella versione inglese) in questo momento sfrutta già la strutturazione dei tag HTML5 prevista da *schema.org* per le ricette, ma non ancora per i libri¹⁴. In ogni caso la maggioranza dei motori di ricerca fornisce oggi agli sviluppatori, strumenti per verificare la conformità a *schema.org* delle pagine pubblicate¹⁵ ed è ragionevole ritenere che in futuro l'ontologia prevista da *schema.org* sarà sempre più sfruttata dai motori di ricerca.

Attraverso i motori di ricerca aumenta quindi oggi la probabilità di far incontrare “domanda e offerta” di informazioni sul Web, con una forte valorizzazione dell'informazione prodotta anche dalle biblioteche. *Schema.org* non è (e non vuole essere) quindi una risposta alle necessità di evoluzione nella codifica del record bibliografico (andare oltre il MARC)¹⁶, ma per il mondo delle biblioteche può essere un modo per valorizzare qui e ora l'informazione che oggi produciamo (con tutta la sua ricchezza e con tutti i suoi limiti). Più in generale grazie a *schema.org* tutto l'investimento di oggi nei *Linked (e/o Open) data* potrebbe finalmente diventare parte della vita quotidiana.

ALLEGATO 1:

METADATI: QUADRO TERMINOLOGICO

È significativo che, nell'ambito del Web semantico, non si sia ancora raggiunto un consenso nell'uso della terminologia di settore. La tabella che segue mostra concordanze e differenze di significati e propone, nella colonna di destra, possibili usi italiani nella terminologia relativa ai metadati.

Nota: le prime tre colonne della tabella sono tratte dall'ultimo lavoro di K. COYLE. *Linked data tools: connecting on the Web*, “Technology Reports”, May/June 2012, p.15. Ringrazio Anna Lucarelli per l'aiuto nella preparazione di questa tabella.

14 Si può provare a cercare il termine “pasta” nella versione inglese di Google. Si vedrà comparire nel menu dinamico prima dei risultati la categoria “Recipes”. Se si sceglie quest'ultima (si limita il risultato alle sole ricette), sempre nello stesso menu dinamico comparirà l'opzione “Search tools” con la possibilità di categorizzare le ricette per “ingredienti”, “tempo di cottura” e “apporto calorico”. Si veda (al termine del testo) l'Allegato 2.

15 Google <<http://www.google.com/webmasters/tools/richsnippets>>; Bing <<http://www.bing.com/toolbox/markup-validator>>; Yandex <<http://webmaster.yandex.ru/microtest.xml>>.

16 Oggi il progetto più importante <<http://bibframe.org/>>.

Uso tradizionale	Uso nel semantic web	Proposta K. Coyle	Discussione (aperta) per un uso italiano
Data elements	Classes Properties	Elements (riferimento generale); Classes, Properties (formalmente definite in RDF o OWL)	Elementi (in grado di ospitare dati) P. es. (in grassetto gli elementi): <dc:title> I promessi sposi </dc:title>. Classi, Proprietà
Metadata schema	Vocabulary Ontology	Ontology	Modello di dati, Schema di metadati, Ontologia modelli/schemi funzionali di codifica e strutturazione dei dati (modelli di dati, schemi di metadati codificati e strutturati per scopi determinati). P. es.: <i>schema.org</i> si autodefinisce come data model e rientra qui: è una ontologia delle cose (entità) che possono essere messe in rilievo (possono essere indicizzate a livello di dati conformi a un modello) dai motori di ricerca; <i>SKOS</i> < http://www.w3.org/TR/skos-reference/ > si autodefinisce come data model e il suo oggetto è costituito da entità di tipo particolare: concetti e gerarchie concettuali modellati secondo lo standard ISO per i thesauri (ora ISO 25964-1). Per SKOS l'oggetto primario è il significato di un concetto e non il significante (p. es. il termine che rende quel concetto in una determinata lingua). Un vocabolario in quanto contenitore conforme a un modello/schema funzionale di codifica dei dati rientra qui, così come le tassonomie (taxonomies) rientrano qui (in quanto contenitori).
Data	Values	Data	Dati (ospitati dagli elementi). P. es. (in grassetto i dati): <dc:title> I promessi sposi </dc:title> In questo contesto è diffuso l'uso di data sets (datasets) come insieme di dati implementato secondo un modello/schema funzionale di codifica dei dati
Controlled list	Vocabulary	Vocabulary	Lista controllata, Vocabolario controllato L'insieme di dati contenuti in un vocabolario implementato secondo un modello/schema funzionale di codifica dei dati dove i requisiti per l'appartenenza dei dati all'insieme sono stabiliti da procedure formalmente definite (le liste controllate/ i vocabolari sono datasets, ma non tutti i datasets sono vocabolari controllati)

ALLEGATO 2:

UN ESEMPIO DI RICERCA DEL TERMINE "PASTA" SU GOOGLE (VERSIONE INGLESE)

Web

Images

Maps

Shopping

Recipes

More ▾

Search tools

Ingredients ▾

Any cook time ▾

Any calories ▾

[Chicken-Potpie Pasta](#)



www.marthastewart.com > Food

30 mins

Get Martha Stewart's Chicken-Potpie **Pasta** recipe. Also browse hundreds more test kitchen-approved food recipes and cooking tips from Martha Stewart.

Ingredients: pepper, penne, green beans, butter, onion, celery, carrots, flour ...

Molte domande e poche risposte dalla prima indagine sui siti web dell'amministrazione archivistica

ANTONELLA MULÈ

Responsabile del Portale degli Archivi d'Impresa
nell'ambito del Servizio Archivistico Nazionale

Nel 1997 l'allora Ufficio centrale per i beni archivistici e l'Archivio di Stato di Firenze allestirono i propri siti web, che furono tra i primi realizzati all'interno del Ministero per i beni e le attività culturali. Nel successivo decennio alcuni Archivi di Stato hanno popolato di informazioni le pagine loro riservate all'interno del sito dell'Ufficio centrale (poi Direzione generale) per i beni archivistici e i maggiori istituti hanno realizzato propri siti web, anche molto complessi, mentre la Direzione generale per gli archivi ha pubblicato in internet sistemi informativi riguardanti il patrimonio archivistico statale e gli archivi vigilati¹. Tra il 2011 e il 2012 la Direzione generale per gli archivi ha messo in rete il SAN e alcuni portali tematici² e avviato il recupero e l'integrazione nel sistema di banche dati frutto di precedenti iniziative.

1 Nel 2000 è stata messa on line la Guida generale degli archivi di Stato - Sias in versione SGML, negli anni subito successivi sono stati pubblicati prima il Sistema informativo delle soprintendenze archivistiche - Siusa da un lato e poco dopo il Sistema informativo degli archivi di Stato e nel 2007 la nuova versione in XML del Sistema Guida, solo recentemente completato.

2 Il Sistema nazionale degli archivi - SAN, inaugurato il 17 dicembre 2011, offre un punto di accesso unitario alle descrizioni del patrimonio archivistico e alle riproduzioni di documenti archivistici contenute nei diversi sistemi informativi che hanno aderito al SAN. Ai serbatoi informativi del SAN si affacciano anche cinque portali tematici dedicati a particolari tipologie di archivi: il Portale degli archivi per non dimenticare, inaugurato il 9 maggio 2011, intende conservare la memoria dei fatti di terrorismo e criminalità organizzata, avvenuti in Italia dal

Un investimento così significativo di risorse intellettuali ed economiche non è stato accompagnato da un'adeguata valutazione dei risultati in termini di soddisfazione degli utenti, forse perché le energie disponibili, sempre troppo esigue, sono state interamente assorbite nell'esecuzione del progetto. Da tempo quindi si avvertiva l'esigenza di effettuare un'indagine per conoscere il profilo degli utenti dei siti e dei sistemi informativi resi disponibili *on line*.

L'invito ricevuto dalla collega Giulia Barrera a un convegno internazionale è stato la spinta definitiva a lanciare questa prima indagine³, per la quale si è deciso di procedere all'elaborazione di un questionario molto agile perché si è ritenuto che la semplicità dell'enunciato, che richiede un tempo di compilazione breve, potesse favorire una buona accoglienza da parte dei destinatari. L'intera operazione - dalla predisposizione delle domande tramite un applicativo reso disponibile da Google all'analisi delle risposte - è stata svolta senza appoggiarsi a consulenze esterne e quindi senza alcun costo per l'Amministrazione.

Volendo svolgere un'indagine sull'utilizzazione di strumenti disponibili in linea si è ritenuto che la modalità più idonea per diffonderla fosse internet e il questionario è stato inviato il 4 ottobre alla *mailing list* degli archivisti (Archivi 23) e a tutti i direttori degli istituti archivistici, con invito alla diffusione al personale e agli utenti; nei giorni immediatamente successivi è stato inoltrato anche alle principali *mailing list* dei bibliotecari (AIB-CUR) e degli storici italiani (Sissco: storici contemporaneisti; Sisem: storici modernisti; SISMED: storici medioevisti; SIS: Società italiana delle storiche; storici delle istituzioni; Istituti per la storia della Resistenza; H-Italy).

1946 in poi; il Portale degli archivi di impresa, inaugurato il 24 giugno 2011, consente di accedere a un'ampia gamma di fonti archivistiche e di riproduzioni digitali di documenti conservati negli archivi delle grandi, medie e piccole imprese italiane; il Portale degli archivi della moda, inaugurato il 14 novembre 2011, contiene i dati provenienti dai censimenti delle fonti e dalla catalogazione e digitalizzazione dei materiali contenuti negli archivi di alcune tra le più importanti Case di moda italiane; il Portale degli archivi della musica, inaugurato il 17 dicembre 2011, per adesso limitato esclusivamente al Novecento, fornisce informazioni relative a 54 istituzioni che conservano nell'insieme 120 archivi musicali; il Portale degli archivi degli architetti, inaugurato il 14 giugno 2012, intende salvaguardare e valorizzare gli archivi degli architetti e degli ingegneri, un patrimonio di grande rilevanza per la storia dell'architettura, del paesaggio, delle città e delle infrastrutture. Altri portali, per adesso esterni al SAN ma di cui è allo studio l'integrazione nel sistema, sono, tra gli altri, il Portale degli antenati, dove sono descritti e resi consultabili gli atti di stato civile d'epoca napoleonica e postunitaria conservati presso gli Archivi di Stato; il Portale del territorio, che recupera progetti di digitalizzazione di materiale cartografico condotti separatamente negli anni passati da diversi Archivi di Stato; l'Archivio storico multimediale del Mediterraneo, che intende favorire la rilettura della storia del Mediterraneo attraverso una vasta mole di documenti conservati negli archivi italiani e in quelli dei paesi dell'area mediterranea.

3 Il convegno, dal titolo "Archives, Universities and Libraries and the Digitization of the National Cultural and Historic Heritage", è stato organizzato a Sofia il 19 novembre 2012 dall'Università degli studi di Sofia "St. Kliment Ohridski" e dall'amministrazione archivistica bulgara. Giulia Barrera ha presentato un intervento dal titolo *Opening up the Dialogue with Archival Web-sites Users: an On-line Survey by the Italian Directorate General of Archives*. La ringrazio per aver condiviso con me il progetto e lo svolgimento dell'indagine e averne discusso insieme i risultati. Con questo articolo proseguo il lavoro svolto in comune e riprendo alcune riflessioni presentate in quell'intervento, rimasto inedito.

Il questionario è stato inoltre inserito nella *home page* dei siti della Direzione generale per gli archivi e sulla relativa pagina Facebook, degli Archivi di Stato di Asti, Cagliari, Campobasso, Catania, Milano, Viterbo, della Soprintendenza archivistica per la Sardegna e dell'Osservatorio tecnologico per i beni e le attività culturali – OTEBAC. Inoltre è stato diffuso via Twitter dall'Archivio di Stato di Treviso e su Facebook dall'Archivio di Stato di Sassari e dalla Biblioteca comunale Archiginnasio di Bologna.

Al 22 ottobre erano state ricevute 330 risposte, delle quali il 31% inviate da archivisti, il 12% da archivisti di Stato e l'8% da bibliotecari: in quella data è stato diffuso su Archivi 23 l'annuncio che la data prevista per la chiusura dell'indagine era il 31 ottobre.

Il questionario è rimasto in linea fino al 7 novembre 2012 ed è stato compilato da 590 utenti⁴: un numero di risposte soddisfacente per una prima indagine ma insignificante rispetto al numero complessivo di frequentatori degli Archivi di Stato, se si pensa che nel 2011 sono state registrate in sala di studio 308.239 presenze, che hanno dichiarato in totale 123.234 progetti di ricerca. Nella piena consapevolezza di questa sproporzione, l'analisi dei dati raccolti che qui si presenta intende soltanto cogliere alcuni indizi e fornire spunti per ulteriori, auspicabili approfondimenti.

1. PROFILO DEGLI UTENTI

Il primo obiettivo che ci si è posti nel realizzare il questionario è stato quello di conoscere chi sono gli utenti che utilizzano l'informazione archivistica nel web e a questo scopo era stato predisposto un elenco di qualifiche, in base alle quali gli utenti che hanno risposto risultano così suddivisi: 131 archivisti, 100 archivisti di Stato, 87 storici, 41 bibliotecari, 28 studenti universitari, 25 insegnanti, 21 genealogisti, 17 architetti, 15 studenti di dottorato, 5 giornalisti, 4 storici dell'arte. Centosedici utenti non si sono riconosciuti nelle qualifiche proposte e ne hanno indicate altre, che è stato possibile ricondurre a: personale amministrativo (38), personale ausiliario (13), informatici (7), pensionati (7), studenti di corsi post-laurea (6), appassionati di genealogia (2), avvocati (2), restauratori (2), geometri (2). Una ventina di utenti hanno infine dichiarato le più disparate qualifiche, da operaio a libero professionista.

La prima impressione che si ricava è che l'indagine ha avuto un'accoglienza nel complesso buona ma in gran parte interna alla professione (il numero più alto di risposte è stato inviato da archivisti liberi professionisti) e alla stessa Amministrazione archivistica, alla quale è probabile appartengano, oltre ai 100 archivisti di Stato, anche un buon numero di bibliotecari, alcuni dei quali hanno dichiarato di essere in servizio presso la biblioteca di un Archivio di Stato, e di altri utenti che si sono riconosciuti in una qualifica di personale amministrativo

⁴ Il testo del questionario è riportato in Appendice I e consultabile nel sito della Direzione generale per gli archivi, sezione Documentazione, tra i Sussidi <<http://www.archivi.beniculturali.it/>>.

e ausiliario. Quasi la metà delle risposte (231), quindi, provengono da archivisti o da personale interno all'amministrazione archivistica statale.

Sicuramente molto inferiori alle aspettative sono le risposte ricevute dagli storici (circa il 15% del totale), soprattutto in rapporto all'ampiezza della diffusione del questionario nei principali siti professionali. Questo è un altro dato su cui è opportuno riflettere, chiedendosi se il loro disinteresse possa derivare da una scarsa fiducia nell'Amministrazione archivistica e nelle sue iniziative.

Al contrario, proprio alla luce della mancanza di una diffusione mirata del questionario è rilevante il numero di risposte inviate sia da insegnanti che da genealogisti, studenti di dottorato e architetti, nonché dai 116 utenti che si sono iscritti nella categoria "altro" aggiungendo la qualifica in cui si riconoscevano. Tra questi ultimi, 77 frequentano abitualmente o talvolta un archivio e 99 hanno visitato i siti archivistici. Si riportano in appendice gli elenchi delle qualifiche segnalate nelle risposte e di quelle previste nel questionario, che permettono di cogliere la varietà degli utenti che frequentano le sale di studio⁵ e di immaginare quanto possa essere diversificata la richiesta e difficile conoscerne le aspettative e intercettarne il gradimento.

Una particolare riflessione merita il dato relativo all'età degli utenti che hanno risposto, compresi in larghissima maggioranza (551, pari al 76%) tra i 35 e i 56 anni. La fascia di età tra i 20 e i 35 anni, rappresentata solo da 112 utenti, pari al 19%, abbraccia gli studenti e i giovani ricercatori, che dovrebbero essere particolarmente predisposti a utilizzare strumenti di ricerca presenti nel web. Risultano assenti per disinteresse o perché non si è riusciti a raggiungerli? E come indirizzarsi per conoscere il loro gradimento?

Degno di nota è invece il numero di utenti di nazionalità straniera (25) e di quelli (32) che risiedono all'estero; queste cifre, esigue ma non inconsistenti rispetto al totale, segnalano l'esistenza di una domanda reale e rinforzano il progetto, sospeso in attesa di fondi ma non accantonato, di predisporre nei siti almeno qualche pagina di aiuto in inglese, per consentire anche agli stranieri l'effettivo accesso ai sistemi informativi italiani. Tra gli stranieri, hanno risposto due archivisti di Stato: entrambi hanno visitato tutti i siti segnalati, uno soltanto per prenderne conoscenza, l'altro li frequenta regolarmente⁶.

Sono invece difficili da interpretare i dati forniti dagli 86 utenti che dichiarano di non frequentare le sale di studio e dai 43 utenti che non hanno mai visitato il sito web di un Archivio di Stato, di una Sovrintendenza archivistica, della Direzione generale per gli archivi o dell'Istituto centrale per gli archivi. Stupiscono in particolare le 12 persone che hanno compilato il questionario, pur dichiarando di non essere mai andati in archivio e di non aver neppure mai visitato un sito web. Queste risposte lasciano perplessi su quale fosse il risultato che intendeva otte-

5 Gli elenchi delle qualifiche previste e segnalate sono riportati in appendice II.

6 Nello spazio destinato ai commenti si qualifica come direttore del Portale degli archivi polacco <<http://www.archiwa.net/>> e precisa: "preparo gli informazioni sulla vita dei archivi italiani per gli archivisti polacchi".

nere chi ha dedicato del tempo alla loro compilazione pur essendo così estraneo alla frequentazione degli archivi di Stato o ai siti web.

2. CONSULTAZIONE DEI SITI WEB

Una percentuale molto alta degli utenti raggiunti dall'indagine ha visitato almeno una volta i siti web degli istituti archivistici (547, pari al 93% del totale), com'era facile prevedere avendo diffuso il questionario tra persone iscritte a liste di discussione. In sede di elaborazione delle domande ci si era chiesti anche quale fosse il rapporto tra frequentazione degli archivi e consultazione dei siti web e le risposte sembrano segnalare un andamento parallelo, anche se non del tutto coincidente, in quanto sui 547 utenti che hanno visitato almeno un sito ben 475 sembrano clienti abbastanza abituali degli archivi e all'inverso su 504 utenti che frequentano gli archivi con maggiore o minore intensità (abituamente o talvolta) solo 29 non hanno mai visitato un sito web. Confermano questa tendenza i dati negativi: su 36 risposte in cui si dichiara di non andare mai in archivio, 12 sono di persone che non hanno neppure mai visitato i siti web.

La rilevazione conferma quindi che il ricorso agli strumenti di ricerca online non sostituisce ma affianca la presenza in sala studio, come sembrano confermare le risposte fornite sul tipo di informazioni che gli utenti cercano nei siti. Risultano utilizzate al primo posto le aree tematiche che consentono la consultazione di indicazioni per intraprendere la ricerca interrogando le guide ai fondi conservati o i sistemi informativi sul patrimonio archivistico e quelle che forniscono informazioni pratiche (indirizzo, numeri di telefono, programmi di eventi, modulistica, ecc.), selezionate rispettivamente 451 e 436 volte. Alquanto meno consultati sono gli inventari di singoli fondi (392) e le digitalizzazioni di fondi archivistici (350) e a uno scalino leggermente inferiore si colloca il ricorso alle pubblicazioni scaricabili gratuitamente (301). L'utilizzazione di materiali didattici è segnalata da 139 utenti e questo dato, in sé piuttosto scarso, appare invece sorprendente in rapporto al numero ridotto di insegnanti che hanno compilato il questionario (25 in tutto).

Procedendo all'analisi dettagliata della frequentazione dei siti web da parte delle diverse categorie di utenti, i 131 archivisti liberi professionisti li hanno tutti visitati almeno una volta, in linea con l'età anagrafica - solo in 30 sono superiori ai 50 anni - che suggerisce dimestichezza con gli strumenti informatici⁷. È un dato confortante sulla volontà di mantenersi al passo con i tempi la risposta dei cento archivisti di Stato che, pur appartenendo anch'essi in larga maggioranza - come ben noto - alla fascia di età più alta (51-65), hanno tutti visitato i siti web

7 Sorgono dubbi sulla preparazione professionale di quei 10 archivisti che confessano di essersi recati in archivio solamente in occasione della preparazione della tesi di laurea e ancora maggiori su quel solo archivistista, di età tra i 51 e i 65 anni, che afferma di non andare mai in archivio e di aver visitato qualche sito per mera curiosità.

dell'Amministrazione archivistica⁸. Sono nella quasi totalità utenti dei siti web, che solo in 2 non hanno mai visitato, anche i 41 bibliotecari, 32 dei quali sono frequentatori abituali o sporadici delle sale studio in archivio. Allo stesso modo gli 87 storici – sette dei quali stranieri - dimostrano una buona dimestichezza con i siti dell'Amministrazione, che solo in cinque dichiarano di non aver mai visitato (per la verità due tra loro si smentiscono alla risposta successiva, dove precisano di aver utilizzato materiali didattici e guide ai fondi).

3. USO DEI SISTEMI INFORMATIVI DELLA DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI

I dati relativi all'utilizzazione dei sistemi informativi che fanno capo alla Direzione generale per gli archivi ne rivelano un uso inferiore rispetto a quella dei siti degli istituti⁹, ma restituiscono anche una buona percentuale di soddisfazione (oltre la metà delle risposte li giudica abbastanza o molto utili). Anche queste cifre sono state articolate in dettaglio, mettendo a fuoco alcune categorie di utenti in rapporto a ciascun sistema informativo. La Guida generale, in linea da un periodo di tempo maggiore e assai conosciuta fin dalla precedente versione cartacea, è stata visitata da 480 utenti (81% del totale) e riscuote un alto livello di apprezzamento soprattutto tra gli archivisti esterni all'Amministrazione e tra gli storici, pochissimi dei quali non giudicano utile il sistema¹⁰. Percentuali sostanzialmente analoghe si ricavano dalle risposte degli archivisti di Stato¹¹ mentre dal personale interno ci si sarebbe aspettata una più frequente consultazione dello strumento di maggior prestigio prodotto dall'Amministrazione.

Gli indici di apprezzamento degli altri due sistemi nazionali da parte degli storici, degli archivisti esterni all'Amministrazione e degli archivisti di Stato sono tutti più bassi, con la differenza che gli storici pongono i due sistemi su un livello di sostanziale parità, mentre, come prevedibile, gli archivisti di Stato prediligono il Sistema degli archivi di Stato e gli archivisti liberi professionisti

8 In due questionari la risposta negativa è contraddetta dagli stessi utenti che rispondono in dettaglio alla domanda successiva: Se sì, quali aree del sito ha utilizzato? Analizzando le risposte di entrambi in dettaglio, il primo è il già nominato direttore del Portale degli archivi polacco e il secondo, che si firma, dichiara di non avere un pc in ufficio e di consultare i siti da casa.

9 Hanno visitato almeno una volta il Sistema Guida generale 480 utenti (81% del totale), Siusa 406 utenti (69%) e Sias 459 (78%).

10 Il numero totale delle risposte che formulano un giudizio positivo sul Sistema Guida generale, avendolo trovato abbastanza o molto utile, è di 376, pari al 63% del totale. Su un totale di 131 archivisti, 94 (71%) ne sono molto o abbastanza soddisfatti, 11 (8%) non hanno mai visitato il sistema, 18 (14%) si sono limitati a un giro esplorativo e in 6 (5%) giudicano il sistema inutile. Su 87 storici la trovano utile in 58, pari al 67%, in 14 (pari al 16%) non l'hanno mai visitata e in 11 (13%) l'hanno visitata senza utilizzarla, 4 (5%), infine, non la ritengono utile.

11 Su 100 archivisti di Stato in 79 hanno consultato con soddisfazione la Guida in linea, 11 hanno solo preso visione del sistema, ben 9 non lo hanno mai aperto e 1 non lo giudica utile.

utilizzano in percentuale maggiore il Sistema delle soprintendenze, all'implementazione del quale è anche probabile che molti di loro abbiano lavorato¹².

Il campione di risposte inviato da studenti è piuttosto esiguo (46)¹³; se ne presentano i risultati perché provengono dalla fascia di età più avvezzata all'uso di internet: tutti hanno infatti visitato i siti web mentre riguardo ai sistemi informativi risulta una situazione diversa da quella che si poteva prevedere, perché solo la metà circa dichiara di averli utilizzati con profitto mentre un quarto non ha mai consultato Sias o Guida generale e circa la metà Siusa¹⁴.

Dai risultati esposti fino a qui sembra di poter concludere che non è un'abitudine molto diffusa quella di lanciare ricerche nei sistemi informativi archivistici di portata nazionale. La modalità privilegiata di impostazione di una indagine rimane quella tradizionale, probabilmente basata sull'approfondimento bibliografico e comunque esterna agli strumenti offerti dall'Amministrazione archivistica. Solo una volta individuati gli istituti che possono conservare la documentazione di interesse se ne consultano i siti web, probabilmente in via preliminare alla visita in sala studio, per acquisire informazioni di carattere pratico (indirizzo, orari) e iniziare a delimitare i confini dell'indagine con una prima analisi da remoto degli strumenti disponibili localmente (guida, inventari). Non a caso tra i commenti inviati in calce al questionario si legge la richiesta di digitalizzare gli inventari e quella di indicare gli incrementi del patrimonio documentario. Quest'ultima richiesta trova in realtà da tempo una risposta in un'apposita rubrica nella «Rassegna degli archivi di Stato», di cui è uscito nell'ultimo numero l'aggiornamento al 2006 e si sta lavorando al successivo aggiornamento alla data odierna¹⁵.

Sicuramente un certo scetticismo nei confronti dei sistemi della Direzione generale deriva anche da alcune oggettive carenze di questi ultimi, che non danno garanzie di una ricerca esaustiva perché il Sistema Guida generale non è aggiornato e tanto Sias che Siusa presentano dati non sempre affidabili ma soprattutto largamente incompleti. Inoltre, solo in anni relativamente recenti le strutture centrali dell'Amministrazione archivistica hanno ripreso a svolgere anche nel campo dell'elaborazione dell'informazione archivistica nel web quel ruolo di indirizzo e di guida che dovrebbe essere loro proprio e devono recuperare una posizione di autorevolezza certamente in parte perduta.

12 93 (71%) archivisti dichiarano di aver tratto profitto dall'utilizzazione di Siusa e 85 (65%) dall'utilizzazione di Sias; le risposte degli archivisti di Stato indicano in 65 casi soddisfazione nell'utilizzazione di Siusa e in 84 nell'utilizzazione di Sias.

13 Si sono riuniti accanto ai 30 che si sono riconosciuti nella qualifica di studenti universitari altri 16 che si sono dichiarati studenti di dottorato, di master o hanno aggiunto la qualifica di collaboratore archivistico.

14 Su 46 utenti 25 dichiarano che è stata loro utile la Guida generale, 21 Siusa e ancora 25 Sias; 12 non hanno mai visitato il Sistema Guida, 13 Sias e ben 22 Siusa.

15 *Versamenti, trasferimenti, depositi, doni, acquisti 2002-2006*, in «Rassegna degli archivi di Stato», n.s. V-VI (2009-2010), pp. 318-425.

4. IL SISTEMA ARCHIVISTICO NAZIONALE E I PORTALI TEMATICI

Se appaiono non adeguatamente frequentati i sistemi informativi in uso da diversi anni, ancora meno conosciuti sono il Sistema archivistico nazionale e i Portali tematici, che la Direzione generale per gli archivi ha reso disponibili nel web in momenti diversi a partire dal maggio 2011. Pur essendo stati tutti presentati in più occasioni nel corso di cerimonie pubbliche, la loro diffusione è ancora abbastanza scarsa e colpiscono a prima vista le percentuali alte di quanti non hanno neppure avuto la curiosità di una visita puramente esplorativa di questi nuovi strumenti, anche se è bene subito precisare che il dato varia in maniera consistente tra SAN e portali tematici: il primo non è mai stato visitato da 200 persone, per i secondi la cifra oscilla intorno alle 300.

Questa prima impressione risulta in realtà corretta da un'analisi più dettagliata dei dati, il cui incrocio suggerisce un'immagine molto più sfumata: gli utenti che dimostrano un disinteresse totale per tutti i sistemi sono soltanto 66 e molti dei 200 che non hanno mai visitato il SAN hanno al contrario visitato o anche utilizzato almeno uno dei portali tematici. Si è effettuata anche una controprova al positivo, tenendo fissi i 390 utenti che hanno visitato o anche utilizzato il SAN con maggiore o minore soddisfazione per verificare quanti di loro hanno visitato o utilizzato ciascuno dei portali tematici e si è riscontrata una forte variazione nei risultati¹⁶.

I dati sul numero dei visitatori ci restituiscono quindi un panorama a macchie di leopardo, in cui il sistema nazionale riscuote un interesse molto maggiore rispetto a ciascuno dei singoli portali tematici e tra un portale e l'altro si registrano variazioni consistenti nel totale dei visitatori, variazioni che possono attribuirsi sia alla data di inaugurazione più o meno recente che allo specifico campo di interesse abbracciato da ciascun portale¹⁷.

Nel complesso, comunque, l'interesse riscosso dal SAN e dai Portali fino ad ora non sembra proporzionale allo sforzo profuso per realizzarli e a questo si può forse trovare una spiegazione nello stadio ancora molto immaturo in cui si trovavano questi sistemi al momento in cui sono stati resi pubblici, anche se chi li ha visitati ne fornisce per lo più un giudizio positivo¹⁸.

È indubbio che l'impegno dedicato fino ad ora alla progettazione e al primo popolamento del SAN e dei Portali deve proseguire con tutti gli interventi correttivi ed evolutivi che si sono rivelati necessari e con un continuo incremento

16 Rispetto al totale di 390 utenti che hanno visitato o anche utilizzato il SAN con maggiore o minore soddisfazione, queste sono le cifre di quanti hanno visitato o utilizzato i portali tematici: Territori 270; Antenati 266; Memoria 262; Imprese 223; Novecento 196; Architetti 195; Moda 192; Mediterraneo 191; Musica 190.

17 Si riporta il totale degli utenti che hanno almeno visitato ciascun portale, a prescindere dal giudizio sull'utilità che ne hanno tratto: Territori 319; Antenati 316; Memoria 301; Imprese 256; Novecento 226; Musica 217; Architetti 216; Mediterraneo 212.

18 Sui 390 visitatori del SAN, dichiarano di esserne rimasti soddisfatti 263 (67%) e di non averlo trovato utile 33 (6%).

di dati, ma anche essere affiancato da uno sforzo moltiplicato di diffusione della loro conoscenza, tramite occasioni pubbliche e tramite adeguati richiami in tutti i sistemi e i siti che ad essi possono essere collegati per area di interesse o tipologia documentaria. Uno dei commenti consegnati al questionario rileva giustamente la “modesta visibilità nel web”. Il SAN potrà acquisire autorevolezza nel tempo, quando verranno riconosciute la mole e l’affidabilità dei dati caricati e i portali tematici potranno raggiungere gli utenti a cui sono rivolti, che, per alcuni di essi, costituiscono un’area di nicchia.

I risultati di questa prima indagine, di portata così ridotta, dovrebbero però suggerire l’opportunità di mettere in campo anche una strategia di confronto continuativa e mirata con gli utenti per coglierne gli effettivi interessi, da un lato tramite applicativi che consentano di mantenere e verificare l’andamento delle visite e la loro provenienza e dall’altro tramite spazi di interrogazione della soddisfazione dei visitatori, aperti nei siti stessi. L’opportunità di questo colloquio è suggerita anche dal numero molto alto di commenti che si sono raccolti con il questionario che qui si presenta.

5. COMMENTI

Un’ultima indicazione degna di nota si ricava infatti dall’alto numero di utenti che hanno voluto inserire un commento negli spazi riservati a questo scopo: ben 123 hanno lasciato sia giudizi positivi che critiche e suggerimenti¹⁹, cogliendo l’occasione per rivolgersi all’Amministrazione archivistica, a riprova di un desiderio di colloquio al quale sicuramente sarebbe opportuno offrire ulteriori e maggiori occasioni per manifestarsi.

Tra le critiche particolarmente pungente quella sulla povertà dei contenuti, tra i suggerimenti ad esempio quello di introdurre l’uso dell’inglese, affiancati tuttavia da giudizi positivi sulla bontà dell’iniziativa o sulla buona presentazione di alcuni specifici siti. Non mancano inoltre, e si ha piacere di riportarli, l’elogio della competenza e della disponibilità del personale di un istituto, specificamente nominato, e “un sincero grazie a tutti gli operatori da una studiosa che negli Archivi ha trascorso ore appassionate”, per finire con una frase di buon augurio che riprendiamo come conclusione anche di questo intervento: “La mia valutazione abbastanza positiva sul SAN è un po’ come il Nobel per la pace a Obama: le premesse sono buone, speriamo poi si realizzino”.

¹⁹ Gli spazi da utilizzare per commenti sembrano in diversi casi essere stati intesi come uno sportello per rivolgersi all’Amministrazione. Autori dei 123 commenti sono: 26 archivisti, 24 archivisti di Stato, 24 storici, 6 bibliotecari, 6 studenti universitari e 4 studenti di dottorato.

APPENDICE I

TESTO DEL QUESTIONARIO

Indagine sull'utilizzo dei siti web dell'Amministrazione archivistica
a cura della Direzione generale per gli archivi

INFORMAZIONI SULL'UTENTE

*Qualifica**

- studente universitario
- studente di dottorato
- archivista di Stato
- archivista
- bibliotecario
- storico
- giornalista
- architetto
- storico dell'arte
- insegnante
- genealogista
- Altro:

Età

- < 20
- 20-35
- 36-50
- 51-65
- > 65

Nazionalità

- italiana
- straniera

Residenza

- Italia
- estero

FREQUENTAZIONE DELLE SALE DI STUDIO DEGLI ARCHIVI DI STATO E DI ALTRI ISTITUTI CHE CONSERVANO ARCHIVI STORICI*

- Faccio abitualmente ricerca d'archivio
- Faccio talvolta ricerca d'archivio
- Ho fatto ricerche d'archivio per scrivere la tesi / un saggio / un libro e poi non mi è più capitato
- Non vado mai in archivio

* Sono indicati con asterisco i campi la cui compilazione è obbligatoria.

UTILIZZO DEI SITI WEB DELL'AMMINISTRAZIONE ARCHIVISTICA

Ha mai visitato il sito web di un Archivio di Stato, di una Soprintendenza archivistica, della Direzione generale per gli archivi o dell'Istituto centrale per gli archivi?*

- Sì
- No

Se sì, quali aree del sito ha utilizzato?*

Si possono scegliere anche più voci

- Informazioni pratiche (indirizzo, numeri di telefono, programmi di eventi, modulistica, ecc.)
- Guida ai fondi conservati o sistemi informativi sul patrimonio archivistico
- Inventari di singoli fondi archivistici
- Fondi archivistici digitalizzati
- Pubblicazioni scaricabili gratuitamente (libri, riviste, atti di convegni, ecc.)
- Materiali didattici
- Altro: Eventuali commenti

UTILIZZO E GRADIMENTO DEI SISTEMI INFORMATIVI

Ha mai utilizzato questi sistemi informativi on-line che descrivono il patrimonio archivistico italiano? Nel caso, come valuta questa esperienza?*

	Mai	L'ho visitato solo per capire come funzionava, ma non l'ho mai utilizzato	L'ho consultato, non mi è sembrato utile	L'ho consultato, mi è stato abbastanza utile	L'ho consultato, mi è stato molto utile
Guida generale degli Archivi di Stato					
Sistema informativo unificato delle Soprintendenze archivistiche (SIUSA)					
Sistema informativo degli Archivi di Stato (SIAS)					
Sistema archivistico nazionale (SAN)					

- Eventuali commenti
- Aiutateci a migliorare spiegandoci i motivi della vostra valutazione

Quali di questi portali tematici ha utilizzato e come giudica la sua esperienza?*

	Mai	L'ho visitato solo per capire come funzionava, ma non l'ho mai utilizzato	L'ho consultato, non mi è sembrato utile	L'ho consultato, mi è stato abbastanza utile	L'ho consultato, mi è stato molto utile
Portale degli archivi d'impresa					
Portale degli archivi della moda					
Portale degli archivi per non dimenticare					
Portale degli archivi della musica					
Portale degli archivi degli architetti					
Territori: il portale italiano dei catasti e della cartografia storica					
Antenati: gli archivi per la ricerca anagrafica					
Archivio multimediale del Mediterraneo					
Novecento contemporaneo					

- Eventuali commenti
- Aiutateci a migliorare spiegandoci i motivi della vostra valutazione
- Ha ulteriori commenti o suggerimenti?

Grazie per la vostra collaborazione!

APPENDICE II

Totale delle risposte: 590

archivista	131	22%
archivista di Stato	100	17%
storico	87	15%
bibliotecario	41	7%
studente universitario	28	5%
insegnante	25	4%
genealogista	21	4%
architetto	17	3%
studente di dottorato	15	3%
giornalista	5	1%
storico dell'arte	4	1%
altro	116	20%

Qualifiche segnalate dai 116 utenti che non si sono riconosciuti nelle qualifiche proposte:

- Personale amministrativo 38
- Personale ausiliario 13
- Informatici 7
- Pensionati 7
- Studenti di corsi post-laurea 6
- Appassionati di genealogia 2
- Avvocati 2
- Restauratori 2
- Geometri 2

E inoltre:

- operatore culturale
- diplomata
- assistente pedagogico
- libero professionista
- privato
- collaboratore scolastico
- utente
- docente universitario
- demografo
- "cercando i miei antenati"
- "detentore di archivio di famiglia"
- direttore museale
- dirigente scolastico
- operaio
- studioso di storia

Dalla conoscenza alla tutela: l'atlante dei beni culturali

ALESSANDRO ZANMARCHI
Università degli studi di Trieste

La scelta di conservare un oggetto - qualsiasi oggetto - si fonda su motivazioni almeno in parte comuni: il permanere della sua utilità/utilizzabilità, il personale attaccamento affettivo e la consapevolezza di un "valore" presente, o anche solo futuro, che l'oggetto può, o potrebbe, esprimere.

Tutte queste spinte motivazionali presuppongono una relazione di conoscenza tra chi compie la scelta conservativa e l'oggetto conservato: implicano, cioè, la comprensione dei valori estetici, affettivo-identitari, economico-utilitaristici incorporati nell'oggetto stesso. Normalmente, infatti, si sceglie di assicurare sopravvivenza a quelle cose di cui conosciamo/comprendiamo il significato in termini di legame emotivo, di "bellezza" o più semplicemente di vantaggio patrimoniale o pratico-funzionale, attuale o potenziale che sia.

Anche le azioni volte a tutelare il patrimonio culturale sono presiedute dallo stesso rapporto "conoscenza-sopravvivenza".

Diacronicamente, la nozione di patrimonio culturale si evolve e si compenetra con quella di tutela. La tutela della cultura presuppone cultura della tutela; si ritiene, in tal senso, che il livello qualitativo della protezione accordata ai beni culturali sia la più efficace prova del grado di consapevolezza e di rispetto che una comunità possiede verso i segni del proprio passato (da intendersi quali mezzi per capire il presente e per meglio fondare il futuro), ovvero sia del suo stesso "avanzamento culturale".

Com'è noto, questo significativo "indice di avanzamento culturale" si ricava da due diverse manifestazioni della cultura civile, unite da un mutuo rapporto eziologico: la "tutela spontanea" e la "tutela giuridico-istituzionale". La prima coincide con l'azione conservativa che i possessori di beni culturali compiono in virtù della capacità individuale di riconoscere, proteggere e perpetuare i valori incorporati nella res. La seconda promana dallo Stato, che autoritativamente impone la conservazione di singoli elementi del patrimonio culturale, scongiurando ogni rischio di dispersione.

È appena il caso di rilevare che - come avviene per quasi ogni norma giuridica che imponga un divieto o un dovere - la tutela coattiva in tanto risulta indispensabile in quanto alcuni membri di una comunità non comprendono o non riconoscono il valore e le opportunità, anche economiche, derivanti dalla protezione di quei beni. È quindi chiara la natura sostitutiva e ancillare della tutela giuridica del patrimonio culturale: interviene per scongiurare che lacune o difetti di cultura/conoscenza possano condurre alla perdita di importanti testimonianze della storia della civiltà.

Lo Stato, dunque, si attiva (o dovrebbe attivarsi) per impedire ogni interruzione del circuito virtuoso conoscenza-tutela-conoscenza, ossia - in ogni caso - con il fine ultimo di favorire la conoscenza. Infatti, affinché un cittadino scelga di tutelare, è necessario che conosca e abbia compreso i valori dell'oggetto; ma affinché costui li possa conoscere e comprendere, è necessario che l'oggetto stesso sia stato conservato. Quindi non può esserci tutela senza conoscenza, ma non può esserci conoscenza se non vi è stata, in precedenza, tutela. È chiaro, altresì, come il contesto formato dai beni e dai valori preservati (o distrutti/rimossi) condizioni sensibilmente lo sviluppo di una società e dei singoli cittadini e la loro attitudine a compiere scelte critiche e autocritiche.

I compiti dello Stato nelle materie in disamina si rivelano dunque delicati e complessi: le responsabilità pubbliche appaiono cruciali ove si ponga mente al già accennato principio secondo cui la maturità civile e culturale di una società risulti proporzionale alla qualità dell'azione (pubblica e privata) tesa a tutelare e valorizzare i segni e i documenti delle civiltà del passato. L'atto conservativo, infatti, oltre a qualificarsi come scelta etica che rivela maturità e interesse, si presenta come il gesto altruistico di una società che guarda con attenzione al futuro e, segnatamente, allo sviluppo socio-culturale ed economico delle nuove generazioni. Si ritiene, in particolare, che una lungimirante politica di tutela possa esprimere e riproporre quel rapporto di solidarietà intergenerazionale che legava, secoli orsono, gli abitanti di una città allorché partecipavano, tutti insieme (ognuno secondo mestiere e capacità), alla costruzione della cattedrale: ciascuno di essi era ben conscio che l'opera si sarebbe conclusa oltre il limite della propria vita; tuttavia riteneva doveroso assicurare ai posteri un tramando non meno degno di quello ricevuto dagli avi.

Ora, se si giungesse a interpretare la tutela giuridica come funzione istituzionale non solo volta a proteggere singoli elementi del patrimonio culturale,

ma anche (e soprattutto) finalizzata a far conoscere al cittadino i valori espressi dal patrimonio medesimo (nonché le opportunità e i vantaggi derivanti dalla sua conservazione), senza dubbio la tutela istituzionale diverrebbe il più rilevante stimolo alla diffusione dei fenomeni di tutela consapevole e spontanea.

Infatti, l'esercizio della tutela istituzionale, lungi dal rappresentare un *vulnus* ai diritti del proprietario, può e dovrebbe intendersi come un'azione "pedagogica" attuata dagli uffici pubblici per favorire, come prevede l'articolo 9 della Costituzione, lo sviluppo della cultura/conoscenza: una "maieutica della tutela" che, propiziando il già evocato circolo virtuoso conoscenza-tutela-conoscenza, leghi indissolubilmente la cultura della nazione al suo inestimabile patrimonio materiale. Tanto più che insegnare (*rectius*: rivelare) anche al più recalcitrante possessore quali sono i valori culturali del "suo" oggetto significa innanzitutto, con un ardito gioco di parole, agire "per il suo bene"; poiché il primo a beneficiare della sopravvivenza di esso (con tutte le relative potenzialità in termini di sviluppo culturale ed economico) sarà lui medesimo, e poiché a essere pregiudicato dalla sua distruzione/danneggiamento sarà, insieme all'intera comunità, anche (e *in primis*) lui medesimo.

La tutela giuridica, dunque, è veicolo di conoscenza/cultura oltre a essere, nelle sue manifestazioni normative, testimonianza dell'evoluzione culturale di una comunità. La legislazione dei beni culturali è, anzi, sia documento della temperie culturale in cui è prodotta (fonte documentale di conoscenza), sia presidio giuridico per la sopravvivenza delle fonti culturali attraverso il tempo. E se la "cultura della tutela" è espressione della consapevolezza circa la necessità di preservare la cultura e l'esperienza maturata nel passato, è chiaro come tra ogni fase di tutela della cultura (frutto e prodotto di una determinata "cultura della tutela", ma a sua volta condizione e presupposto della successiva "cultura della tutela") si rinviene un rapporto di natura assai particolare. Non vi è, infatti, un nesso circolare costante (una sorta di "uroboro") tra conoscenza/cultura e tutela, ma un percorso che, in ogni "giro", rivela incrementi evolutivi o decrementi involutivi.

Nel succedersi diacronico delle sue manifestazioni, l'azione di tutela (che già esprime cultura), in qualità di atto per la difesa della cultura acquisisce un "plusvalore", un valore aggiunto rispetto alla cultura che è tesa a preservare. Altrimenti detto: l'azione consapevole di tutela ("cultura preservante") porta e assume in sé un *quid pluris* che la distingue e la eleva rispetto alla originaria "cultura preservata".

A ben vedere, si ha evoluzione virtuosa quando la testimonianza (conoscenza) alimenta e fa progredire l'uomo che sa comprenderla, ossia acquisirla (colui, cioè, che all'esperienza dei propri avi sa unire la propria).

Per contro, quando si diserta il confronto con la cultura pregressa, non solo non vi è incremento intergenerazionale della cultura, ma addirittura vi è erosione del patrimonio di esperienza (e di cultura) accumulato dalle generazioni precedenti. Così, nei periodi in cui tale patrimonio ereditario è reputato "inutile", esso subisce inevitabilmente riduzioni o totali dispersioni. E, inoltre, non si

somma con le espressioni culturali della civiltà del presente, del resto già modeste per l'assenza di confronto emulativo col patrimonio del passato.

I caratteri e la qualità della tutela giuridica, determinano, dunque, l'entità del "plusvalore" (o del decremento). E tali dimensioni manifestano l'adeguatezza o l'inadeguatezza istituzionale con riferimento alla promozione dello sviluppo socio-culturale (ma anche economico) di una comunità.

Premesso un tanto, si ritiene opportuno svolgere alcune considerazioni sulla situazione della tutela in Italia, prestando attenzione anche ai fenomeni del passato per cogliere spunti e individuare rimedi utili per il futuro.

A ben vedere, il Codice dei beni culturali del 2004¹ non sembra escludere un'interpretazione del sistema di tutela coerente con i principi di mutua causalità sopra enunciati.

Nulla, in particolare, impedisce di scorgere nel vincolo² non già un mero limite al diritto di proprietà, ma anzitutto uno strumento giuridico per garantire l'emersione/compressione dei valori culturali e identitari di un oggetto. Non a caso - si badi - la stessa parola "vincolo" significa "legame" e "rapporto": in essa si riassume dunque quel nesso indissolubile tra i beni, il territorio e la comunità (*id est*: il contesto) che attraverso la tutela si intende preservare.

A tale proposito sembra opportuno un chiarimento: il provvedimento di tutela - che rileva e dichiara l'interesse culturale - è (o dovrebbe essere) un effetto, un atto di riconoscimento, una doverosa conseguenza, dei valori immanenti dell'oggetto. Il provvedimento, cioè, non crea il bene culturale ma ne rivela l'esistenza e ne impone la conservazione. Esso, pertanto, dovrebbe essere adottato per tutti i beni materiali di cui il valore testimoniale è certo.

Spesso, tuttavia, anche in presenza di un interesse rilevante e condiviso, non vi è tutela giuridica, da un lato perché il MIBAC non ha le risorse necessarie per estendere il riconoscimento formale a tutti i beni culturali, dall'altro perché, con l'intento di minimizzare le reazioni ostili, spesso si preferisce contrastare singole eclatanti aggressioni al patrimonio piuttosto che attuare estese ricognizioni dei beni esistenti.

È ben vero che - anche grazie al singolo provvedimento "d'emergenza" - si agevola lo sviluppo della cultura, in quanto il difetto di conoscenza manifestato dal proprietario viene, almeno in parte, colmato dalla certezza giuridica e "culturale" derivante dal vincolo³. Ma è altrettanto vero che l'azione sporadica ed episodica,

1 D. Lgs. 22 gennaio 2004 n. 42, di seguito talora ellitticamente "Codice".

2 Termine il cui uso è oggi criticato da un parte della dottrina (che vorrebbe si parlasse solo di "provvedimenti di tutela") ma che a sommesso avviso di chi scrive, è bene continuare a utilizzare non solo per i valori tradizionali che incorpora, ma anche in quanto efficacemente "icastico".

3 Infatti, la conoscenza (intesa come riconoscimento/compressione dei valori) da un lato permea la fase istruttoria del procedimento di imposizione del vincolo, dall'altro, attraverso il vincolo medesimo, si trasferisce in quei soggetti che, nel minacciare atti lesivi dell'integrità del bene, dimostrano di esserne privi e rendono indispensabile il provvedimento.

lungi dal favorire una più diffusa consapevolezza dei valori (e capacità di analisi critica), genera altrettanto episodiche e spesso effimere sicurezze⁴.

In ogni caso, è chiaro che l'impossibilità di compiere - quando le risorse sono limitate - un serio censimento del patrimonio culturale impedisce di fatto di organizzare uno dei più importanti strumenti di trasmissione e tutela della conoscenza: il catalogo.

A tale proposito è bene rammentare che lo strumento della catalogazione non deve intendersi come sostitutivo o alternativo a quello del vincolo, bensì complementare e integrativo.

Benché infatti, soprattutto nella legislazione più risalente, siano emerse strategie di tutela fondate esclusivamente sul catalogo o, più spesso, solo sui vincoli⁵, oggi non sembra opportuno sostenere che i due presidi corrispondano a sistemi di protezione giuridica contrapposti e indipendenti. Anzi, proprio il fatto che, da un lato la catalogazione, dall'altro i vincoli, abbiano rappresentato distinti punti di partenza delle strategie di salvaguardia, offre l'opportunità di riconoscere nella fusione, finalmente possibile, delle due esperienze la più significativa evoluzione della "cultura della tutela" italiana.

L'analisi della legislazione preunitaria offre, in questo senso, ottimi spunti di riflessione. Infatti, i diversi percorsi di tutela seguiti da ciascuno degli Stati han-

4 Inoltre, le frequenti divergenze nel trattamento di beni omogenei producono effetti spesso paradossali. Ossia, non solo fanno insorgere dubbi circa i valori meritevoli di riconoscimento giuridico, ma ingenerano anche sentimenti di sfiducia e scontento tra possessori e detentori. Infatti, l'opera d'arte, la collezione o l'edificio appartenenti a soggetti che assicurano spontaneamente una meticolosa conservazione, non essendo giudicati "a rischio", vengono a trovarsi - per economia dell'azione amministrativa - privi di quel riconoscimento formale che consente di accedere a molteplici vantaggi economici e fiscali; per contro, i beni appartenenti a un soggetto che, con manifesto disinteresse per i valori culturali, ha già compiuto atti distruttivi, vengono sottoposti a tutela giuridica, con conseguente attribuzione a costui degli anzidetti vantaggi e benefici.

5 Negli stati preunitari, là dove la tutela del patrimonio culturale è fondata sui vincoli, questi ultimi non vengono imposti sui beni attraverso singoli e puntuali provvedimenti amministrativi adottati caso per caso "in base alla legge", ma investono ope legis intere classi di oggetti astrattamente predefinite dal legislatore. Ovverossia, "per legge" vengono sottoposti a vincolo tutti i beni rientranti in dettagliate tipologie espressamente indicate dalla legge. Peraltro, a seconda delle categoria di appartenenza (pittura antica, pittura moderna, scultura, materiali archeologici etc.), agli oggetti sono applicati regimi di tutela spesso sensibilmente differenziati. È bene rammentare che anche nel sistema di tutela contemporaneo, disciplinato dal Codice del 2004, alla tutela "in base alla legge" (che si impone con specifici provvedimenti di vincolo adottati per ogni singolo oggetto) si affiancano numerosi esempi di tutela applicata "per legge" a intere categorie predefinite di beni. Si segnalano, in particolare, i regimi di tutela accordati - senza necessità di previo provvedimento - ai beni di cui all'art. 11, comma 1 lettera a), cioè: «gli affreschi, gli stemmi, i graffiti, le lapidi, le iscrizioni, i tabernacoli ed altri elementi decorativi di edifici, esposti o non alla pubblica vista»; nonché i beni paesaggistici individuati direttamente dall'art. 142 (rubricato «aree tutelate per legge»), tra cui si annoverano, *ex plurimis*, i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia; i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia; le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole; i ghiacciai e i circhi glaciali; i vulcani.

no sempre stimolato, nel corso del tempo, confronti e perfezionamenti reciproci, anche giungendo - si badi - a un embrionale abbozzo di quella integrazione tra vincoli e catalogo poc'anzi richiamata. Si osservi, in tal senso, da un lato gli strumenti giuridici disciplinati, con progressivi avanzamenti, dalle norme comunali e pontificie, dall'altro le soluzioni di tutela apprestate per mezzo del *Museum Florentinum*⁶, del Catalogo veneziano⁷ e dell'«esatto inventario» di Lucca⁸. Ebbene, dopo queste disgiunte esperienze, già nelle norme dell'Editto Pacca del 1820⁹ sembra si possano scorgere le prime intuizioni circa l'opportunità di integrare vincolo e catalogazione per migliorare la tutela e la conoscenza del patrimonio culturale.

Infatti, se da un lato quest'ultimo avanzatissimo testo normativo pontificio, adottato dopo la seconda occupazione francese, rafforza la tutela fondata sul vincolo¹⁰, dall'altro l'editto medesimo aggiorna e perfeziona il meccanismo delle *Assegne*¹¹ prevedendo l'obbligo per i possessori di collezioni e singoli oggetti d'arte o di antichità di fornire «una esattissima, e distinta Nota degli Articoli [...] in duplo sottoscritta con distinzione di cadaun pezzo»¹²; disposizione che appare chiaramente finalizzata, tra l'altro, alla formazione progressiva se non di un catalogo, di una banca-dati *ante litteram*. Lo stesso legislatore, del resto, è ben consapevole che

6 Catalogo in dodici volumi «*exhibens insigniora vetustatis monumenta quae Florentiae sunt*» promosso, nel 1728, da una società per azioni composta da nobili ed eruditi la quale si riprometteva di scongiurare eventuali dispersioni del patrimonio culturale conseguenti all'estinzione della dinastia medicea.

7 “Catalogo di tutti quei quadri che sono opere di celebri e rinomati autori”: strumento di tutela introdotto a Venezia nel 1773, in esito alla costituzione, da parte del Consiglio dei Dieci, dell'Ufficio del Generale Ispettore.

8 “Esatto inventario di tutti gli oggetti di belle arti esistenti, tanto nelle fabbriche di pubblica che di privata proprietà”, disposto da Maria Luisa di Borbone, a Lucca, nel 1819, con il dichiarato scopo di impedirne la dispersione.

9 Il testo integrale può leggersi in A. Emiliani, *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei Beni Artistici e Culturali negli antichi stati Italiani 1571-1860*, Bologna, 1996, p.100 ss.

10 In particolare si veda l'art. 9 dell'Editto Pacca, ove si legge: «Le Commissioni prenderanno cura diligente di visitare generalmente presso qualunque proprietario e Possessore gli Oggetti di Antichità, e ritrovandone di singolare e famoso pregio per l'Arte o per l'Erudizione, dovranno di essi dare a Noi una speciale descrizione, ad effetto di vincolare i Proprietari suddetti a non poter disporre di tali Oggetti, che nell'Interno dello Stato, e con Nostra Licenza, anche per averne ragione di acquisto per conto del Governo, e rimanendo inoltre sempre obbligati nel caso di alienazione tanto il Venditore che il Compratore, a denunciare l'atto dell'alienazione stessa, sotto pena della perdita degli Oggetti per qualunque mancanza»; nonché l'art. 23, che recita «Tutto quello che sarà giudicato di sommo riguardo sia per l'Arte, sia per l'Erudizione, dalla Commissione di Belle Arti in Roma, o dalle Commissioni ausiliarie delle Provincie nelle ispezioni eseguite per domandata estrazione all'Estero, rimarrà sempre vincolato col denegato permesso relativo a non poterne disporre, che nei modi e termini e sotto le pene, comminate dall'art.9».

11 Introdotto dall'Editto Doria-Pamphilj del 1802 (art. 11), in A. Emiliani, op. cit, p. 91.

12 Art. 7 Editto Pacca.

«le Note prescritte nell'art. 7 sono interessantissime, e formano per così dire la statistica di questo genere di ornamento della Città»¹³.

Peraltro, si deve rilevare che la prima (e tardiva) legge di tutela promulgata dopo l'Unità d'Italia non persegue l'auspicata integrazione tra vincoli e catalogo. La legge Nasi del 1902¹⁴, infatti, appare essenzialmente fondata solo sulla catalogazione e non prevede la notifica di puntuali provvedimenti di vincolo, se non con effetti meramente temporanei («fino all'iscrizione o meno nel catalogo») e comunque solo «per ragioni d'urgenza».

Dopo gli esiti fallimentari della legge Nasi, derivanti dalla circostanza che, non venendo redatti i cataloghi, non trovavano applicazione le misure di tutela conseguenti alle iscrizioni¹⁵, la legge Rosadi-Rava del 1909¹⁶ pone il vincolo al centro del nuovo sistema di tutela, emarginando ogni riferimento al catalogo. Tale impostazione viene confermata anche negli ulteriori testi normativi che disciplinano la materia fino all'entrata in vigore del D. Lgs. n. 42 del 2004.

Per contro - come si è già accennato - l'idea che la catalogazione possa fungere da complemento al vincolo nel favorire la diffusione della conoscenza e l'emersione della tutela spontanea, non sembra estranea all'attuale sistema di tutela, delineato dal Codice del 2004.

Infatti, appare evidente che l'istituto della "verifica dell'interesse culturale", introdotto con lungimiranza dal legislatore del 2004, è preordinato - tra l'altro - a "sfruttare" le schede descrittive dei beni culturali (compilate e trasmesse al MI-BAC a cura e a spese dei vari soggetti tenuti in base al combinato disposto degli artt. 10 e 12 del Codice), per addivenire progressivamente alla formazione di una preziosa banca dati generale del patrimonio culturale pubblico italiano¹⁷ (e - a ben vedere - anche di quello privato, posto che nell'archivio informatico ministeriale devono confluire anche tutti i dati conoscitivi relativi ai beni dichiarati d'interesse culturale ai sensi dell'art. 15¹⁸).

Sembra dunque chiaro che questi meccanismi (preordinati, nel dichiarare il vincolo, a favorire quella catalogazione cui «il Ministero, con il concorso delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali» è tenuto a provvedere in base all'art. 17 del Codice stesso) rappresentano una prima sintesi virtuosa dei migliori strumenti di tutela emersi dalla cultura giuridico-umanistica nazionale¹⁹.

13 Dal "Regolamento per le Commissioni ausiliarie di Belle Arti" del 1821, attuativo dell'Editto Pacca, in A. Emiliani, op. cit, p. 112.

14 L. 12 giugno 1902, n. 185.

15 Parziale rimedio all'impasse viene provvisoriamente apprestato con atti normativi tampone (L. 27 giugno 1903 n. 242, e successivi atti di proroga dei termini in essa previsti) in virtù dei quali si tenta di "contenere" l'esportazione di oggetti d'arte e di antichità.

16 L. 20 giugno 1909, n. 364.

17 Cfr. art. 12 comma 8 del Codice.

18 Cfr., in particolare, art. 15 comma 2bis del Codice.

19 Non senza qualche analogia con il sistema delle *Assegne* cui si è fatto cenno in precedenza.

Ciò è tanto più significativo se si considera che il legislatore del 2004 è riuscito anche a cogliere alcuni "tradizionali" difetti e fattori di rischio (la non collaborazione degli enti pubblici, la carenza di fondi, la tensione a recuperarli attraverso atti di alienazione...) per convertirli in opportunità e risorse: ben difficilmente, infatti, gli enti pubblici territoriali (e gli altri soggetti obbligati ex art. 12) si sarebbero fatti carico di una attenta e dettagliata schedatura del proprio patrimonio se non pungolati dall'istituto della tutela interinale e presuntiva emerso dal Codice; ossia, in particolare, dal divieto di alienazione dei beni non sottoposti a verifica e dal parimenti mal tollerato obbligo di chiedere l'autorizzazione per ogni intervento da compiere sui beni realizzati da oltre cinquant'anni, ancorché di dubbio o trascurabile interesse²⁰.

Non può peraltro sottacersi un grave limite, che impone una parvenza di mancata chiusura, di incompiutezza, a un sistema a prima vista assai ben congeniato.

Purtroppo, il patrimonio di informazioni e conoscenza progressivamente composto dalle schede descrittive dei beni verificati (e dichiarati) risulta tuttora accessibile solo a limitate categorie di addetti ai lavori.

Esiste, cioè, un potenziale "catalogo in continuo divenire" dei beni vincolati, ma non è ancora organizzato per consentire a *quibus de populo* di accedervi direttamente e senza formalità. Ovverossia per divenire quell'utile ed efficace strumento di conoscenza e di diffusione dei valori culturali che completerebbe e perpetuerebbe - *lato sensu* - il vincolo.

Per ovviare a questi limiti, a Trieste si è scelto di guardare oltre a essi, anticipando quello che si ritiene un modello da estendere e perfezionare a livello nazionale.

In base a un accordo tra enti pubblici raggiunto nel 2004 e in virtù dell'impegno congiunto di Comune di Trieste, Università degli Studi di Trieste, Soprintendenze e Direzione regionale per i beni e le attività culturali del Friuli Venezia Giulia, è stato creato l'«Atlante del patrimonio culturale di Trieste» *on line*, relativo a tutti i beni immobili pubblici e privati sottoposti a tutela giuridica²¹.

Attualmente, per ogni immobile vincolato, oltre ai dati conoscitivi, integrati - tramite collegamenti ipertestuali - con le fonti di conoscenza digitalizzate degli Archivi, delle Biblioteche e dei Musei comunali, è possibile visualizzare *on line* i decreti di vincolo (scaricabili in formato pdf), numerose immagini, mappe e, per molti edifici, anche gli antichi elaborati progettuali.

L'Atlante, utilizzato quotidianamente sia dalle pubbliche amministrazioni che da tecnici e professionisti privati, è ospitato sulla rete civica del Comune di Trieste ed è aperto alla consultazione pubblica²².

20 Il periodo di "vita minima" è stato inopportuno innalzato a settant'anni dalla L. n. 106 del 2001 limitatamente ai beni immobili (per i mobili valendo tuttora il "cinquantennio") di proprietà dei soggetti di cui all'art. 10 comma 1 del Codice.

21 La catalogazione si estende a tutti i beni immobili tutelati inclusi nel perimetro del territorio comunale.

22 Atlante del patrimonio culturale di Trieste. <<http://www.retecivica.trieste.it/triestecultura/new/atlante/default.asp>>.

La messa a disposizione, senza limitazioni soggettive, di tale strumento sembra, dunque, dare concreto seguito al pensiero secondo cui i vincoli, pur preziosi, non sono sufficienti; ossia, giovano senza dubbio alla sopravvivenza dei singoli beni dichiarati, ma non producono quell'effetto di conoscenza/cultura diffusa (che genera tutela spontanea) se non vengono adeguatamente resi noti alla comunità.

L'atlante si pone, dunque, come il completamento del sistema; proietta la conoscenza del bene (e del vincolo) dalla sfera personale del proprietario (a cui il vincolo viene notificato) alla dimensione universale di un catalogo *on line*, potenzialmente accessibile a chiunque.

Anzi: si può affermare che, se il vincolo riconosce al bene quella dimensione universale che è tipica del patrimonio culturale, il "catalogo *on line*", oltre a evocare simbolicamente (come medium "in rete") la dimensione universale medesima, rende effettiva l'universalità favorendo condivisione e sviluppo della cultura.

Questa divulgazione di informazioni e valori culturali (universali) in una rete ormai senza confini rappresenta - quindi - un ulteriore "salto di qualità" nella "cultura della tutela".

L'Atlante, in sintesi, può assicurare certezza della situazione di tutela e, a ben vedere, certezza del diritto, con ciò contribuendo a snellire molte procedure amministrative e a sgravare la pubblica amministrazione dalle attività legate alle richieste presentate da proprietari, promissari acquirenti e professionisti al fine di conoscere l'esistenza e la consistenza dei vincoli.

In tale prospettiva sembra, pertanto, auspicabile che l'esperienza maturata a Trieste possa essere ampliata e sviluppata sull'intero territorio nazionale, convertendo l'archivio informatizzato dei beni tutelati in un "catalogo *on line*", accessibile a tutti e in continuo divenire (come la nozione stessa di patrimonio culturale).

Del resto, non debbono paventarsi problemi o impedimenti legati al trattamento e alla diffusione dei dati sensibili. Infatti, semplici accorgimenti, già sperimentati costruendo l'atlante triestino, consentono di assicurare piena conformità alle normative vigenti. In concreto, è sufficiente che nella versione del catalogo "aperta a tutti" risultino oscurati i campi con i dati dei proprietari, qualora questi ultimi siano soggetti privati²³.

Nessun limite²⁴ deve invece porsi alla divulgazione delle informazioni sui valori culturali. Anzi, ulteriori percorsi evolutivi del nuovo strumento dovrebbero tendere a una rappresentazione sempre più completa dei molteplici e differenti valori e interessi culturali che ogni res tutelata può esprimere o incorporare.

Come è noto, in un bene possono risultare compresenti valori distinti e, spesso, non riconducibili a un'omogenea titolarità soggettiva.

23 Ove si tratti di enti pubblici, non si pongono - ovviamente - problemi di *privacy*.

24 Salvi quelli, peraltro attinenti a un contenuto numero di beni immobili, che per ragioni di ordine pubblico e sicurezza, implicano segretezza della conformazione strutturale (e - quindi - la non ostensibilità delle piante di tali edifici).

In particolare, oltre al valore "economico" (che "appartiene" e produce effetti prevalentemente in capo al proprietario, ma non solo²⁵), nell'oggetto possono convivere e manifestarsi più valori *lato sensu* culturali, che appartengono alla comunità e svelano le tradizioni e il percorso evolutivo della comunità stessa; ossia: quelli artistici, storici, storico-relazionali²⁶, religiosi, di permanenza dell'uso tradizionale²⁷, etc.

Ebbene, tutti questi valori - riconosciuti e raccolti, di giorno in giorno, attraverso le schede di verifica e le relazioni dei decreti di vincolo, possono e devono essere messi "in comunione" attraverso la rete.

Ciò deve avvenire - necessariamente - proprio in considerazione del fatto che, a differenza del valore economico (riconducibile *in primis* al titolare del diritto di proprietà), essi sono già "universali" e, quindi, dell'intera comunità.

A tale proposito è bene introdurre una precisazione, del resto abbastanza intuitiva: la più volte sottolineata "dimensione universale" dei beni culturali non "rinnega" né comprime o elide la dimensione locale.

Un bene culturale (materiale o immateriale) è certamente - e resta, in ogni caso - "anche" un valore locale; un valore che, in quanto "identitario", è - a ben vedere - "valore di diversità", valore di uso ed espressione tradizionale della comunità di riferimento.

Peraltro, è noto che sono propriamente gli strumenti che consentono ai "valori locali" di uscire dalla loro dimensione ristretta, di emergere dinanzi agli occhi della comunità in senso ampio, quelli che agevolano il riconoscimento e la comprensione delle diversità stesse; in breve, quelli che, rendendo possibili i confronti, stimolano la capacità critica e assicurano una consapevole libertà di scelta.

Spesso, per un valore locale, l'uscita/emersione dalla dimensione territoriale è quasi condizione necessaria ai fini dell'effettiva individuazione. Infatti, per cogliere le differenze e le peculiarità è sempre indispensabile una visione dall'alto; anche per essere certi di sottrarsi a fenomeni di abitudine e di assuefazione che condizionano la percezione dei valori estetici e identitari.

Juvarra sosteneva che chi poco vede, poco sa e poco pensa. Forse questa affermazione dovrebbe indurre a riflettere, anche più in generale, sull'esigenza - allor-

25 Si rifletta - infatti - sulle ricadute indirette, sull' "indotto", sulle "esternalità positive" rivolte a terzi o all'intera comunità e conseguenti a un comportamento attivo o omissivo del proprietario stesso.

26 A differenza dei valori storici "intrinseci", i valori storico-relazionali (o "estrinseci") non attengono a qualità o caratteri specifici dell'oggetto, bensì a occasionali legami intervenuti tra l'oggetto stesso e fatti o situazioni storicamente rilevanti. Si tratta, in sintesi, di quei beni "divenuti" culturali per il fatto di essere stati strumento, teatro, cornice ambientale, di importanti eventi, di particolari produzioni artistiche etc. (palazzo ove sottoscritto un importante trattato, luogo in cui il tale autore scrisse o compose una certa opera, laboratorio nel quale un illustre scienziato compì un importante esperimento...).

27 Si pensi a un mulino ancora attivo, il cui edificio presenti pregevoli caratteri architettonici e chiari segni dell'evoluzione diacronica delle arti applicate; a un'antica pisside, di notevole qualità artistica e tuttora utilizzata nelle celebrazioni religiose etc.

ché ci si occupa di beni culturali - di una visione non affetta da miopia. Ovverossia: sull'importanza di una visione da lontano non soltanto ai fini di un corretto riconoscimento del patrimonio culturale, ma anche per una attenta e lungimirante gestione del patrimonio stesso.

A tale proposito, chi scrive ritiene sommessamente che la tutela del patrimonio culturale, per la natura stessa del patrimonio tutelato e per i principi di universalità cui progressivamente tende la "cultura della tutela", non può essere rimessa esclusivamente a enti pubblici territoriali.

La relazione locale (il legame/vincolo bene-territorio-contesto) può, infatti, spiegare e completare il messaggio universale del bene stesso. Anzi: a buon diritto, tale rapporto/integrazione può esprimersi ed attuarsi in un vincolo - anche giuridico - da formalizzare, come prevede il Codice, su proposta del soggetto pubblico locale più vicino/legato al bene²⁸. Ma non può mancare l'avallo e il controllo (il riconoscimento legittimante) di un'autorità neutra, libera nei criteri valutativi e non influenzata da interessi ed esigenze locali non strettamente culturali.

È vero, infatti, che gli enti esponenziali (regioni, province, comuni), proprio perché ascoltano, esprimono e rappresentano il territorio e le sue comunità, dovrebbero essere in grado di coglierne e interpretarne tanto i valori quanto le concrete esigenze di tutela. Ma è altrettanto vero, come si è visto, che il bene culturale mentre esprime, anche trascende il luogo in cui è collocato. Allo stesso modo in cui già Victor Hugo ci ricordava che un oggetto d'arte e d'architettura è del proprietario ma la sua bellezza è di tutti (e che deciderne le sorti, come semplici proprietari significa superare i propri diritti)²⁹, è possibile sostenere che decidere le sorti di un bene culturale è cosa che attiene non più solo alla comunità che lo possiede *hic et nunc*, ma a tutti gli individui che, oggi e nel futuro, potranno godere della sua permanenza.

Si tenterà, per concludere, di riannodare alcuni concetti sfruttando - con consapevole abuso di artifici retorici - le suggestioni che possono derivare dalle parole e da alcuni pensieri altrui.

Se i beni vincolati presuppongono, stante la più volte evocata dimensione universale, un'effettiva fruizione collettiva, sembra evidente che le scelte di tutela dovrebbero essere, quanto più possibile, avulse da quei profili di interesse immediato ed egoistico che possono connotare una precipua fase politica e amministrativa.

Tanto più che, come argutamente sostiene Dereck Parfit anche «i nostri io futuri sono qualcosa di simile alle generazioni future. Noi possiamo peggiorare la loro sorte ed essi, non esistendo ancora, non possono difendersi. Al pari delle

28 Art. 14, comma 1 del Codice: " Il soprintendente avvia il procedimento per la dichiarazione dell'interesse culturale, anche su motivata richiesta della regione e di ogni altro ente territoriale interessato, dandone comunicazione al proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo della cosa che ne forma oggetto".

29 V. Hugo, *Guerre aux démolisseurs*, in: "La revue des deux mondes", 1.3.1832, p. 621.

generazioni future, gli io futuri non hanno diritto di voto e i loro diritti di voto hanno bisogno di essere tutelati»³⁰.

Le scelte relative alle risorse da affidare o togliere alla cultura dovrebbero, dunque fondarsi sulla stessa lungimiranza riconoscibile nel sentimento civico dei nostri antenati: quei costruttori di cattedrali e di altri beni progressivamente migliori grazie all'esperienza e alla solidarietà intergenerazionale ai quali si è alluso in precedenza. Posto, peraltro, che tali sentimenti civici appaiono, oggi, piuttosto rari e confinati nelle menti di pochi specialisti, studiosi e addetti ai lavori, forse sarebbe opportuno che le politiche culturali e tutte le azioni per assicurare sopravvivenza al patrimonio venissero affidate non a meri contabili³¹ ma a qualcuno scelto tra gli anzidetti specialisti, studiosi, addetti ai lavori.

Magari, grazie alla consapevolezza che la stessa parola cultura - nel consueto rinvio alla natura operato dalla lingua latina - significa "coltivazione", da colare, coltivare (seminare alcuni semi oggi per raccoglierne molti di più dalla pianta che si svilupperà domani), costoro riveleranno quell'attenzione per la sopravvivenza e lo sviluppo della comunità ultimamente assai rara; e guarderanno al futuro sapendo, appunto, che la "cultura" è per tutti e nell'interesse di tutti; poiché nessuno - manco il contabile - vive e progredisce senza cultura.

Carlo Fea, effettivo autore, tra l'altro, dei citati Editti Doria Pamphilj e Pacca, illustra simbolicamente - con ulteriore riferimento alla cultura agricola - come un effimero vantaggio del tempo presente possa pregiudicare lo sviluppo futuro; egli infatti biasima «le ragioni degli egoisti, i quali pretendendo farne (delle Antichità e Belle Arti) un capo di commercio da far entrar denaro in Roma colla vendita delle medesime, vorrebbero fare come i selvaggi, i quali tagliano gli alberi per raccoglierne i frutti»³².

Ebbene, anche per scongiurare un incauto taglio degli alberi finalizzato a un rapido incameramento dei frutti, si ricorderà che Fea medesimo aveva intuito l'esigenza di una virtuosa connessione tra vincoli e catalogazione.

Su tale rapporto, oggi più che allora, può costruirsi un efficace sistema di tutela. Infatti, questa complementarità degli strumenti (vincoli-catalogazione) volti a perpetuare la conoscenza trova oggi conferma e riconoscimento nel Codice.

Appare, pertanto, essenziale che l'azione di tutela, assicurata attraverso i vincoli, così come la effettiva costruzione di un Catalogo generale on line del patrimonio, procedano di conserva, possibilmente grazie a incrementi - si auspica rilevanti - delle risorse destinate a entrambe.

Non è bene, in ogni caso, accontentarsi di un sistema fondato solo sui vincoli; ma non è neppure corretto compiacersi della esclusiva realizzazione di un cata-

30 D. Parfit, *Reasons and Persons*, Oxford, 1984, p. 45.

31 In un suo recente lavoro Salvatore Settis, assai opportunamente, rammenta «quello che John Maynard Keynes chiamava "l'incubo del contabile", e cioè il pregiudizio secondo cui nulla si può fare, se non comporta frutti economici immediati». S. Settis, *Paesaggio Costituzione cemento*, Torino, 2010, p.134.

32 C. Fea, *Relazione di un viaggio ad Ostia ed alla Villa di Plinio*, Roma, 1802, p. 80.

logo. Emblematiche, in questo senso, sembrano le parole scritte nel 1756 da Giovan Battista Piranesi nella sua opera *Antichità romane*: «Vedendo che i resti degli antichi edifici di Roma, sparsi in gran parte degli orti e in altri luoghi coltivati, diminuiscono giorno per giorno o per l'ingiuria del tempo o per l'avarizia dei proprietari che con barbara licenza li distruggono clandestinamente o ne vendono pezzi per costruirne edifici moderni, ho deciso di fissarli nelle mie stampe».

Teniamole a mente; poiché senza tutela coercitiva (e insieme pedagogica) il catalogo rischia di diventare la memoria - effimera - non di ciò che si ha, ma di ciò che si è perso.

Archivi aperti e sapere diffuso: l'esperienza dell'Università di Trieste

STEFANIA ARABITO, MAURO ROSSI
Università degli studi di Trieste

Nel 2006 l'Università degli Studi di Trieste ha ottenuto un cofinanziamento dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca per avviare un progetto di orientamento in uscita, finalizzato a migliorare il *placement*, e cioè le opportunità di impiego, dei propri laureati e dottori di ricerca. Si è deciso di includere tra le azioni previste la creazione del prototipo di un'infrastruttura dedicata a dare la massima visibilità e diffusione ai lavori di ricerca effettuati nell'ambito della carriera di dottorato, nella fattispecie al prodotto finale, e cioè le tesi.

Le tesi di dottorato risultavano storicamente penalizzate a causa della loro duplice natura di documento amministrativo, in quanto requisito per il conseguimento del titolo di dottore di ricerca, e bibliografico, in quanto prodotto della ricerca a tutti gli effetti.

Sono state per questo a lungo considerate “letteratura grigia”¹, “*minus quam*”, per definizione escluse dai circuiti commerciali, e in ultima analisi, salvo rarissimi ed eccezionali casi, non degne di essere pubblicate.

La “pubblica consultabilità”, prevista dalla legge delega per l'istituzione del dottorato di ricerca (L.28/1980), era subordinata a una trasferta fisica presso le Biblioteche Nazionali, che nei propri congestionati depositi dovevano fare spazio a tutta la produzione italiana e garantirne l'accesso. Ancora più onerose, e pur-

1 <http://it.wikipedia.org/wiki/Letteratura_grigia>.

troppo non sufficientemente tempestive, le procedure necessarie per la messa a disposizione del pubblico, e cioè la catalogazione, di tutti i tomi ricevuti per posta dalle Università italiane sedi amministrative di dottorato.

Per i fruitori potenziali le difficoltà erano peraltro duplici; il primo ostacolo era rappresentato dal recupero dell'informazione bibliografica, il secondo dall'accesso al documento fisico. L'impatto e la disseminazione delle tesi di dottorato italiane erano quindi del tutto marginali, nonostante costituissero a volte la punta di diamante della ricerca condotta all'interno di un ateneo, o quanto meno ne rappresentassero le linee di ricerca più innovative.

Le tesi di dottorato sono sottoposte in effetti a un accurato controllo di qualità se non a un vero e proprio referaggio. Il Decreto Ministeriale 45/2013 che riforma l'accreditamento dei dottorati prevede che le tesi dal XXIX ciclo in poi siano sottoposte al giudizio di almeno due valutatori esterni prima dell'ammissione all'esame finale. I valutatori possono anche richiedere che la discussione sia postposta di 6 mesi se le integrazioni e correzioni richieste sono rilevanti.

In ogni caso, le tesi di dottorato hanno un vantaggio significativo: sono sempre e comunque documenti digitali nativi.

L'INFRASTRUTTURA TECNOLOGICA: GLI ARCHIVI APERTI

Citando la Dichiarazione di Berlino², *“Internet ha radicalmente modificato le realtà pratiche ed economiche della distribuzione del sapere scientifico e del patrimonio culturale”*. Si precisa però, e la precisazione è doverosa, che gli *“standard tecnici”* devono essere *“adeguati”*.

Dati i presupposti del progetto, si è prestata molta attenzione a scegliere una soluzione tecnologica in netta antitesi con il concetto di *deep web*, o web invisibile, cioè quella porzione della rete impermeabile ai motori di ricerca (come per esempio i tradizionali cataloghi online delle biblioteche o le banche dati a pagamento).

In conformità con le raccomandazioni della Dichiarazione di Berlino, si è valutato che l'infrastruttura più rispondente alle finalità del progetto fosse quella degli *Open Archives*.³ Gli archivi aperti, siano essi istituzionali o disciplinari, promuovono e sviluppano standard di interoperabilità finalizzati a facilitare e ottimizzare la disseminazione dei contenuti. Sono predisposti per l'indicizzazione automatica dei motori di ricerca generalisti (Google e altri), che assegnano un *ranking* elevato ai documenti depositati. Grazie al protocollo OAI-PMH (*Open Archives Initiative – Protocol for Metadata Harvesting*) i materiali sono *“raccolti”* (*harvested*), previa richiesta dei gestori del *repository* e verifica della conformità ai requisiti tecnici, anche dai cosiddetti *service provider*, o aggregatori di risorse. In altri termini, una tesi pubblicata per esempio nell'archivio istituzionale dell'U-

2 <http://oa.mpg.de/files/2010/04/BerlinDeclaration_it.pdf>.

3 <<http://www.openarchives.org>>.

niversità di Trieste⁴ beneficerà dell'effetto moltiplicatore dell'esposizione a Google Scholar, Pleiadi, Dart-Europe, Base, Driver⁵ etc., oltre a essere recuperata ai fini del deposito legale, come si vedrà oltre. Il recupero dell'informazione è preciso e rilevante se i metadati descrittivi e semantici sono conformi allo standard, sufficientemente ricchi e validati opportunamente.

Questi sono i presupposti di base del prototipo di OpenstarTs, l'archivio istituzionale dell'Università degli Studi di Trieste, in produzione dal 2007, ideato non solo per garantire maggiore visibilità alle tesi, ma anche con l'obiettivo di snellire le procedure amministrative e bibliografiche (catalogazione)⁶. Infatti il *repository* si interfaccia con il sistema di autenticazione e con la banca dati primaria delle carriere dei dottorandi. Il *workflow* si basa sull'autoarchiviazione da parte dei dottorandi proprio perché i metadati sono imm modificabili e certificati a monte, in quanto provengono dai sistemi gestionali istituzionali. La validazione successiva riguarda quindi il file pdf, mentre le informazioni semantiche sono inserite a cura dei dottorandi (parole chiave, *abstract*).

OpenstarTs si basa sul software *open source* DSpace⁷. Il prototipo è stato realizzato nel 2006, il sistema è entrato in produzione l'anno successivo.

MODALITÀ DI DISSEMINAZIONE: L'ACCESSO APERTO

In tempi non sospetti l'Università di Trieste aveva già considerato l'ipotesi di implementare una biblioteca digitale ad hoc per il deposito e la pubblicazione delle tesi.⁸ Si era pensato già allora di esporre i full text in accesso aperto, cioè libero e gratuito per tutti i fruitori della rete⁹.

Nel 2006 la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, a seguito della sottoscrizione da parte della quasi totalità degli Atenei della Dichiarazione di Berlino, ha costituito, all'interno della Commissione Biblioteche, il gruppo di lavoro per l'*Open Access*¹⁰, cui l'Università di Trieste ha subito aderito, e che

4 <<http://www.openstarts.units.it>>.

5 <<http://scholar.google.it/>; <http://www.openarchives.it/pleiadi/>>; <<http://www.dart-europe.eu/>>; <<http://www.base-search.net/>>; <<http://www.driver-repository.eu/>>.

6 Arabito, Stefania and Asnicar, Fabio OpenstarTs: a "lean" approach to ETD publishing, 2006. In "4° Simposium Internacional de Bibliotecas Digitales, Málaga (Spain), 21-23 June 2006". [Conference Paper] <<http://eprints.rclis.org/10324>>.

7 <<http://www.dspace.org>>.

8 Arabito, Stefania and Gentili, Cristiano OPENTHESIS: OA e tesi digitali: un'ipotesi di lavoro all'Università degli studi di Trieste. Biblioteche digitali per la ricerca e la didattica 2003. In "Biblioteche digitali per la ricerca e la didattica: esperienze e prospettive, Parma (Italy), 22 November 2003". [Conference Paper] <<http://dspace-unipr.cilea.it/bitstream/1889/73/2/11-ARABITO.PDF>>.

9 <<http://wiki.openarchives.it>>.

10 <<http://www.crui.it/HomePage.aspx?ref=894>>.

ha prodotto nel 2007 come primo documento ufficiale le Linee guida per il deposito delle tesi di dottorato negli archivi aperti¹¹.

Questo perché si avvertiva come prioritaria la necessità di muoversi in modo istituzionale e coordinato e riposizionarsi all'interno di un panorama europeo più evoluto, così da recuperare lo svantaggio competitivo dei nostri ricercatori in formazione¹².

In ambito europeo esistevano già allora portali che a livello nazionale e/o europeo aggregavano selettivamente proprio le tesi di dottorato, conferendo dignità e visibilità a questa tipologia di materiali e attribuendo in alcuni casi un *ranking* di qualità.

Le Linee guida della CRUI hanno costituito un punto di riferimento importante per gli Atenei perché hanno fornito indicazioni operative tra l'altro sullo schema di metadati cui attenersi, sulla corretta gestione dei diritti d'autore, sulle modalità organizzative e gestionali adattandole al contesto universitario italiano, in sintonia con il progetto Magazzini Digitali e con le procedure automatiche di deposito delle tesi di dottorato, alla cui sperimentazione l'Università di Trieste ha attivamente contribuito¹³.

L'Ateneo si è mosso tempestivamente grazie al coinvolgimento attivo nel gruppo *Open Access*, ma si è anche avvalso della collaborazione di tutte strutture interne interessate, mettendo a fattor comune le competenze richieste (documentali, informatiche, amministrative) e riuscendo così a gestire la transizione dal cartaceo al digitale in modo coordinato e soprattutto integrando le procedure nei flussi di conseguimento del titolo.

La *policy* sull'accesso aperto alle tesi di dottorato, grazie alla deliberazione degli Organi Collegiali e all'esecuzione della Ripartizione Dottorati, è molto chiara: il deposito nell'archivio istituzionale ad accesso aperto è un requisito per l'ammissione all'esame finale. Le tesi vengono pubblicate in OpenstarTs dopo la discussione, alla chiusura della carriera, sono accessibili immediatamente o con un ritardo di 12 mesi alla data del conseguimento del titolo, su richiesta dell'interessato, e viene loro assegnato un identificatore persistente¹⁴.

11 Arabito, Stefania and Cermesoni, Daniela and Galimberti, Paola and Vignocchi, Marialaura *Le linee guida per l'accesso aperto alle tesi di dottorato*. AIDAInformazioni : rivista di Scienze dell'informazione, 2008, vol. 26, n. 3/4, pp. 73-89. [Journal Article]

12 Arabito, Stefania and Cermesoni, Daniela and Galimberti, Paola and Vignocchi, Marialaura *Time to Harvest: Electronic Doctoral Theses in Italy, 2008*. In "11th International Symposium on Electronic Theses and Dissertations, Aberdeen (United Kingdom), 4-7 June 2008". [Conference Paper] <<http://eprints.rclis.org/11723/>>.

13 <<http://www.depositolegale.it/>>.

14 Emanuele Bellini, Chiara Cirinnà, Maurizio Lunghi, Cinzia Luddi, Maurizio Messina, Giovanni Bergamin, Raffaele Messuti, Giovanna Cordani, Roberto Delle Donne, Francesca Rossi, Marialaura Vignocchi, Stefania Arabito, Jordan Piščanc *The National Bibliography Number Italia (NBN:IT) Project. A persistent identifier supporting national legal deposit for digital resources* J LIS.it. Vol. 3, n.1 (Giugno/June 2012). DOI: 10.4403/jlis.it-4789 NBN: urn:nbn:it:unifi-3866.

Le tesi di dottorato dell'Università di Trieste sono quindi un patrimonio disponibile al vasto pubblico. Sono depositate in un *repository* che utilizza standard aperti. La consultabilità è garantita dall'impiego di formati aperti. Possono essere lette, citate, indicizzate. Sono raccolte automaticamente dalle Biblioteche Nazionali ai fini del deposito legale.

Chi sono i potenziali beneficiari di tutto questo? L'accesso aperto è a volte considerato una modalità di comunicazione che riguarda esclusivamente una conversazione tra pari, cioè tra accademici, ricercatori, scienziati. Ma questa è solo una delle visioni possibili. L'altra interpretazione vede la conoscenza come un bene comune di interesse collettivo, che ha come effetto collaterale una cittadinanza maggiormente consapevole. Una tesi di dottorato può contenere rilevazioni aggiornate e indipendenti sul grado di inquinamento in una certa zona di una città. Può contenere informazioni utili ai fini del *lifelong learning*. Può contenere aggiornamenti sicuramente scientifici e non giornalistici, quindi obiettivi e affidabili, su argomenti di attualità.

È corretto che un Ateneo finanziato con fondi pubblici metta a disposizione del pubblico i risultati delle ricerche dei dottorati. È doveroso che un Ateneo offra ai propri dottori di ricerca l'opportunità di presentare il proprio lavoro al pubblico esterno, ma all'interno di un contesto istituzionale, il *repository*.

Per l'Ateneo è un modo per attuare i principi di trasparenza, in cui rientra la cosiddetta *accountability*, e così innescare processi virtuosi di qualità. Più si è visibili, più si è oggetto di valutazione, più la qualità si alza.

Il 6 giugno scorso è entrata in vigore la policy di Ateneo per l'accesso aperto alla letteratura scientifica¹⁵. Nelle premesse si legge: "Il principio dell'accesso aperto risponde agli alti valori costituzionali di promozione dello sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica ... mira a potenziare ... il trasferimento della conoscenza alle imprese e la trasparenza verso la cittadinanza...".

L'Università degli Studi di Trieste declina anche in questo modo la cosiddetta "terza missione": un impegno costante e concreto a valorizzare e condividere in rete la conoscenza prodotta al suo interno per "contribuire allo sviluppo e al benessere della collettività"¹⁶, nell'accezione più ampia del termine.

15 <<http://hdl.handle.net/10077/8791>>.

16 <[http://www-amm.units.it/Reguni.nsf/0/C3A53B0A6D6D4D68C12578D80035BB69/\\$-FILE/CODICE%20ETICO.pdf](http://www-amm.units.it/Reguni.nsf/0/C3A53B0A6D6D4D68C12578D80035BB69/$-FILE/CODICE%20ETICO.pdf)>.

EUT Edizioni Università di Trieste nasce come University press nel 2006. E' un'editrice ma al tempo stesso un'articolazione dell'amministrazione universitaria la cui finalità è "selezionare, valorizzare e diffondere i risultati della ricerca scientifica e i supporti alla didattica dell'Ateneo".

La sua attività è quindi organica alle finalità istituzionali dell'ateneo triestino con il quale condivide l'orientamento a riconoscere, sostenere e incentivare l'accesso aperto alla documentazione scientifica, perseguendo al tempo stesso la sostenibilità economica dei propri progetti e l'efficienza gestionale della struttura.

Selezionare, valorizzare, diffondere: è senz'altro la terza di queste azioni tra loro complementari a chiamare in causa il "sapere diffuso" eletto a tema di questo incontro. Cercheremo quindi di dare brevemente conto di come EUT abbia cercato di integrare nella propria attività editoriale l'iniziativa dell'accesso aperto alle pubblicazioni digitali.

Nel farlo, sarà opportuno tratteggiare il processo di affiancamento tra editoria digitale ed editoria a stampa, in quella che potremmo definire una complementarietà tattica.

L'editoria elettronica, e in particolare il modello *Open Access*, ha avuto decisive ripercussioni sui flussi di lavoro dell'editoria scientifica e universitaria. Altrettanto importanti sono tuttavia i cambiamenti derivanti dall'atteggiamento culturale nei confronti della coesistenza di documento digitale e oggetto fisico e alla dematerializzazione dei supporti dell'informazione.

Il cambiamento tecnologico e culturale è stato impegnativo, e non solo nei suoi aspetti più epidermici. Fatto salvo il processo preliminare di selezione e validazione dei contenuti, in ambito editoriale l'attenzione e la valorizzazione si sono dovute spostare dalle caratteristiche del testo a stampa, (il libro "ben fatto") a quelle dell'oggetto digitale.

Nel primo caso i misuratori sono focalizzati sulla qualità redazionale e degli apparati, sull'esecuzione tipografica e manifatturiera, e sull'efficacia della rete promozionale e distributiva; l'orientamento è per così dire più conformista e conservativo, spesso legato agli archetipi editoriali assunti come riferimento dalle diverse discipline.

Nella realizzazione della versione digitale acquisiscono invece rilevanza e talvolta priorità gli aspetti legati all'organizzazione e al recupero dell'informazione: la metadatazione, la granularizzazione dei contenuti, le prerogative tecniche della piattaforma digitale, l'interoperabilità degli archivi, le garanzie per una conservazione permanente, le metriche di visite e download.

Per la maggior parte delle realtà editoriali non si è trattato di sostituzione, bensì di giustapposizione di paradigmi. In altri termini si è trattato di continuare a produrre i libri a stampa progettando però anche una loro diffusione digitale. Ciò non ha implicato solo l'aggiunta di un anello al *workflow*, ma un'ac-

corta riconfigurazione delle attività. Se le pubblicazioni a stampa, dati gli investimenti significativi che queste richiedono, tendono a essere percepite come autovalidanti, la qualità e reputazione delle pubblicazioni digitali riposano su una serie di requisiti che conferiscono loro valore aggiunto. Se negli aspetti di contenuto - come quello della validazione mediante *peer review* - ci troviamo su una linea di continuità con le pubblicazioni a stampa, in altri l'accento viene posto sul rispetto della periodicità dichiarata (nel caso di riviste), sulla presenza di metadati e sulla loro rispondenza agli standard di interoperabilità, sull'uso di descrittori e paratesti plurilingue, sulle indicazioni di affiliazione e recapito degli autori, sulla presenza di identificatori univoci e permanenti, sull'impiego di licenze aperte di accesso e utilizzo quali le Creative Commons. Importanza crescente assumono anche i formati in cui i documenti vengono messi a disposizione, e accanto al tradizionale *page oriented* PDF vanno attestandosi formati "liquidi" come ePub, adatti alla fruizione su e-reader e tablet. L'aderenza della pubblicazione a questo complesso di requisiti serve a demarcare la sua appartenenza a un segmento qualitativo nel continuum della comunicazione web e del *self-publishing*.

L'editoria scientifica si divide in sottosegmenti. Quello dei periodici, per sua natura, e sotto la spinta dalle grandi concentrazioni editoriali, ha conosciuto una più veloce conversione al digitale, che in diversi casi è divenuta funzionale alla logica oligopolistica. Le concentrazioni editoriali hanno creato grandi aggregazioni di titoli, i bundle. Il digitale ha permesso in questo caso ai grandi editori di abbattere i costi di distribuzione e di gestione amministrativa. Si tratta di editori che non vendono più la documentazione ma la cedono temporaneamente in licenza ai loro clienti in pacchetti chiusi di titoli, indebolendo però la tradizionale funzione di selezione e intermediazione esercitata da biblioteche e istituti di ricerca. Le riviste *Open Access* e le *directory* in cui sono raccolte si sono recentemente consolidate come alternative alle concentrazioni, misurandosi con esse sul terreno della qualità scientifica e del *peer reviewing*. Anche se i periodici elettronici, dal punto di vista quantitativo, rappresentano la componente più cospicua delle pubblicazioni in digitale dell'EUT, ci preme tuttavia in questa sede focalizzare la nostra attenzione sulle monografie scientifiche, che sono l'ultimo settore editoriale ad essere approdato all'*Open Access*.

Le monografie scientifiche rimangono il segmento più vulnerabile nel quadro attuale della comunicazione accademica. La saggistica universitaria commerciale, per motivi di costi e di ricettività del mercato, è sempre più riluttante a rischiare su libri spesso redazionalmente impegnativi e quindi costosi, strettamente focalizzati dal punto di vista disciplinare ed estranei quindi al mercato delle adozioni nei corsi universitari, e che interessano una platea di lettori ristretta nel numero ma dispersa geograficamente.

In questo segmento i budget a disposizione sono scarsi, e nel medio periodo sono destinati ad altre sicure decurtazioni. La tiratura media di una monografia scientifica, anche in lingua inglese, aperta a un mercato più vasto è andata

nell'ultimo decennio costantemente diminuendo in termini di copie stampate, arrivando a 200/250 copie per titolo.

I cosiddetti costi di prima copia, legati all'attività redazionale e di revisione (e in misura talvolta anche maggiore ai processi di valutazione) si distribuiscono su un numero limitato di copie.

Ciò dovrebbe riflettersi su prezzo di copertina che però, alzandosi sopra una certa soglia, diventa un ulteriore fattore frenante alla diffusione dei contenuti.

Con tali numeri, è facile comprendere come la presenza fisica di questa tipologia di volume sugli scaffali delle librerie - anche se universitarie e specializzate - è compromessa, per non dire impensabile.

A ciò va aggiunta la crisi delle librerie universitarie, messe in ginocchio dalla pratica della xeropirateria, e orientate prevalentemente alla manualistica e a i testi di inquadramento generale, che offrono maggiori margini.

Una rete dispersa quindi, su cui allocare poche copie, con alti costi di movimentazione e margini irrisori. Ma il mancato recupero dei costi di pubblicazione diventa un inconveniente secondario se comparato all'effetto delle scarse tirature sull'impatto scientifico delle pubblicazioni.

Il mercato delle university press rimane dunque principalmente orientato alle biblioteche universitarie, o viene alimentato in alcuni casi dalla pratica degli scambi che ha, oltre al vantaggio della disseminazione, quello di consentire una fonte ausiliaria di approvvigionamento delle risorse bibliografiche per il sistema bibliotecario dell'ateneo a cui è affiliata la university press.

È soprattutto per questi motivi che l'uso di una piattaforma digitale di distribuzione *Open Access* non solo non compromette significativamente l'aspettativa di rientro economico, ma rende possibile la disseminazione che le basse tirature imposte dai vincoli economici rendono materialmente impossibile.

In prima istanza, quindi, la scelta di realizzare una versione digitale *Open Access* in funzione complementare alla tiratura a stampa è stata tatticamente orientata a enfatizzare la circolazione e disseminazione.

La decisione di utilizzare una piattaforma open source come Dspace, identificata dall'Ateneo come infrastruttura per il proprio archivio digitale istituzionale, anche se non concepita specificamente per l'editoria digitale, è stata prioritariamente dettata da considerazioni economiche, ma ha permesso di non moltiplicare gli archivi digitali e di fare confluire in un unico database la produzione scientifica dell'ateneo, sia quella editoriale che quella riguardante le tesi di dottorato. In futuro, inoltre, raccoglierà i lavori pubblicati presso altri editori che saranno resi disponibili all'accesso aperto.

In tale contesto, la versione a stampa svolge una funzione che potremmo definire di back-up, offrendo una garanzia di permanenza fisica - soprattutto nelle biblioteche - e una registrazione catalogografica, mentre la versione elettronica del libroriveste una funzione che potremo chiamare vettoriale.

È stata proprio questa funzione vettoriale e disseminativa il fattore che ha maggiormente spronato gli autori ad aderire alla strategia dell'accesso aperto,

vincendo l'iniziale ma sottilmente persistente riluttanza, che identificava nella documento online una forma vicaria della comunicazione scientifica.

A ciò si aggiungono le recenti vicende dell'abilitazione scientifica nazionale, che ha previsto la trasmissione per via telematica dei testi sottoposti alla valutazione e, pur negli inconvenienti procedurali, ha avuto l'effetto forse involontario di sovvertire la tradizionale primazia della copia a stampa nelle procedure concorsuali. Per la prima volta autori ed editori hanno dovuto far fronte a un protocollo di dematerializzazione di lavori apparsi a stampa e alla loro riduzione al supporto digitale, mettendo in rilievo una serie di nodi problematici che andavano dalla gestione dei contenuti digitali da parte degli editori all'esigenza da parte degli autori di detenere la piena disponibilità dei propri lavori in formato elettronico. In tale quadro, la presenza di archivi digitali istituzionali della ricerca si è rivelata quanto mai funzionale.

Un altro aspetto che ha giocato a favore dell'*Open Access* è stata la granularizzazione dei contenuti. Sappiamo che una parte cospicua delle monografie scientifiche sono in realtà poligrafie: raccolte di saggi e contributi di autori diversi. Questi derivano da atti di convegni e giornate di studio, *Festschriften*, miscellanee. Nella loro versione a stampa spesso queste pubblicazioni tendono inevitabilmente ad occultare i contributi individuali, dato che la catalogazione analitica dei contenuti da parte delle biblioteche o dalle agenzie bibliografiche è limitato, e comunque attuato con forte ritardo rispetto alla data di pubblicazione. Disseminazione e impatto dei singoli lavori ne risultano fortemente compromessi.

Nelle pubblicazioni *Open Access* la granularizzazione, ovvero l'inserimento e l'indicizzazione al livello costitutivo dei contenuti, avviene a livello nativo. Ogni contributo, pur legato gerarchicamente all'opera madre, è indicizzato autonomamente, e su alcune piattaforme distributive dispone delle proprie statistiche di download.

CONCLUSIONI

Come abbiamo visto, il ricorso via via più esteso agli archivi ad accesso aperto per la letteratura scientifica non va annoverato tra le cause della crisi della crescente difficoltà dell'editoria scientifica a stampa, ma va più plausibilmente interpretato come una delle possibili risposte ad essa, in un contesto in cui la crescita dei titoli si accompagna al decremento delle tirature e a un assottigliamento della rete distributiva. L'accesso aperto, oltre che assecondare le finalità istituzionalmente riconosciute sul libero trasferimento dei risultati della ricerca presso cittadinanza, imprese e paesi in via di sviluppo, dà un'opportunità a progetti editoriali privi di risorse per accedere a una pubblicazione a stampa e ai costi di distribuzione che vi sono connessi. L'*Open Access* è inoltre una strategia che può prevedere differenti soluzioni e modelli economici di sostenibilità, e che soprattutto può essere complementare a una produzione a stampa più razionale ed economicamente sostenibile, alla quale è destinata ad accompagnarsi per un periodo prevedibilmente piuttosto lungo.

Musei archivi biblioteche: Comune di Trieste, un esempio concreto di catalogo condiviso

PAOLA UGOLINI, CLAUDIA MORGAN
Comune di Trieste

È proprio nei momenti difficili, coscienti della crisi, che bisogna ribadire l'importanza degli istituti culturali e proporre eventualmente una nuova percezione del loro uso, sottolinearne il ruolo centrale per la diffusione della ricerca e della cultura, avere il coraggio di proporre il loro cambiamento. Possono infatti diventare centri d'attività e di produzione culturale e la rete degli istituti culturali può essere l'obiettivo più vicino e facilmente raggiungibile in ambito locale.

Il catalogo integrato dei beni culturali, legato agli istituti culturali del Comune di Trieste¹, è stato già presentato in una giornata d'incontro nel novembre 2008, dopo anni di lavoro condiviso alle spalle, anche se in varie occasioni ci si era soffermati sul lavoro in corso di svolgimento e sulla descrizione dei modelli operativi sottostanti alla sua creazione ed implementazione².

1 Vi fanno parte, in ordine cronologico di adesione: Civici Musei di Storia ed Arte, Civico Museo di Storia Naturale, Archivio Generale, Museo Revoltella, Archivio Diplomatico della Biblioteca civica Attilio Hortis, <<http://biblioteche.comune.trieste.it/>>.

2 C. Morgan, P. Ugolini, *Catalogare insieme materiali diversi: dal catalogo partecipato al catalogo integrato degli istituti culturali del Comune di Trieste*, in: "Atti dei Civici musei di storia ed arte di Trieste", n. 20, 2004, pp. 195-201; C. Morgan, P. Ugolini, *Coerenza e controllo nel Catalogo integrato degli istituti culturali del Comune di Trieste: riflessioni e interrogativi*, in: "Atti dei Civici musei di storia ed arte di Trieste", n. 21, 2005, pp. 297-306; C. Morgan, P. Ugolini, "Il catalogo integrato degli Istituti culturali del Comune di Trieste: problemi e prospettive", in: 15. *Convegno ANMS: Museo oggi tra realtà e virtuale: Trieste 23-26 novembre 2005*, Trieste, Museo civico di storia naturale, 2005,

Oggi si possono confermare alcuni dei principi che lo sottendono in funzione proprio del MAB, il coordinamento permanente nato nel 2011 tra AIB (Associazione Italiana Biblioteche), ANAI (Associazione Nazionale Archivistica Italiana) e ICOM Italia (International Council of Museum - Comitato Nazionale Italiano). Fondamento di tutto il progetto sono state infatti la collaborazione e la condivisione catalografica, secondo il modello partecipato della descrizione dei materiali bibliografici tradizionali, ma soprattutto di conoscenze, di esperienze, di professionalità e di obiettivi.

Allora il catalogo integrato del Comune di Trieste non aveva conquistato e chiaramente espresso le proprie potenzialità, né il gruppo di professionisti partecipi al progetto aveva avuto un riconoscimento dell'innovazione proposta. Gli unici entusiasti erano i bibliotecari gli archivisti, gli esperti dei vari musei civici e gli architetti partecipanti al progetto Atlante. Oggi abbiamo conseguito maggiore consapevolezza, confortati dal pensiero di aver perseguito una strada corretta.

La storia del patrimonio culturale conservato nei vari istituti civici cittadini individua, attraverso le carte d'archivio i documenti sul patrimonio e le biblioteche d'autore, i legami che intercorrono tra le varie collezioni museali. Un catalogo che dia particolare valenza alla "ricomposizione virtuale" delle collezioni oltre che a descrivere accuratamente tutti i beni culturali, è uno strumento di grande utilità per gli studiosi, proiettato al futuro. È stata proprio l'esigenza di far conoscere e rendere disponibili informazioni su tutti questi beni a convincerci ad accogliere nel catalogo tradizionale materiali fotografici, grafici e cartografici, musica a stampa o manoscritta, registrazioni sonore, multimedia, opere d'arte, reperti archeologici e ad abbinare quasi sempre ai metadati anche una rappresentazione digitale di quanto descritto. L'attuazione di due specifici progetti, ovvero il censimento dei monumenti funerari presenti nel cimitero di Sant'Anna di Trieste e l'Atlante dei beni culturali³ ha arricchito inoltre il catalogo con altre due inconsuete categorie di beni culturali.

Non si è voluto produrre cataloghi separati, ma far confluire tutti i dati in un unico contenitore informatico per evidenziare anche il collegamento che ogni oggetto culturale poteva avere con altri documenti. Un'opera d'arte è pertanto descritta secondo il suo standard specifico (scheda OA dell'ICCD) e attraverso opportuni legami è messa in relazione in modo ipertestuale alla sua bibliografia di riferimento e a tutti gli altri elementi che ne siano in qualche misura correlati. Ecco quindi che possiamo partire dalla descrizione di un quadro conservato al

pp. 101-104; C. Morgan, P. Ugolini, "Signori, il catalogo è questo ...", in: *Gli standard di descrizione negli archivi nelle biblioteche 5. giornata di confronto Trieste 17 dicembre 2004...*, a cura di A. Passone e Grazia Tatò, Trieste, AIB-ANAI, 2007, pp 40-43. "Il progetto triestino per un Catalogo integrato dei beni culturali" in: *Ifnet servizi per biblioteche e centri di documentazione* <http://www.ifnet.it/?page_id=567>.

3 Riguardava il censimento e la descrizione degli immobili riconosciuti di interesse culturale presenti nella città. <<http://www.retecivica.trieste.it/triestecultura/new/atlante/default.asp>>.

Museo Revoltella, navigare verso descrizioni di opere affini o dello stesso autore, reperire cataloghi di esposizioni che hanno ospitato l'opera, testi biografici o di approfondimento disciplinare, salire attraverso un legame di tipo gerarchico alle notizie sulla collezione di cui fa parte o a informazioni storico architettoniche sul palazzo che ospita il Museo che la conserva.

I legami di tipo vedi e vedi anche possono guidare il fruitore in un percorso preordinato, ma anche offrire suggestioni per diramare ed espandere la ricerca in molteplici direzioni. La presenza di link anche verso risorse collocate sul web rende il catalogo non autoreferenziale bensì aperto ed integrato alla rete. Un'apertura bidirezionale, visto che si è scelto di consentire ai motori di ricerca l'indicizzazione del catalogo, che pertanto presenta risultati anche rispetto a ricerche effettuate, ad esempio, dalla maschera di interrogazione di Google.

La facilità dei collegamenti non prescinde dal rigore scientifico, catalografico e dall'aderenza ai principi sottostanti a tutti gli standard di riferimento utilizzati (ISBD, Soggettario di Firenze, Schede dell'ICCD). Si è inoltre stabilito di adeguare la struttura del catalogo ai principi (FRBR) e alle norme (REICAT) attualmente in vigore, nonché alle rilevanti novità proposte dal Thesaurus di Firenze. Armonizzare standard nati per assolvere funzioni differenti e portatori di punti di vista o approcci dissimili rispetto a problematiche comuni nonché garantirne una pacifica convivenza è stato comunque difficile. La presenza negli istituti partecipanti di collezioni e fondi archivistici ha portato inoltre ad accogliere nel catalogo anche le loro descrizioni attraverso l'adozione della scheda specifica ISAD(G), sebbene la struttura del software non consenta attualmente la rappresentazione "ad albero".

La progettazione e l'implementazione di un catalogo di questo genere ha svolto anche funzioni di catalizzatore nei confronti degli operatori convinti, sia pure in varia misura, a condividere conoscenze ed esperienze e a collaborare con professionalità secondo le specifiche competenze. Il coinvolgimento progressivo degli esperti dei musei e dei conservatori ha fatto sì che, superata la diffidenza iniziale e le difficoltà metodologiche, si passasse dall'inserimento a catalogo di singoli oggetti al recupero massivo dei loro dati, da anni raccolti in formati e forme disparate, attraverso profili di importazione appositamente calibrati.

Il progressivo arricchimento del catalogo ha migliorato la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio, recuperando in alcuni casi anche legami tra documenti appartenenti in origine alla stessa collezione ma che a seguito di percorsi diversi risultavano dispersi e conservati in istituti differenti ed ha stabilito con forza anche la relazione biunivoca tra i concetti "trovare" e "catalogare": si cataloga per trovare più facilmente, ma si trova solo se si cataloga, ciò che non è trattato rischia di scomparire dalla conoscenza.

Tra gli operatori è aumentato il grado di collaborazione, si sono acquisite nuove competenze e si sono condivisi obiettivi volti alla tutela e alla trasmissione del patrimonio culturale.

Il passaggio dalla prima versione del software alla seconda⁴ avvenuto nel corso del 2012 è stato affrontato insieme, analizzando tutte le problematiche con riunioni tra gli operatori dei vari settori in modo da risolvere i problemi in modo condiviso, stabilire uniformità di comportamenti “catalografici” o modalità di inserimento dati e migliorare le funzioni di ricerca e la presentazione dei dati sullo schermo. L'utente ha bisogno di trovare facilmente ciò di cui ha bisogno, infatti ha a disposizione direttamente sulla *home page* del catalogo sia un approccio alla ricerca di tipo *full text*, che maschere predefinite per le ricerche di ambito musicale e degli immobili sottoposti a vincolo culturale, può avvalersi di un modulo avanzato o utilizzare la ricerca esperta in cui può selezionare autonomamente i campi di ricerca in modo da costruire maschere personalizzate. Non si devono percepire le difficoltà tecniche e la complessità della struttura del catalogo⁵, pertanto il risultato delle interrogazioni è offerto in due tempi, un primo livello essenziale in cui informazioni dello stesso tipo (titolo, dati cronologici, responsabilità ecc..) sono presentate sempre nello stesso punto indipendentemente dal tipo di campo che contiene il dato, ed un secondo livello più dettagliato che visualizza sullo schermo tutti i campi valorizzati da un contenuto, seguiti, sul fondo, dai link alle altre risorse associate, interne e/o esterne al catalogo.

Benché il software lo consenta, non è stata sviluppata un'interfaccia aperta a commenti o integrazioni da parte degli utenti. Forse nel futuro si potrà decidere di coinvolgere attivamente anche l'utenza specializzata, che potrà quindi apportare un prezioso contributo, sia pure espresso con modalità che prevedano una mediazione e un'attenzione che attualmente non siamo in grado di sostenere e che rimane imprescindibile per il mantenimento dell'autorevolezza scientifica.

Molto resta da fare, soprattutto per mettere in luce il vasto patrimonio posseduto dalla città, infatti se i beni librari sono stati recuperati quasi integralmente altri corpus documentari sono in corso di catalogazione: il capitale di immagini possedute dalla Fototeca dei Civici Musei di Storia ed Arte, le collezioni di stampe, le quadriere, i fondi archivistici, cartografici e le collezioni scientifiche.

La via è oramai tracciata: condivisione, cooperazione, tecnologia e coscienza di essere al servizio della collettività.

4 Il software, di produzione francese e distribuito in Italia dalla Ifnet di Firenze, è stato oggetto di notevoli modifiche soprattutto nelle funzioni di ricerca, nelle modalità di rappresentazione dei dati e nell'utilizzo che con la nuova versione è quasi completamente server web. Diverso anche il nome: *Alexandrie* la prima versione, *Kentka* quella attuale.

5 Come si può facilmente intuire l'adozione di molteplici standard ha comportato la presenza di numerosi campi che si è cercato di condividere quando la tipologia di contenuto era omogenea.

AGCTs: citazioni *online*

BARBARA BIGI
Archivio generale del Comune di Trieste

Il titolo un po' sibillino di questo intervento non vuole far altro che rammentare la sigla utilizzata per la citazione archivistica di documentazione conservata presso l'Archivio Generale (AG) del Comune di Trieste (CTs)¹, pensando alla citazione come corollario del lavoro di riordinamento, inventariazione e gestione dei fondi archivistici, ovvero la fruizione del bene culturale da parte dell'utenza.

L'Archivio Generale del Comune di Trieste conserva 9.000 metri lineari di documentazione prodotta dall'Ente dal 1776 ad oggi: 8.400 metri lineari sono custoditi presso i depositi nella sede di via Punta del Forno, proprio dietro al palazzo municipale, altri 600 sono in *outsourcing*. Dal mese di dicembre 2011 è infatti attiva una gestione esternalizzata di alcuni fondi archivistici a conservazione permanente ma con una consultazione a carattere residuale, per consentire di ricavare spazio nei depositi ormai in via di saturazione e permettere così ulteriori versamenti da parte degli uffici comunali.

L'Archivio Generale svolge in primis le funzioni di archivio storico e di deposito con la responsabilità del processo di archiviazione, selezione e scarto: vengono accolti i versamenti da parte degli uffici dell'Ente della documentazione con valore giuridico amministrativo o con rilevanza storica, mentre viene selezionata quella da avviare a scarto. I medesimi uffici, attraverso il servizio di prestito

¹ Archivio generale del Comune di Trieste, < http://www.retecivica.trieste.it/triestecultura/new/archivio_generale/>.

interno, possono ottenere in visione tutto il patrimonio documentale conservato: al 13 dicembre 2012 le richieste ammontano a 2.408. Nel caso in cui non siano conosciuti gli estremi di protocollo della documentazione di interesse, i colleghi possono ricorrere al servizio di *reference* per ottenere consulenza e assistenza nella ricerca.

È inoltre attivo un servizio di scansione, ovvero di riproduzione in formato digitale di atti e documenti di pregio per la loro valorizzazione. Dall'estate 2008, grazie alla generosa donazione da parte della Fondazione CRTrieste², l'Archivio possiede infatti uno speciale scanner con un piano di ripresa da 65 x 110 cm e un supporto basculante automatico, che consente di gestire la scansione di planimetrie di grande formato così come di volumi con uno spessore fino a 25 cm. In questi anni è stato così possibile portare avanti un progetto di salvaguardia delle mappe conservate dall'Ufficio Immobiliare e degli indici degli atti dell'Ottocento: entrambi i materiali erano costantemente sottoposti a consultazione per l'importanza dei loro contenuti, ma i supporti si stavano deteriorando a tal punto da renderne difficile la consultabilità. La scansione ha permesso quindi di rendere fruibili digitalmente molti beni attraverso la consultazione delle immagini all'interno dell'Intranet comunale, consentendone pertanto la tutela fisica, ma anche di valorizzarli con la loro diffusione attraverso pubblicazioni e mostre.

Il servizio archivistico si rivolge naturalmente anche alla cittadinanza che può intraprendere ricerche e ottenere gli atti in consultazione usufruendo del servizio di *reference* per la consulenza e l'assistenza nella ricerca storica: al 13 dicembre si contano 86 richieste fatte direttamente presso la sala studio e 55 arrivate con la posta elettronica da molte parti del mondo. Ma la parte più ampia del lavoro quotidiano è svolta per rispondere alle tantissime richieste di diritto d'accesso. L'Archivio Generale concorre infatti a garantire la trasparenza dell'azione amministrativa dell'Ente, con la possibilità - per gli aventi diritto - di prendere visione e di estrarre copia degli atti di loro interesse. Prendendo sempre a riferimento la data del 13 dicembre sono pervenute 2.843 richieste, di cui 1.872 in via formale, a cui - per legge - va data risposta scritta entro 30 giorni. Il libro delle presenze presso la sala studio ha visto l'apposizione della firma d'ingresso di 2.901 utenti, per i quali sono state aperte 2.929 nuove ricerche e movimentati 4.789 pezzi archivistici tra fascicoli, buste o faldoni, registri di protocollo e indici.

Tali numeri ci mostrano come l'interesse giuridico probatorio nei confronti degli atti conservati sia quantitativamente ben superiore a quello di tipo storico, segnando una tendenza ormai consolidata e in continua crescita almeno negli ultimi cinque anni. Sono rimasti costanti gli utenti di affezione, come sono stati definiti in mattinata gli studiosi e i ricercatori, ma ha avuto un incremento enorme il numero degli utenti che mostrano un interesse legittimo e concreto verso la documentazione, soprattutto quella riguardante l'edilizia privata. L'esistenza di atti abilitativi risalenti anche agli anni venti dell'Ottocento permettono a cit-

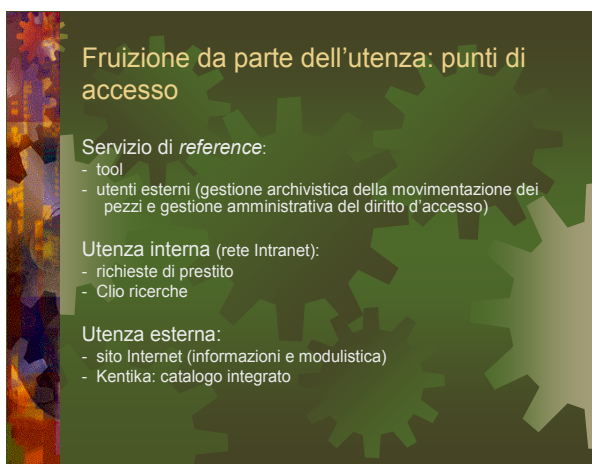
2 Fondazione CRTrieste, <<http://www.fondazionecrtrieste.it/>>.

tadini in procinto di acquistare un immobile da adibire a prima casa di accedere a contributi regionali: l'aspetto giuridico probatorio di questi atti è stato considerato talmente importante da far sì che gli estremi vengano richiesti dai notai in sede di compravendita e per l'erogazione di mutui bancari.

L'Archivio, per rispondere a queste mutate necessità da parte dell'utenza, ha dovuto rivedere i propri piani operativi per liberare risorse umane a vantaggio di questo tipo di accesso. Sono diminuiti i riordinamenti archivistici di fondi di minor interesse, a fronte dell'intensificazione della produzione di strumenti di ricerca informatici per le serie archivistiche più richieste e la creazione e implementazione di banche dati create ad hoc.

Tra i servizi erogati dall'Archivio non va infine dimenticata la biblioteca annessa, che svolge un'importante funzione di supporto alla ricerca archivistica. I circa 10.000 volumi, tutti presenti all'interno del Catalogo integrato dei beni culturali del Comune di Trieste sono perlopiù di argomento locale e svolgono una funzione di prima informazione, come supporto all'attività di riordino degli archivisti e di consultazione da parte dell'utenza. La biblioteca conserva inoltre materiali prodotti dal Comune di Trieste come testimonianza dell'attività dell'Ente, spesso provenienti dai fascicoli amministrativi versati all'Archivio, e materiali di argomento storico giuridico non contemporaneo, perché frutto del versamento da parte degli uffici in quanto non più aggiornato da un punto di vista legislativo. In entrambi i casi si tratta di materiale prodotto o usato in passato e reso disponibile all'Archivio perché ha ormai perso di significato per le necessità correnti degli uffici amministrativi, ma di indubbio valore storico ai fini della ricerca.

Il personale dell'Archivio, in particolare quello addetto al servizio di *reference*, ha l'accesso diretto a tutti gli strumenti informatici fin qui prodotti, comprese le banche dati in fieri, ovvero quelle con dati non ancora revisionati o prive delle schede ISAD G (International Standard Archival Description – General) di con-



Fruizione da parte dell'utenza: punti di accesso

Servizio di *reference*:

- tool
- utenti esterni (gestione archivistica della movimentazione dei pezzi e gestione amministrativa del diritto d'accesso)

Utenza interna (rete Intranet):

- richieste di prestito
- Clio ricerche

Utenza esterna:

- sito Internet (informazioni e modulistica)
- Kentika: catalogo integrato

Questa slide mostra i punti di accesso ai servizi erogati online dall'Archivio Generale. È necessario distinguere tra i diversi tipi di utenza, poiché la quantità e la qualità dei dati resi disponibili in rete sono diverse a seconda di chi ne fruisce.

testo. Si tratta di più di 70 banche dati³, costruite e implementate in casa, per un totale di oltre 900.000 record: ciascuna banca mostra livelli di inserimento dati e di perfezionamento diversi, poiché spesso sono riferite a stadi diversi di lavorazione. Per le banche dati più avanzate e con un grado più elevato di affinamento è prevista la consultabilità anche per gli altri uffici dell'Ente attraverso la rete Intranet: dalle pagine dedicate ai servizi archivistici erogati è possibile infatti fare una ricerca e richiedere in prestito i fascicoli di interesse online.

Nessuna banca dati è invece disponibile al pubblico in rete, innanzitutto per la quasi totale mancanza di schede archivistiche di introduzione ai singoli fondi. La loro compilazione è ovviamente prevista tra i progetti da sviluppare in futuro, ma la loro attuale assenza, dovuta principalmente alla mancanza di risorse e di un software di descrizione adeguato, non pregiudica il lavoro degli archivisti né quello dei colleghi degli altri uffici dell'Ente. Nel primo caso le conoscenze acquisite consentono di farne a meno, mentre nel secondo avviene un fenomeno di auto-contestualizzazione, poiché ciascun ufficio consulta essenzialmente solo il proprio fondo.

L'utenza esterna, da questo punto di vista, risulta quindi penalizzata: vi è la necessità di una mediazione tra lo strumento disponibile, ma non ancora perfetto, e il cittadino, e tale ruolo può essere svolto solo dal servizio di *reference*, che pone così rimedio alle mancanze di cui si è appena detto, attraverso la conoscenza dei fondi archivistici e grazie all'esperienza maturata sul campo dagli addetti.

Attualmente il cittadino trova sul sito Internet solo informazioni generiche di primo livello per l'accesso ai servizi, le schede dei procedimenti amministrativi in carico all'Archivio Generale e tutta la modulistica di riferimento, oltre che l'accesso diretto al catalogo integrato per la ricerca bibliografica.

Tra i sogni da realizzare, non appena le risorse umane e finanziarie lo consentiranno, c'è sicuramente la pubblicazione di tutte le banche dati finora prodotte dall'Archivio, così come la realizzazione di un accesso online per i cittadini che formulano richieste di diritto di accesso e di ricerca storica. Fino a quel momento, che si spera non troppo lontano, l'utente dovrà ancora ricorrere a quello straordinario "mediatore culturale" che è l'archivista.

3 Queste banche dati sono realizzate con Microsoft Access.

